

NAZIONALE

203

9 D

30

VITT. EMANUELE

ROMA





212.2.8.31

1354

MAZZINI

GIUDICATO DA SÈ E DA SUOI.



501

33



203.9.2.30

MAZZINI

GIUDICATO DA SÈ E DA' SUOI,

DI

GIULIO DI BRÉVAL,

PRIMA VERSIONE ITALIANA



MAGGIO 1855.



PROEMIO.

I.

Pindaro disse: « Un turbolento qualunque può scomporre uno Stato, ma ricomporlo è opera divina. » Queste parole hanno mille anni: pure, così ben rispondono al tempo nostro, che le paiono scritte ieri; nè si potrebbero di soverchio ripetere, a vergogna di tanti volgari disfacitori ed a gloria degl' intelletti salvatori e predestinati, i quali — e nelle trascorse età e nella presente, — giunsero a rilevare una nazione dalle sue ruine.

L'esperienza, — ed un'esperienza che costò cara, — bastò a chiarir pienamente il valor vero de' sedicenti riformatori politici, degli spacciati nunzii di rinnovamento sociale, — che altro non sanno che ammucchiare sfasciumi su sfasciumi, confusione su confusione, — che ad altro non riescono fuorchè a spargere in un attimo, da per tutto, la desolazione e la miseria; — ma che, in ricambio, rimettono sempre all'avvenire, — al comodo e cortese avvenire, — le conseguenze, miracolosamente benefattrici e creatrici, del loro ingegno novatore, — promettendo in futuro, — sempre in futuro, — una felicità, molto somiglievole all'eroe d'una canzon popolare, poichè *nessun sa quand' ella verrà*.

Ma, almeno, — forza è confessarlo, — i famosi di tale schiera, che vedemmo sorgere in Francia, ed altrove, accop-

piavano per consuetudine, — alla deplorabile inanità della pratica, — una certa scaltrezza nel presentar la teorica. Erano, — se volete, — idoli d'argilla, ma d'argilla dipinta con arte sufficiente ad illudere chi non li guardava molto da presso. I loro disegni di trasformazione umanitaria completa, di trapiantamento delle beatitudini del paradiso sulla nostra povera terra, — con tanta giustizia chiamata valle di lacrime, — erano castelli di carta, — siamo d'accordo: — ma costrutti almeno con quella destrezza, che fin anco un fanciullo palesa, e pareva che que' castelli fossero solidi, finchè il più lieve soffio della realtà li distruggesse. In una parola, l'onore dell'apparenza era, più o meno peritante, salvato.

II.

Era serbato all'Italia moderna offerire un'eccezione, al tutto incomprensibile, o, a meglio dire, un vero fenomeno: — quello d'un novatore, il qual si lusinga di unire nella sua prodigiosa individuazione tutt'i requisiti speciali del genere, sino ad ora divisi per ordinario in più pretendenti; — con altre parole, — che assume arditamente, burbanzosamente, il quadruplice aspetto di riformatore politico, di riformatore religioso, di riformatore sociale, di creatore e reggitore d'un mondo del tutto nuovo; — a tacere la giunta della qualità d'apostolo, di profeta, di semidio, e dubitiamo se debbasi dire dio intero; — e che, a giustificare tante e sì disorbitanti pretensioni, presenta, che mai? *Nulla, assolutamente nulla.* Questo fenomeno è il sig. Mazzini.

Le parole sopradette: *Nulla, assolutamente nulla*, stupiranno forse molte persone, — fuor d'Italia specialmente, — a cagione dello scalpore, fattosi da vent'anni intorno al nome, che abbiamo proferito. Ma chi ignora che in questi tempi di annunzii e di cartelloni d'ogni genere e forma, — sotto il regno di . . . ciò ch'esprime un vocabolo, non ha molto con-

finato nel dominio de' fumatori, e che il sig. Proudhon trasferì nel campo della politica (1), — lo scalpore non implica sempre una significazione, massimamente da poi che la *modestia* contemporanea prese senza cerimonie l'abitudine di far lo scalpore ella stessa in onor di sè stessa? Or noi possiamo assicurare, fin da adesso, che il sig. Mazzini è l'uomo più *modesto* che conosciamo nel tempo presente: il che certo non è dir poco.

Aggiungiamo che prendiam l'impegno di provare il *nulla*, da noi di sopra allegato, con quella maggiore autenticità, con cui possa essere provato un *nulla*. Ed il sig. Mazzini ci somministrerà egli medesimo i più vittoriosi nostri argomenti.

Diciamo altresì che il potere del grande visionario italiano è, — del pari che la sua fama, — di gran lunga più fittizio che reale di là da'monti: ned essere poteva altrimenti in un paese, come l'Italia, ove una splendida vivacità d'immaginazione s'accompagna ad una grande rettitudine di giudizio, ad una giusta estimazione delle realtà positive. Abbiamo potuto osservare queste qualità precipue dell'indole nazionale, nel viaggiar che facemmo a diletto, pel corso d'un anno e più, in tutt' i siti di quel bel paese, privilegiato dal cielo. E con

(1) *Vous êtes des blagueurs*, disse il sig. Proudhon a' novatori suoi emuli; e quest' è il vocabolo, a cui l'autore fa qui allusione. Alle parole *Blague*, *Blaguer* e *Blagueur*, troviamo nel *Dictionnaire universel de la langue française*, del Boiste, le dichiarazioni seguenti: « *BLAGUE*, vesicica o borsa da tabacco; ma figurat.: ciaccia, discorso vano (come una vescica vuota); menzogna, smargiasseria. — *BLAGUER*, dir cose vane, bugie, con arroganza sfacciata. — *BLAGUEUR*, parolaio, chiguettiere, spanpanone. » — Supplendo quindi alla reticenza dell'autore, la sua perifrasi si potrebbe ridurre italianamente a questo concetto: *Sotto il regno delle ciarle o de' ciarliieri*; e meglio ancora: *Sotto il regno della ciarlataneria o de' ciarlatani*.
(Nota dell'Ed.)

non minor piacere ci siamo accertati, ad onor dell' Italia, che gl' intelletti più nobili, ch'ella novera adesso, — sì nella politica e sì nelle lettere, — valutavano il sig. Mazzini per quel che veramente egli vale, o sia . . . per quel che dicemmo poc' anzi. Le opinioni di quegli uomini, che camminano a capo del loro paese, ci varranno a giustificare la metà del nostro assunto : *Il sig. Mazzini giudicato da'suoi*, ch'è quanto dire da' suoi compaesani.

Quanto all' altra metà, ella rappresenta la parte più ingrata del nostro còmpito, ed eccone la ragione :

Un giorno, — spinti non sappiamo da qual cattivo genio, — ci prese vaghezza di sapere al giusto che cosa fosse quel sig. Mazzini, il quale faceva tanto parlare, — o, meglio forse, — parlava tanto di sè. Funesta curiosità, che ci doveva condannare a noie mortali. Ed invero ci convenne ingozzare tutti gli scritti, — e che scritti, Dio buono ! — partoriti da un cervello, tanto ferace di parole, quanto sterile d' idee. Ben ci eravamo sin dalle prime avveduti, che, — in luogo di un sistema, di un principio, di formule un tantin nuove e significanti, di qualche cosa, a dir breve, o dell' apparenza almeno di qualche cosa, che cercavamo, non altro ci vedevamo spalancare dinanzi che un vuoto immenso e sconfinato. Avremmo certamente dovuto ritrarci e rinunciare a quell' insipida e inutil ricerca ; ma, il sapete, gli abissi inducon vertigine, e a sè, vostro malgrado, vi tirano : ci siamo quindi lasciati piombare sin nel profondo del guazzabuglio mazziniano, non v' incontrando ognor più se non vanità e caligine. Ahimè ! come abbiám pianto di poi quelle ore, così miseramente sciupate nell' oscurità d' un incomprensibile ingegno, mentre avremmo potuto godere degli splendidi fulgori d' un cielo d' Italia ! Come abbiám deplorato il traviamiento, che ne fece un istante anteporre un' incretiosa fatica, necessariamente gittata, — poichè si trattava di trovare un' idea nel sig. Mazzini, — alle delizie del far niente, sì dolce in que' climi beati !

Invece d' inabissarci nella contemplazione d' una sterminata congerie di ciance, — tanto più sonore quanto più vane, e, che peggio è, di ciance volgari, stantie, perchè accattate a luoghi topici, filosofici e democratici, cantati e ricantati nel mondo da sessant'anni, — non sarebb'egli stato assai migliore partito procacciarsi un po' più a lungo il diletto d' ammirare gl' innumerevoli capolavori dell' arte, di cui risplende la patria di Michelangelo e di Raffaello?

Ma, almeno, ci piacque far profittare il pubblico del frutto de' nostri tedii, ponendogli sott' occhio le molte citazioni, che abbiamo raccolte; o, in altri termini, mostrandogli il sig. *Mazzini giudicato da sè*. D' ora innanzi, ognuno potrà conoscere appunto quel vano orco rivoluzionario; al quale, meglio che a chi che sia, s'attaglia il bel motto, proferito dopo la rivoluzione del 1848: *Decisamente, egli è un baggiano disconosciuto* (1)!

Ci parve, d' altro canto, che questo studio dal vivo sull' uomo, che si potrebbe a buon dritto chiamare il flagello dell' Italia, fosse tale, da stuzzicar l' attenzione fuor de' confini della penisola. E nel vero, non siamo più a' tempi di quell' egoismo pagano, sì brutalmente confessato dal poeta Lucrezio:

(1) Questo libro era sotto il torchio, quando si ricevettero i ragguagli dell' insurrezione mazziniana del 6 febbraio, a Milano. Questo novello eccesso di frenesia demagogica e selvaggia, aggiunto a tanti altri della medesima stampa, — s' e' ci fosse venuto a notizia più presto, — ci avrebbe certamente indotti a rendere in generale più severi d' assai, — e nella sostanza e nella forma, — il nostro linguaggio ed i nostri giudizi intorno all' uomo, ch' ebbe faccia di bandire, qual mezzo di rinnovamento politico, *la guerra a coltello*; ch' è quanto dir l' assassinio. L' infamia de' mezzi supe-
ra adesso la stoltezza o la follia de' tentativi; ed il sig. Mazzini non è ormai più ridicolo, è odioso.

Dolee è mirar, da ben sicuro porto,
L'altrui fatiche all' ampio mare in mezzo,
Se turbo il turba, o tempestoso nembo.

(Trad. del MARCHETTI.)

Oggidi, il contraccolpo de' pericoli o delle sventure di una nazione si risente nel cuor dalle altre ; e, a quel modo che l'anarchia si distese per tutto il mondo, l'ordine collegò le sue forze in tutta l'Europa.



MAZZINI

GIUDICATO DA SÈ E DA' SUOI.



CAPITOLO PRIMO.

Il sig. Mazzini giudicato da' suoi.

I.

Abbiamo detto che tutti gli uomini, i quali godono di presente della maggior nominanza politica in Italia, valutavano giustamente il sig. Mazzini secondo i suoi meriti; e perchè la condanna non possa aversi per sospetta, o tacciarsi di parzialità, abbiamo avuto la cura di raccogliere i giudizi, — non del partito designato con la qualificazione di retrogrado, di reazionario, — ma, per l'opposto, quelli della frazione, che ha fama di essere avanzatissima. Più: le persone, delle quali imprendiamo ad allegare la testimonianza, furono sempre riputate ardentemente devote all'Italia; e, — come sogliono adesso dire di là da' monti, quando si tratta di significare il *nec plus ultra* dell'amor patrio, — dichiarati *Italianissimi!*

Per esempio:

— Il celebre abate Gioberti, al quale si potè rinfacciare la versatilità, le variazioni politiche, le allucinazioni antireligiose, alle quali si lasciò trarre dalla sua *gesuitofobia*, ma che ha, almeno, conservato sempre un carattere onorevole, come uomo privato, congiunto alla riputazione di acuto pensatore e di scrittore perito;

— Guerrazzi, ingegno splendido, fervido, non privo, all'uopo, di aggiustatezza e lucidità, assai noto come autore dell'*Assedio di Firenze*, della *Battaglia di Benevento*, cc., e pur troppo altresì

qual dittatore della Toscana rivoluzionaria: — un uomo di quelli, de' quali fu sempre abbondanza in ogni tempo, è massimamente nel nostro, — i quali, posseduti da un'ambizione sfrenata, si gettano alle esagerazioni democratiche per giugnere di viva forza al potere; — ma un uomo altresì di quelli, de' quali è scarsità in tal classe, i quali, dotati di buon senso pratico, comprendono, giunti una volta al maneggio delle cose, l'impossibilità di governare con principii puramente distruttori e negativi, e si sforzano per conseguenza di tornare alle basi eterne dell'ordine; — o, a valerci d'una pittoresca metafora notissima: *ex incendiario, che cerca di farsi pompiere*; — buon volere tardo, necessariamente sterile, ma del quale è giusto almeno tenergli alcun conto;

— Massimo d'Azeglio, già esiliato per la indipendente ardittezza delle sue opinioni, e che, per un'eccezione rarissima in questi tempi di grette specialità, si diè a vedere a volta a volta pittore, romanziere, scrittore politico, soldato, uom di governo; Massimo d'Azeglio, di recente ancora ministro in Piemonte; — uno fra' più ragguardevoli capi del partito liberale avanzato nella penisola italiana;

— I moderni storici Sismondi, F. Gualterio, Farini, i quali godono in questo momento d'una grande autorità oltremonti, ed il liberalismo de' quali potrebbe piuttosto accagionarsi di esagerazione, che di timidità;

— Bianchi-Giovini, campione riconosciuto delle idee nuove, già direttore del giornale *L'Opinione*, scrittore de' principali nel giornalismo piemontese;

— Dandolo, uno fra' capi dell'Insurrezione di Milano nel 1848, uno fra' combattenti all'assedio di Roma, autore d'una narrazione intitolata *I migrati ed i bersaglieri lombardi*;

— In fine, Garibaldi medesimo, il famoso *condottiere romano*.

Farà forse stupore trovare quest'ultimo nome fra gli avversari del sig. Mazzini; pure, egli appunto, — come si vedrà più innanzi, — il giudicò ad un tempo e con la maggiore brevità e con la maggior precisione.

Torniamo a dirlo: tutti coloro, che abbiamo citati, battono, qual più qual meno, le vie democratiche. Ma, — uomini di libertà, non vollero spingersi fino a' saturnali anarchici; — no-

mbui di senno e intelligenza, non vollero trascorrere fino agli ultimi travimenti della stoltezza e della demenza; — uomini di lealtà ed onestà, non vollero andare fino alla negazione d'ogni massima d'ordine e di morale, sino al misfatto, adoperato qual mezzo di riuscita politica: — in una parola, non vollero andare fino al signor Mazzini.

Ed e' l'hanno più ch'una volta oppugnato con grand'energia. Abbiamo creduto dovere, sin da ora, — e in attesa di più ampie citazioni ulteriori, — presentare brevi succinti de' loro giudizi intorno a quell'uomo fatale, il qual non teme di gridarsi il rigeneratore, il salvatore ed il benefattore futuro del suo paese!

II.

« Mazzini è il più gran nemico dell'Italia, più gran nemico » dell'Austria (?), la quale senza lui sarebbe vinta (!), e che, in » grazia di lui, è sicura di trionfare. » GIOBERTI (1)

« Essi (i mazziniani) si mostravano ardenti — ed anche di so- » verchio ardenti, — nel violentare e distruggere, ma erano im- » potenti a crear niente di durevole: egli è un partito, ciecamente » infatuato d'un'idea. » GUERRAZZI (2)

« Siano maledetti gl'ingannatori, gli agitatori del popolo ! » (Queste parole sono rivolte al partito mazziniano.) Li rinneghi » l'Italia; li rinneghi l'indipendenza, che hanno tradita; la libertà, » che disonorano e distruggono. . . . E' son uomini, che si vuol » ributare e combattere, come i peggiori nemici d'Italia. »

MASSIMO D'AZEGLIO (3)

Sismondì, vedendo le follie, gl'indegni mezzi, coi quali si apparecchiava la spedizione di Savoia (1834), pronosticava fin da allora che « Mazzini e la sua setta sarebbero la rovina della lor » patria. » SISMONDI (4)

(1) *Opere politiche*, vol. II, facc. 343. (Della verità del termine di comparazione, usato dal Gioberti, ognuno può far giustizia da sè).

(2) *Apologia*, f. 230.

(3) *Scritti politici*, f. 449 e 481.

(4) *Gli ultimi rivolgimenti italiani*, di F. Gualterio, f. 644.

« Un uomo (Mazzini) il quale, volendo personificare in sè la
 » rivoluzione italiana, si faceva il centro e l'interprete di tutte
 » le fantasie, di tutte le esagerazioni e di tutte le idee più scompì-
 » gliatrici, che s'agitino nell'animo de' popoli travagliati o degli
 » uomini corrotti ... un uomo, ch'era il zimbello dell'Austria,
 » per non dire involontariamente il suo complice ed il suo mini-
 » stro (1?) »

F. GUALTERIO (1)

« Io credo Mazzini un uomo mediocre ... (2) Esser po-
 » tente ad impedire il bene, che si deriva dall'unione degli animi,
 » equivale ad esser potente per far il male; e tal era la potenza di
 » Mazzini. Le mene antiliberale della setta mazziniana furono in
 » deplorabil modo funeste alla concordia italiana. »

FARINI (3)

« Anche fra' proscritti italiani, quelli, che avevano buon
 » senso e godevano riputazione, condannavano le fantasticherie
 » mazziniane, e le pazze imprese di quel partito. »

FARINI (4)

« Mazzini ed i suoi complici sono la perdizione dell'Italia...
 » Quante vedove, quanti orfani, quante miserie, quanto sangue
 » sparso per cagion sua! Le lacrime di tanti infelici non dovrebbero
 » esse bastare a mostrargli quanto care costino all'Italia le sue
 » follie, e com'esse siano state sterili per la causa della libertà! »
 E più innanzi: « Ah! ciarlatani, cessate una volta di rendere ri-
 » dicoli voi, e con voi, ch'è peggio, l'Italia; di tenerla divisa den-
 » tro con le vostre stravaganti passioni, e di screditarla fuori con
 » le vostre pazzie. »

BIANCHI-GIOVINI (5)

« Quest' uomo (Mazzini) guasta tutto ciò che tocca. »

GARIBALDI (6)

(1) Ivi, f. 638 e 640.

(2) Quest'è moderato, si potrebbe dir meglio.

(3) *Lo Stato Romano*, vol. II, f. 302 e 313.

(4) Ivi, vol. I, f. 99.

(5) *Mazzini e le sue utopie*, f. 67, 85 e 103.

(6) *Gli ultimi rivolgimenti*, di F. Gualterio, f. 348.

CAPITOLO II.

Il sig. Mazzini grande riformatore politico.

I.

Il sig. Mazzini, nato a Genova verso il 1802, fu da prima avvocato, — senza clienti, ben inteso; — ragione per cui e' si lanciò nella palestra letteraria, poi nella politica. Il sig. Mazzini incominciò quindi coll' essere un avvocato *negativo*.

Ora, — uopo è confessarlo, — non fu mai arringo d' uomo più conforme alla regola classica dell' unità; tanto, ch'ei potrebbe sostenere con vantaggio il paragone con qualsiasi tragedia del teatro antico. Tale il sig. Mazzini si mostrò al suo principiare, e tale continuò a mostrarsi fino al dì d' oggi. Scrittore, — riformatore apocrifico dell' ordine politico, — sedicente riordinatore sociale, — fabbricatore d' una spacciata religion nuova, — e' presentò sempre ne' suoi disegni, ne' suoi sistemi, nelle sue idee e nel suo intelletto, la medesima qualità *negativa*. Si potrebbe chiamarlo la negazione incarnata.

Diremo prima alquante parole del sig. Mazzini letterato (1),

(1) Il sig. Mazzini, il quale aspira evidentemente al titolo di genio universale, volle pur anco trinciarsi da riformator musicale. Pubblicò un articolo intitolato: *Filosofia della musica* (*Scritti letterarii*, I. 283). Repallamo di far piacere a' nostri lettori, offrendo loro qualche saggio di quella acrittura, che ci sembra veramente curiosa.

Avele anzi tutto a sapere che la musica non esisteva, in realtà, prima del sig. Mazzini; a lui doveva appartenere la gloria d' inventarla, insieme con molte altre cose.

Che cos' era la vantata musica d' una volta? « Una congerie di suoni, inaspirati da canoni arbitrarii, estranei alla legge, che regola tutte le cose. » Che cos' erano i vantati grandi maestri della composizione? « *Trofficcanti di note*, nient' altro. » Rossini, anch' egli, *trofficcante di note*. Il sig. Mazzini tratta quel re dell' arte, come tratta i sovrani della terra, vale a dire con un superbo disprezzo. Non si parli più della musica rossiniana; il sig. Mazzini lo dice netto e schietto: « Manca a quella musica la consacrazione d' una fede eterna, il battesimo d' una missione. » Povero Rossini!

sebbene questo lato possa, a prima giunta, parere estraneo al nostro intendimento. Imperciocchè, — in conseguenza di quella predestinazione d'unità, della quale parliamo, — il letterato può servire a farci indovinare tutte le altre facce susseguenti dell'uomo. Non è egli, d'altro canto, convenuto che lo stile è l'uomo? Il sig. Mazzini scelse, nella materia della letteratura, la parte della critica. È noto che v'ha critiche di più ch'una specie: quella, che abbracciano gl' intelletti, giusti in uno, sottili e lucidi, ma dotati pur anco di fecondità personale, i quali, — censurando, discutendo, schiarando, — sono capaci altresì di mostrare, — e mostrano spesso, — l'esempio a canto del precetto; poi la critica degl' ingegni di genere neutro, fatalmente condannati alla sterilità, i quali si restringono a cavillare, a sofisticare intorno all' ingegno altrui, ad infilzar parole intorno ad idee, a fraseggiar magraamente intorno ad opere sostanziose: — veri cuccoli letterarii, i quali, conscii della loro impotenza a produrre, cercano del continuo di covare gli uovi degli altri.

È inutile dire che il sig. Mazzini si dedicò a questa seconda

Il sig. Mazzini comprese egli solo la musica vera; stiamo ad ascoltarlo:

- La musica è l'algebra dell'anima, per la quale vive l'umanità.
- La musica è il profumo dell'universo.
- La musica è la fede d'un mondo, la poesia del quale è l'alta filosofia.
- La melodia e l'armonia sono i due elementi generatori. La prima rappresenta l'individualità, l'altra il pensiero sociale.

Ed ora figuratevi, nel salotto delle *Smorfiose ridicole*, la Caterina e la Maddalena, che diano definizioni della musica; vi par egli ch'esse possano dir meglio?

Rimane a conoscere la missione della nuova musica, che il sig. Mazzini venne a rivelarci così gloriosamente, e eh'egli chiama alternatamente: *la musica dell'universo*, — *la musica sociale*, — *la musica europea*, — *la musica santificata dall'esercizio d'una missione*, ec.

Tale missione, eccola:

- Alla musica spetta la avvenire un più ampio ministero di *risurrezione*.
- eh'altri non pensi; a lei appartiene l'inizio d'un pensiero, che le altre arti
- a grado a grado schiareranno e svolgeranno.... La musica dell'avvenire epi-
- logherà i due termini fondamentali: *l'individualità ed il pensiero*, — *Dio e l'uomo*.

Che se questa scorserella nel campo musicale paresse alcun poco fuor d'opera, risponderemmo: Supponete che, invece di parlarvi di musica, il sig. Mazzini v'abbia parlato de' suoi magnifici disegni di rinnovamento politico, sociale, religioso, ec., e sarebbe punto per punto il medesimo: non ci avreste capito nè più nè meno; perchè, — l'abbiamo già detto, — quel grande novatore è uno in tutto e per tutto.

maniera di critica. Ne' suoi tre volumi, intitolati: *Scritti letterarii*, — composti unicamente d'una serie d'articoli critici su produzioni d'autori ed artisti antichi e moderni, — non trovate altro che una vana e noiosa battologia, un tronfio anfanamento, luoghi comuni, cascati da gran tempo nelle vecchie; niente che fermi, che spicchi, che scuota. — Egli è un ingegno *macadamizzato*, che presenta da per tutto facce piane soltanto.

Ma, in cambio, molte parole, e sempre delle più altitonanti. Gioberti disse: « Il solo privilegio di Mazzini è d'aver conservato, » nell'età matura, le *fantasie* dell'infanzia (1). » Ora, il fanciullo, — come ognun sa, — adora tutto ciò che fa strepito: suoi balocchi prediletti sono le fruste, i salterelli, i cannoni e simiglianti. Il sig. Mazzini cerca i suoi spassi fragorosi nel campo linguistico: s'industria a far chioecar frasi, a trovare periodi che crepitino, vampeggino e scoppino; a sparar parole da 12, da 24, da 48, s'egli è possibile. Si direbbe che l'arte del parlare e dello scrivere rappresenti per lui una specie di bersaglio; mai non fu visto un simile artiglier letterario.

Nelle sue lucubrazioni politiche, socialiste e religiose, scorgete l'egual passione pel fracasso oratorio. Gl'Italiani hanno nella lor lingua una parola, ch'esprime con ammirabile onomatopea tutto ciò che, nel proprio come nel figurato, romoreggia in supremo grado: ell'è la parola *rimbombo*, e sembra inventata a bella posta per dare un'idea del genere del sig. Mazzini.

A proposito delle declamazioni mazziniane, Guerrazzi si permette anch'egli di ridere « di quel perpetuo *fracasso* di frasi *superlative* e d'idee strampalate (2). »

Qua e là, — e il più delle volte fuor di proposito, atteso che il sig. Mazzini ha sempre la pretensione di trattar gravemente le cose gravi, — il suo fraseggiare ostenta improvviso forme vezzose e poetiche: motivo, per cui i suoi piacentieri l'adornano altresì del titolo di poeta. Ma codesti saggi di lirica si limitano a fioriture sul *limpido cielo*, la *notte stellata*, l'*amore*, la *verzura*, la *bella natura*, ed altrettali temi volgari, che nol chiameremmo i terreni comuni della poesia, dove, — ab eterno, — i giovanetti Apolli, usciti appena di collegio, menano a sbroccare la lor musa novellina,

(1) *Rinnovamento*, vol. I, f. 316.

(2) *Apologia*, f. 283.

e deve pascolano i rancidi emistichi, abbandonati sulla pubblica strada.

Del rimanente, neppur l'ombra d'un pensiero, per poco nuovo, d'un'idea, d'una teorica positiva, d'un sistema, ch'abbia il suggello della personalità, e segnatamente della possibilità d'applicazione pratica. Per virtù di quella prodigiosa modestia, che non potrebbe mai abbandonarlo, e che avremo ad ogn'istante l'occasione di far ammirare, il sig. Mazzini tratta con disprezzo superbo, e sdegnosamente ributta del piede tutti gli autori, tutte le opere, tutte le scuole del passato. La letteratura classica era « una » letteratura pedantesca, una letteratura da accademia, e per conseguenza servile e venduta a' principi. » Gli scrittori del XVIII secolo avevano trovato soltanto « una dottrina analitica, dissolvente, materialista. » Il romanticismo non era altrimenti « una nuova sintesi di letteratura. » Brevemente, in letteratura, del pari che nell'ordine politico e sociale, — come si vedrà in progresso, — il sig. Mazzini fa molto chiaro capire che nulla fu veramente prima di lui. Ora, se domandate a quel Messia letterario qual rivelazione c' sia venuto a portare, vi risponderà prima che « lo spirito umano è oggi posto fra due mondi, sul confine che separa » il passato dal futuro, *fra una sintesi che muore ed una sintesi nascente.* » Benissimo! ciò si comprende perfettamente. Poi, e' proclama l'avvento d'una « letteratura, che rappresenti il progresso di perfezionamento indefinito;... che rappresenti altresì, » in tutte le sue applicazioni, *il principio unico, universale ed armonico*;... che sia dedita al culto *del bello e del vero* (ognun sa quanto sia facile intendersi sul valore di questi vocaboli); » una letteratura, *che s'incarni il pensiero dell'umanità, lo scopo sociale, l'unità ideale*, ec. ec. » Avvertiamo di ricapo il lettore che, nelle altre questioni più gravi, che stanno per venire in campo, i nuovi sistemi del sig. Mazzini sono egualmente chiari, egualmente precisi.

Gli *Scritti letterarii* non erano dunque, in fin del conto, se non un aborto. Ma, in mezzo alle sue trasformazioni successive in Lutero politico e religioso, in apostolo umanitario, in cospiratore continuo, ec., il sig. Mazzini ha tuttavia conservato sempre la sua pretesione alla qualità di letterato. È noto che, quanto più tal pretesione è sfortunata, tanto più ell'è tenace, quasi diremmo

feroce ; ed anche adesso è facile scorgere che, in lui, l'ambizione degli effetti di stile sovrasta a tutte le altre ambizioni. Qui forse potrebbe giacere la causa di molte frenesie sovvertitrici di quel grande agitatore ; egli sconvolgerebbe certo l'universo per riuscire a trovare un periodo rimbombante : è un Masaniello di retorica, ch'è peggiore d'un Masaniello da trivio.

II.

Per passare dal letterato al riformatore politico, Gioberti ci somministrerà la transizione :

« L'ingegno di Mazzini è mediocre ; anche come scrittore, ei » manca d'invenzione e d'una forma, che gli sia propria . . . Non » si può dire ch'egli partecipi del filosofo, poichè non ha nè potenza » di creazione ideale, nè larga facoltà d'intuizione, nè forza di lo- » gica, nè superiorità di dialettica speculativa. *Tutti i suoi scritti* » *sono poverissimi d'idee, debolissimi di ragionamento* ; e quan- » do rimprovera a' suoi avversarii d'essere incapaci di sintesi, lor » rimprovera appunto il difetto, che più risalta nelle sue produ- » zioni . . . Mazzini si mostra ancora più inetto come uomo poli- » tico » (la gentilezza non ci avrebbe permesso d'usare un'espres- » sione sì dura), « atteso che è inabile a comprendere la realtà della » vita, e ciò per la semplicissima ragione che non considera le co- » se se non attraverso il prisma fallace delle allucinazioni del suo » cervello (1). »

Il sig. Mazzini ha una vera passione, — anzi diremmo, — una vera monomania di sintesi, che si palesò fin dalla prima sua pubblicazione, quella degli *Scritti letterarii*. Abbiamo già veduto che, — secondo lui, — l'intelletto umano si trovava adesso posto fra una sintesi che muore ed una sintesi nascente. Colà pure ei baudiva che il tempo presente « non ha nè fede, nè forti credenze, » nè luce di sintesi » (d'onde parrebbe che la sintesi siasi rifuggita tutta quanta appo il sig. Mazzini). Poi, a dare un'idea della differenza, che corre fra l'antico sistema letterario e quello ch'egli veniva ad intronizzare, diceva che « l'uno si nutre d'analisi, l'altro di sintesi. » Indi chiedeva una « nuova sintesi di letteratu-

(1) *Rinnovamento*, vol. I, f. 340 e 341.

ra. » Appresso, anche a proposito della musica, invocava egualmente « una nuova *sintesi musicale*. » Gioberti ci ha pur ora detto che il sig. Mazzini nulla trova di più mortificante, nulla di più spregiativo contro i suoi avversarii, quanto dir loro: « Andate, non avete *sintesi*. » Ed il lettore non s'immagini di sorridere; il caso è gravissimo, se ne muor anzi senz'altro... moralmente almeno. Chiedetene un po' al sig. Mazzini; ed ei vi dirà che « il manco di *sintesi* ha quasi spento oggidì, in Francia, il *pensiero di vita*. »

Incontreremo ancora la sintesi in ordine alla politica, alla religione, all' economia sociale, ecc.; il sig. Mazzini ne ficca da per tutto: e, in verità, codesto amore romanzesco per la sintesi è tanto più bello da parte sua, ch' egli non n' è punto ricambiato; — tutt' al contrario, — poichè la sintesi è la sua più pericolosa nemica. La sintesi non potrebb' ella, in effetto, essere paragonata ad una specie d' apparecchio di Marsh, col cui mezzo si ottiene il residuo, la quintessenza, — in altri termini, — il riassunto, il complesso d' un' idea, d' un sistema, ecc.? Ora, il sig. Mazzini ha più di chi che sia a temere di tal operazione di chimica intellettuale; poichè, soggettandovelo, non rimane delle sue spacciate portentose *novazioni* se non alquante parole, alquante frasi, le quali, — chi bene e a dovere le esamini, — risulta chiaro esser prive d' ogni specie di significazione.

Sì, parole e frasi vuote di senso; questo assolutamente, e nient' altro. *Sunt verba et voces, praeterea quae nihil.*

Citiamone tosto un esempio:

Il sig. Mazzini pretende d' aver trovato una panacea, veramente meravigliosa, dotata dell' infallibil virtù, — non solamente di guarir il mondo da tutte le sue infermità politiche e sociali, — ma ancora di ritemperarlo, di ricrearlo, d' infondergli una vita nuova, piena di prosperità, di felicità, a nessun' altra simigliante; — una formula della più splendida novità, che indica con una chiarezza, una precisione, finora ignote, e il sistema e il governo e le credenze, in breve tutte le vie da pigliare, per giugnere sicuramente all' apice delle beatitudini terrestri. Ora, si vuol egli sapere a che riesca tale magnifico annunzio? A nient' altro che ad un piccol motto per bandiera o per iscudo; all'unione di due parole, antiche quanto il mondo: di due parole le più conosciute forse e le più frequentate in tutte le lingue.

Il sig. Mazzini ha scoperto, — scoperto, notate bene, — che bisogna inscrivere sulla bandiera della democrazia: *Dio e il Popolo*; e tutto è salvato, tutto guadagnato, e l'universo non ha più altro a fare che coricarsi in un letto di rose (1).

Perchè niun sospetti aver noi esagerato, per un fine irrisorio, la disorbitante influenza, ascritta a quest'accozzamento di due parole dal grand' uomo, che si vanta d'averle inventate, lasceremo parlare a lui stesso:

« Si comprese la *potente significazione*, il valore della *sacra* parola: *DIO E IL POPOLO* (2). »

— « *Dio e il Popolo*, nuova formula di vincolo religioso per i credenti (3). »

— « La nostra bandiera, col motto *Dio e il Popolo*, sfoggora » va d'una *bella luce*, come *programma dell'avvenire* (4). »

— « Roma, con la formula *Dio e il Popolo*, esprime il *pensiero dell'avvenire nella sua essenza più intrinseca*, ed il *vero*, che discendeva nuovamente dal Campidoglio, — d'onde, già due volte, era uscita una civiltà a correre il mondo, — avrebbe bastato all'*adempimento della legge nuova*, nello *svolgimento perfetto delle sue relazioni*. Ma il breve tempo e l'inerzia degli altri popoli impedirono l'*attuazione di tanta opera* (5). »

— « Questi due termini: *Dio e il Popolo*, si leveranno insieme in una *bella e santa armonia*, per dirigere i destini delle nazioni (6). »

— « Il giorno, in cui, simili a' primi cristiani, potremmo dire: « *In nome di Dio e del Popolo*, noi siamo uno, « i nuovi pagani saranno impotenti, ed il vecchio mondo sarà vinto da noi (7). »

— « Il popolo, meditando e pensando, giungeva un po' per volta a convincersi che la bandiera repubblicana, con la *santa*

(1) Il sig. Mazzini dice egli stesso (*Prose*, f. 124) che « Frate Savonarola » predicava in nome di *Dio e del popolo*. » Ora, Savonarola recitava i suoi sermoni verso il 1489; di maniera che, questa formula, tanto nuova, avrebbe circa un trecent'anni!

(2) *L' Italia del Popolo*, N. d' ottobre 1849.

(3) Ivi.

(4) *Cenni e documenti*, f. 79.

(5) *L' Italia del Popolo*, N. d' ottobre 1849.

(6) *Lettera a Pio Nono*, settembre 1847.

(7) *L' Italia del Popolo*, ottobre 1849.



» formula: Dio ed il Popolo, era la sola degna, la sola potente
» per emancipar la nazione (1). »

— « Queste due eterne parole: Dio e il Popolo, che sono il
» principio ed il termine della nostra fede . . . splenderanno sulle
» bandiere immacolate di Roma e di Venezia. E, credetemi, elle
» splenderanno di nuovo sulle Alpi; splenderanno sul mare, be-
» nedicendo all'Italia; splenderanno, — sempre egualmente im-
» macolate, — per mostrare alle nazioni un frammento della
» verità eterna di Dio (2). »

Qui, — come da per tutto, — il sig. Mazzini non poteva tra-
lasciare, con la sua consueta modestia, di far capire che nulla era
stato prima di lui, così in fatto di formule e di motti, come in fatto
d'altre cose. Ecco le parole di sprezzo, ch'ei getta agli antichi
inventori di motti della democrazia francese:

« La formula, ripetuta dalla servile democrazia di tutta l'Eu-
» ropa: libertà, eguaglianza, fratellanza, non è altro che una
» formula storica, la quale indica i progressi fatti dall'intelletto.
» Ma ogni formula filosofica sociale dee contenere, — perchè ne
» possa uscire un'iniziativa pei popoli, — un'indicazione della
» legge da seguire, e dell'interprete, ch'ella dee avere. La formula,
» inscritta dalla democrazia italiana sulla bandiera della Repubblica,
» a Roma ed a Venezia: Dio e il Popolo, è molto più avanzata,
» molto più larga e molto più esplicita della francese (3). »

Potremmo ancora citare, sullo stesso argomento, cent'altri
osanna dell'egual forza, cantati dal sig. Mazzini in onore di sè me-
desimo. Ma non bastan questi per sì piccola cosa? Qual Dulcamara
vantò mai uno specifico incomparabile con maggior enfasi? Ah!
sig. Mazzini, bisogna pure che siate un pitocco, intellettualmente
parlando, per uscire in simiglianti trasporti d'ammirazione del
vostro proprio ingegno, pel semplice ritrovamento di due parole,
— che si ritrovano da per tutto! — Non par egli vedere un povero
selvaggio ignudo, che salta di gioia e d'orgoglio, quando gli vien
fatto di porre la mano su qualche frusto di bambagina o sopra
schegge di vetrame? (4).

(1) *Democrazia italiana*, t. II.

(2) Ivi, f. 156 e 233.

(3) Ivi, f. 285.

(4) Il risibile feticismo del sig. Mazzini per questa chiappola, adorna del

Se non che, vediamo, esaminiamo un poco codesto motto famoso, tanto significativo e tanto miracolosamente secondo, — a dir vostro, — e che, d'altra parte, avete rubato a Savonarola. *Dio!* che vuol dire questa parola in bocca vostra? Ad imitazione di Robespierre, che proclamava l'Ente supremo, v'immaginereste voi, per avventura, che Dio abbia bisogno, per essere, che voi lo riconosciate? Questa sacrilega follia non sarebbe più dell'età nostra. Poi, il vostro Dio non è quello de' cristiani; — voi rinnegate la religione cristiana: — che Dio è egli dunque? In nessun luogo voi date una dilucidazione su questo punto importante; il vostro Dio rimane tanto indefinito, tanto incomprensibile, quanto i vostri disegni, le vostre idee, i vostri sistemi di riforme sociali e politiche. Se pur si può qualcosa discernere in mezzo alla densa caligine, onde le vostre lucubrazioni son sempre avvolte, sareste semplicemente deista, se non panteista. Ma nè il deismo, nè il panteismo, son cosa nuova, ci pare; e non crediamo che aspiriate alla gloria, — se gloria ell'è, — d'averli inventati.

E il *Popolo*? Che cos'è il *popolo*? Anche qui la stessa mancanza di definizione. Con voi, il *popolo* rimane, — come *Dio*, — una parola e non più. Non è egli provato che ha migliaia di specie di *popolo*, secondo i capricci o le necessità de' mestatori ambiziosi, i quali vogliono valersene come di scala a salire? La mercè d'una trista esperienza, si sa bastantemente adesso che valga, — o piuttosto che non valga, — questa parola.

Voi dite, è vero, a mo' di commento: « Dio, la legge, — il popolo, solo interpreti di questa legge. » Ma, dopo questo spacciato commento, la questione rimane un po' più avviluppata di prima.

Quando la cavalleria sceglieva questa parola di raccozzamento: *Il mio Dio ed il mio Re!*; — quando l'antica Monarchia si annunziava come regnante per la grazia di Dio: — queste formule avevano, — al loro tempo, — un significato affatto storico e

nome di motto, non cessò aneora. Ne troviamo la prova nel proclama, messo fuori da lui in occasione del recente subuglio di Milano, e nel quale è detto: « Come pegno della nostra unità fraterna, inserivate sulla vostra bandiera: **DIO** » « **IL POPOLO**; queste parole sole sono potenti per conquistare; sole, non tradiscono. » Come si vede, la monomania diveniva incurabile.

preciso; esse racchiudevano un intero sistema di fede religiosa e d'ordine politico.

Il vostro *Dio e il Popolo*, per lo contrario, come abbiamo dimostrato, non significa assolutamente nulla: egli è una vanità, una parola doppiamente vuota di senso. Nè basta. Come si vedrà in un susseguente capitolo, relativo alla vostra vantata religione nuova (fantastica ed inintelligibile, come tutto il restante), sembra che — facendo vostri i ghiribizzi d'una setta di moderni visionarii tedeschi — ammettiate come dogma che Dio s'incarni successivamente nell'umanità o l'umanità in Dio, — il che, sottosopra, è tutt'uno. Onde, secondo questa bella dottrina, Dio e il popolo sarebbero una cosa sola; nel qual caso, il vostro famoso motto, — oltre una vanità, — sarebbe un pleonaso.

Ma ci arrestiamo; in così fatta materia, anche la ridicologgine attrista.

III.

Quel che abbiamo veduto dee già bastar senza dubbio per dare un assaggio de' grandi concepimenti, detti novatori, del signor Mazzini. Ecco, del rimanente, il metodo, con cui egli procede, e che resta invariabile, quali pur sieno le questioni, ch'egli imprende a ventilare: sostanza e forma, spediti e mezzi, son sempre i medesimi; ell'è una stucchevole monotonia. Sapete che cosa nacque un giorno dall'uniformità; il sig. Mazzini desta in supremo grado quella tal cosa.

E, prima di tutto, disprezzo superbo, negazione ricisa di tutto ciò che non è lui. Egli è l'appagamento, — che dico? l'idolatria di sè medesimo, alzata alla terza potenza; — una vanità di vescica, che si gonfia, si gonfia, come un pallone gigantesco; che sale, sale, nelle nuvole della sua gloria: e colà, — dal vertice del suo empireo, — guarda con pietà profonda il passato dell'umanità, — ed il presente, che non è il presente mazziniano, — e gli uomini e gl'intelletti, che sono estranei alla sua sfera, e che non possono non parergli infinitamente piccoli, visti da così alto.

Sotto colore di sistemi di trasformazioni umanitarie, — del tutto nuovi, — cinque o sei formule confuse, indefinite, e sempre avvolte nella più fitta oscurità; — pare che, abitando da lungo tempo

in Inghilterra, il cervello del sig. Mazzini siasi inzuppato delle più folte nebbie del Tamigi: — *idee*, — in riguardo del sig. Mazzini questo vocabolo non può essere adoperato se non per antifrasi, — idee superlativamente spropositate e vane; ma vane a segno, da far girare la testa a chi tenti di guardarvi dentro. Impossibile nulla scorgere, nulla afferrare; egli è un ingegno pneumatico, che fa da per tutto il vuoto, in sè e intorno a sè. E, quasi che non bastasse, a tutto ciò si aggiungono le tenebre del misticismo. Il signor Mazzini si fa plagiarlo degli scrittori religiosi mistici del medio evo; ei saccheggia Swedenborg; saccheggia madama di Krudner: non siamo neppur sicuri ch'ei non saccheggi un poco anche santa Teresa.

Poichè abbiamo parlato di plagio, diciamo alla bella prima che anche questo è uno degli attributi caratteristici del sig. Mazzini: di quel sovrano intelletto, che pur mena vanto d'essere sì pienamente nuovo, sì perfettamente singolare. Le sue idee sono, è vero, matte, assurde, stravaganti; ma d'un genere di mattezze fruste, d'assurdità rifinite, di stravaganze stantie. Si riconosce che parecchie furono tratte dal Morocomio rivoluzionario antico o moderno; che altre furono accattate dal sig. Mazzini a' visionarii, agli utopisti più vaporosi, più nebulosi, d'Inghilterra e Germania. A quanto pare, tali piccoli accatti son leciti fra nebbie della medesima scuola.

Vengono poi le contraddizioni. È rarissimo che un'asserzione, una proposizione qualunque del sig. Mazzini, non sia confutata, — dall'evidenza della realtà e della ragione, questo va pe' suoi piedi, — ma, ch'è meglio ancora, da altre asserzioni e proposizioni opposte del medesimo autore. Le paiono bolle di sapone, che si urtano e rompono le une le altre; fantasimi, che si combattono a oltranza, come in campi di battaglia ossianici. Il sig. Mazzini, che nega tutto, uomini e cose, è un negatore così sfrenato, che non può guardarsi di negare sè stesso.

Finalmente, vengono le ripetizioni: il sig. Mazzini volse e rivolse a sazietà, — e più ancora che a sazietà, — le sue idee, che non sono idee. Chamfort disse: « Son persone, le quali, trovato » che hanno alcun che d'arguto, non ristanno, finchè non n'abbiano fatto una scipitaggine, a forza di ripeterlo. » Or che sarà mai, quando, — ad esempio di Mazzini, — si staccia e torna a stacciar

senza fine una . . . insomma l'opposto di alcun che d'arguto? Ah! abbiamo già avuto un saggio di tali eterne ripetizioni, a proposito del famoso motto: *Dio e il Popolo*; ed ell'è sempre la medesima zolfa. Ci duole il dirlo; ma se, — per rinnovare la forma del mondo, — bastasse ripetere del continuo alquante dozzine di parole, tanto varrebbe andar cercare gl'ingegni riformatori sul trespolo de' pappagalli.

Fedeli al nostro proponimento, eh' è di avvalorare le diverse serie delle nostre opinioni con giudizi proferiti da compaesani del sig. Mazzini, lasciamo ad essi il discorso:

— GIOBERTI: « Fra gli ammiratori di Mazzini, non ne ha » pur uno, di cui si possa tener conto. Si vuol anzi notare che i » più illuminati, e coloro, che hanno qualche valore fra' democra- » tici, repugnano alle sue dottrine. E se, per avventura, qualche » uomo d'ingegno — innanzi di conoscerlo, e ingannato da' vanta- » menti della consorteria, — s'avisò di farne caso, subito dopo » averlo visto da vicino, dovette ritrarsi, stomacato di tanta pro- » sunzione, appaiata a tanta nullità. . . Mazzini ha pochissime » idee, e la maggior parte false, impraticabili, astratte, vane, » fantastiche; dappoichè le idee niente provano senza i fatti, e le » generalità non sono di verun uso, quando non si appoggino » alle particolarità. . . Mazzini passa il tempo in congreghe così » segrete che pubbliche, o nel lanciai manifesti puerili e vapidi, » ne quali rinvanga e ripete NAUSEABONDAMENTE le medesime ge- » neralità e le medesime formule; cosa, che finisce con iscreditar- » lo e renderlo ridicolo nell'opinione del maggior numero (1). »

— BIANCHI-GIOVINI: « Frugate quanto volete negli archivii » della *Giovane Italia* (una pubblicazione del sig. Mazzini); ed in » quell'immensa congerie di giornali, d'opuscoli, d'articoli, di » fogli volanti, non ci troverete altro che *declamazioni, astrazio- » ni metafisiche, parole vuote di senso, od usate a contrassenso,* » idee vaporose, ma niente che faccia colpo, che commuova, che » astringa a pensare (2). »

— FRANCESCO GUALTERIO: « Egli (Mazzini) adoperava un » linguaggio fantastico, il quale faceva impressione per la sua

(1) *Rinnovamento*, vol. 1, f. 340, 334 e 533.

(2) *Mazzini e le sue utopie*, f. 56.

» novità, benchè non fosse se non l'espressione d'idee tutt'affatto
» sterili (1). »

IV.

Ora, il grande riformatore politico svolgerà egli medesimo le stupende sue idee:

« Crediamo che spetti al popolo, al senso collettivo, alla
» potenza d'intuizione, che le grandi insurrezioni svolgono nel-
» le moltitudini, di risolvere il problema (politico), e d'innalzare
» l'edificio, all'ombra del quale le generazioni troveranno per
» più secoli un riposo tranquillo e fecondo. . . La rivelazione del
» segreto dell'epoca non può discendere se non dallo sfavillamen-
» to dello spirito umano, innalzato alla più alta potenza dallo
» spettacolo d'un popolo di credenti; se non da una contempla-
» zione della natura umana, eccitata allo svolgimento straordi-
» nario e concorde di tutte le sue facoltà. . . I grandi avveni-
» menti ingigantiscono gl'individui, e l'amplesso d'un uomo del
» popolo, redento dal sacrificio intrepidamente affrontato, il grido
» d'una moltitudine, congiunta in un entusiasmo d'affetto, rivele-
» ranno più al filosofo politico, — per quel che concerne le cre-
» denze e le attitudini d'un popolo, — che dieci anni di studio
» nel freddo riposo d'un gabinetto (2). »

Simili baggianate non si discutono. Ma, — convenitene, — non si convien egli benissimo annunziarsi con grande scalpore in possesso d'una serie di sistemi, nuovi del par che infallibili, per rinnovare la faccia politica della terra, e riuscir poi semplicemente a dire: Per me, non so un'acca di tutto questo; rivolgetevi al *sensu collettivo* delle poche migliaia d'individui, che avranno fatta una rivoluzione; ascoltate il *grido* della moltitudine sollevata — (e si sa che, in tal caso, le moltitudini hanno per costume di non alzare assolutamente se non un sol grido); — osservate lo *sfavillamento degli spiriti*; andate ad abbracciare un qualunque campione di barricate, recentemente redento dal sacrificio: e saprete il *segreto dell'epoca*?

(1) *Gli ultimi rivolgimenti*, I. 639.

(2) *L'Italia del Popolo*, N. d'ottobre 1849.

Poi, queste pazzie non hanno neanche il pregio della novità: il sig. Mazzini non è se non un plagiatario. Ciascun di noi, in effetto, rammenta che, dopo il 24 febbraio 1848, a Parigi, parecchi direttori della rivoluzione in impaccio, cercavano di cavarsene, imitando il gran Condé, che lanciò la sua mazza di comando nelle trincee d'una fortezza nemica; — e gettavano anch'essi la parola d'intesa del riordinamento sociale sulla pubblica piazza, — in mezzo alla turba ammutinata, — gridando poscia: Andate a pigliarla eolà.

Rimane di veder il sig. Mazzini contraddetto da sè medesimo; cosa che, — già il dicemmo, — raro è che manchi. L'avete udito dichiarare come *spetti* esclusivamente al *sensu collettivo* delle turbe insorte, al *grido della moltitudine*, allo *sfavillamento*, ec., risolvere il problema di un nuovo ordine di cose; or uditelo confutare sè stesso nel più vittorioso modo: « *Spetta*, egli dice, a voi, che » *foste educati*, a voi, che, — per favor d'intelletto, di fortuna o » o d'*esilio* » (il sig. Mazzini non dimentica mai di tirare l'acqua al suo mulino), — « avete potuto esaminar liberamente nello *studio* del passato » (il sig. Mazzini diceva poc'anzi che, in simili casi, lo studio del gabinetto non vale un finocchio), « *negli indizi* del presente, *negli istinti* e *ne' presentimenti* del vostro cuore, le facoltà e le tendenze della nazione, — discuterle *fra* » voi, *prima dell'insurrezione*, insegnarle fin dal presente, affinché le masse, *quando il giorno sarà venuto*, possano esaminarle e giudicarle *issofatto*. » (L'iniziativa non dee dunque appartenere più al loro *sensu collettivo* ec.?) « Il lavoro, che potete » fare adesso pacificamente, con giudizio tranquillo ed imparziale, » diverrà pieno d'*errori*, di *rancori* e di *discordie civili*, se, ad » iniziarlo voi stessi ed a farci intervenire le moltitudini, *aspettate* » i *primi tempi dell'insurrezione*, il *primo fervore delle passioni*, *quando ogni movimento è di necessità violento* ed ogni » *pensiero informato a reazione*. » (E pur testè, in opposto, i primi tempi dell'insurrezione offerivano uno spettacolo sublime, commovente, *gigantesco*; gli spiriti *sfavillavano*, le moltitudini si abbracciavano in un santo entusiasmo d'unione, di tenerezza, ec.) « Dio vi diè l'intelletto perchè *indichiate al popolo*, il quale, » emancipato dalla servitù e dalla miseria, *non può da sè stesso* » cercarle, le vie del vero; e non perchè, trandolo a un tratto » dalle tenebre alla luce abbagliante, vi contentiate di dirgli:

« *Ora va e guidati come puoi* (1). » Confessate ch'è impossibile volgersi con miglior garbo, con maggior candore, da ponente a levante.

E non basta: in altro luogo, il sig. Mazzini esclama: Cominciamo col fare rivoluzioni, — in altri termini collo scompigliare ed abbatte tutto, — « *Dio c' ispirerà poi gli spedienti dell'avvenire* (2). » Adesso dunque non si tratta più nè del *senso collettivo* delle turbe rivoluzionarie, nè della *gente educata, esiliata, ec.*; bisognerebbe darsi a chius'occhi in balia del caso!

Che se alcun ci domanda che cosa voglia, in fin del conto, il sig. Mazzini, risponderemo questa essere una curiosità, della quale è mestieri con tutta cura guardarsi, rimpetto ad un grand' uomo, tanto sicuro del fatto suo.

V.

Abbiamo saputo, — cioè non abbiamo saputo, — come un governo nuovo debba piantarsi dopo una rivoluzione. Or sapremo, — cioè non sapremo, — poichè col sig. Mazzini non si consegua mai se non la *negazione*, — qual forma debba avere tale governo.

Il sig. Mazzini bandisce che, « dopo un'insurrezione vittoriosa, tutto ciò, che concerne le basi dell'esistenza d'una nazione, il suo *patto fondamentale, la pace o la guerra*, in breve tutto quanto esce *dalla sfera dell'amministrazione ordinaria*, non debb'essere risoluto da rappresentanti o dittatori, ma *sola-mente DAL POPOLO*, convocato in assemblee primarie (3). »

Il popolo, radunato a discutere la sua Costituzione, le questioni di guerra, i trattati di pace, le relazioni diplomatiche, ec. ec., è pretto e sputato *il governo diretto del popolo*: idea certamente ammirabile, ma anche questa, secondo il solito, dal sig. Mazzini copiata. E nel vero, se non c'inganniamo, il *governo diretto del popolo* era stato inventato, verso il 1849, da un sig. Rittinghausen, poi commentato e tornato a commentare da un infinito numero d'altri. Il sig. Mazzini è tutt'al più il cinquantesimo; ma è facile capacitarci non aver egli potuto rasentare un'idea, cotanto assennata, cotanto pratica soprattutto, senza industriarsi di farla sua.

(1) *Prose di Mazzini*, I. 231.

(2) *L'Italia del Popolo*, N. d'ottobre 1849.

(3) *Democrazia italiana*, I. 3.

E' senti non pertanto ch' essa non era ancora assennata abbastanza e abbastanza pratica, e dopo aver riservata, — come or ora si vide, — fuori del popolo, *la sfera dell' amministrazione ordinaria*, si affrettò di ricredersi di tale imperdonabile errore, e di dichiarare che « da per tutto si dovrà lasciare *la maggior parte* » *possibile dell' AMMINISTRAZIONE* al governo diretto del popolo. » (Manifesto del Comitato italiano, 3 settembre 1851). Benissimo! Con questo compimento del popolo, direttamente incaricato di quasi tutt' i particolari dell' amministrazione, si può dire che l' ideale della perfezione governativa sia nel suo pieno raggiunto.

Ora, doveva necessariamente toccar la volta alla contraddizione. Altrove, il sig. Mazzini dichiarò questo: « Il mondo *ha sete* » *oggi*, che che si dica, d' *AUTORITA'*. Non che tendere, come molti credono, o fingon di credere, *al disordine od all' anarchia*, la democrazia, — del pari che il mondo, di cui ell'è, all'età » nostra, lo spirito e l' azione, — *tende all' UNITA'* (1). » Non è egli vero che, per evitare *il disordine e l' anarchia*, per dar fondamento incrollabile all' *AUTORITA'* ed all' *UNITA'*, non si potrebbe trovare più infallibil mezzo, che quello di commettere *direttamente* al popolo e governo ed amministrazione? *

Ma ecco qua una specie di governo, che non somiglia menomamente, nè a quel ch' è detto di sopra, nè tampoco a quanto si era fin qui conosciuto: « Al momento dell' insurrezione, sarà governo la città, che sorgerà a sterminare i nostri nemici; saranno governo *LE FORESTE*, d'onde gli uomini della nazione sbucheranno per fare a pezzi un esercito di stranieri; *LE RUPI*, che » piomberanno sui battaglioni assaglianti o fuggenti; *LE PIANURE*, » che s' allagheranno per annegare milioni di stranieri (2). » Questa volta, per esempio, nessuno penserà di contendere al sig. Mazzini la gloria d' invenzione perfetta; sì, ei può a buon diritto vantarsi d' essere il primo, ch' abbia immaginato il governo d' una rupe, il governo d' una foresta, il governo delle pianure allagate, ec.

GIUBERTI: — « La predilezione de' mazziniani per l' ignoranza, la mediocrità, si potrebbe dir anche *la nullità politica*, deriva, — non tanto dall' amore, che portano a sè medesimi, e dalla

(1) *L' Italia del Popolo*, N. di marzo 1850.

(2) *Democrazia Italiana*, t. 22.

» invidia, che nutrono verso ogni uomo, il quale predomini per su-
 » premezza di ragione e intelletto, — quanto dall' antagonismo in-
 » conciliabile, ch'è fra queste due ultime qualità e le loro dottrine.
 » Ed invero, è proprio della scienza cogliere la realtà, com' è pro-
 » prio dell' intelletto invaghiarsene; e la prima non accetta le *vu-*
 » *te astrazioni*, come il secondo sdegna i *vani e folli anfanamenti*
 » *dell' empirismo* (1). »

VI.

Dopo avere scoperto cose tanto maravigliosamente belle in politica, è naturale che il sig. Mazzini si adagi su' suoi allori, e getti uno sguardo in supremo grado irrisorio su' miseri concepimenti dell' età scorse. E la sua consueta *modestia* non si rimane dal farlo. Tutt' i governi europei, sì antichi e sì moderni, sono soggetti alle scariche de' suoi mordaci disprezzi. A fulminarli, a polverizzarli, egli adopera i mortal alla Paixhans de' suoi più rimbombanti periodi, e le sue parole del più grosso calibro. Ci restringeremo a riferire il modo, in ch' ei tratta la povera Francia. L' antica monarchia e l' impero di Napoleone I sono spietatamente vilipesi, vituperati: la cammina da sè. La ristorazione è « un mescolato di » *gesuitismo e dispotismo*. » L' opposizione liberale di quindici anni « *altro non fece che aggiugnere un grado di corruzione di* » *più alla corruzione dell' impero* . . . I sedicenti grand' uomini, » che la guidavano, non erano altrimenti *apostoli, pontefici d' una* » *fede* (come, verbigratia, il gran profeta Mazzini); e' combatte- » vano senza sapere perchè, ed insegnarono alla Francia l' ipocri- » sia liberale, il materialismo degl' interessi, la diffidenza d' ogni » autorità, buona o cattiva (2). » Il regno di Luigi Filippo e della borghesia « offerse l' ignominioso spettacolo d' uomini già rinoma- » ti, che avevano combattute, ammirate le battaglie della libertà, e » *che si vendevano come al mercato*, costituendo la penna e l' ani- » ma loro. » I capi dell' opposizione « travolti dall' esempio, se- » dotti dall' educazione materialista del XVIII secolo, usarono, a » vincere il nemico, le armi nemiche: — *la negazione, la diffidenza,*

(1) *Rinnovamento*, vol. I, f. 183.(2) *Democrazia italiana*, I, 200.

» *il ben essere materiale* (1). » Non occorre aggiungere che il governo francese presente ed il suo capo hanno assai larga parte negli oltraggi del sig. Mazzini: egli è un onore, che non poteva loro mancare. È naturale affatto, d'altra parte, che Napoleone III, — l'uomo della realtà e della pratica sopra ogni cosa, — sia segno alle contumelie del vero cavalier Astolfo delle fiabe, — d'un sublime novatore, il cervello del quale restò ermeticamente chiuso in un' ampolla, nel mondo della luna.

Ma forse vi figurate che gli antichi e nuovi rivoluzionarii, i democratici, le sette socialiste di Francia, di cui il grande demagogico italiano ha già sì a lungo mendicato l'aiuto ed il sostegno, trovino almen essi grazia nel suo cospetto. Disingannatevi: può egli forse essere in nessun luogo altro vero *apostolo*, altro *vero profeta dell'avvenire*, fuori del sig. Mazzini? Tanto varrebbe chiedere se il sole possa essere doppio!

Cominciamo dalla prima rivoluzione, da' *giganti* montanari del 93: « Ebbi sempre la convinzione profonda, dice il sig. Mazzini, che *il regno del terrore* in Francia sia stato l'effetto d'uno » *spavento codardo* in coloro, che organizzarono un così fatto sistema. Uccidevano perchè *avevano paura* d'essere uccisi; e » *perdettero la rivoluzione* (2). » Di maniera che, que' vantati *giganti* non erano se non *codardi*, guastatori di rivoluzioni. — Ecco la parte loro.

Passiamo adesso alla rivoluzione di febbraio 1848: « La repubblica venne allora proclamata; ma *la corruzione era troppo* » *profonda, e non bastava l'entusiasmo d'un giorno a guarirla*. » La Francia repubblicana, — come, diciott'anni prima, la Francia monarchica, — tradì l'Europa ed il pensiero di vita collettiva, » per cui questa era insorta. Gli uomini, che conducevano a quel tempo la nazione, *rinnegarono il principio, dond'erano usciti*. Ei » sottoscrissero un manifesto *ateo* di politica internazionale, consacrando il divorzio fra il diritto ed il fatto, ec. ec. (3). » Tal è il complimento, che il sig. Mazzini fa alla rivoluzione di febbraio ed a' suoi direttori. Se non che, un altro democratico italiano, Guerrazzi, è in questo riguardo ancor più brutale: « Non parlo, ei di-

(1) *Democrazia italiana*, f. 201.

(2) *Ivi*, f. 225.

(3) *Ivi*, f. 201.

» ce, degli uomini del governo provvisorio di Francia nel 1848,
 » perchè temerei non il mio inchiostro *divenisse rosso per ver-*
 » *gogna sulla carta* (1). »

Or tocca la volta alla democrazia moderna ed alle sette socialiste francesi :

Ecco per la prima: « La democrazia francese, sparpagliata in
 » cento scuole diverse, senza bandiera comune, senza capi ricouo-
 » sciuti, *intollerante, sospettosa, dissolvente, garritrice*, ec. (2). »
 Quest'ultimo rimprovero è senza dubbio assai duro, scagliato da
 un parlatore, sì mirabilmente sobrio, qual è il sig. Mazzini!

Ecco per le seconde: « Si vide sorgere (sotto il regno di Luigi
 » Filippo) *le eresie intolleranti d'una religione sociale*, le sette
 » de' socialisti. . . Il grande pensiero sociale europeo degenerò fra
 » le mani degli uomini di sistema (i diversi capiscuola) in un so-
 » *cialismo bastardo, materialista, impraticabile, egoista, corrut-*
 » *tore*. . . I socialisti francesi *falsarono* l'ordine de' due termini
 » del problema, proposero come scopo quel ch'era soltanto un
 » mezzo, e così sostituirono un *nuovo egoismo all'antico* (3). » —
 « Da' capi, il culto dell'utile materiale discese agl'inferiori, alla
 » *plebe* del partito, *esagerata, intollerante, ebbra di vendetta*,
 » *esclusiva*. Continuarono, in nome della *repubblica rossa*, l'opera
 » *dissolvente e corruttrice* di Luigi Filippo (4). » Tali sono i giu-
 dizii, quanto all'insieme; nè le varie sette, in particolare, sono con
 minore asprezza trattate.

« Il comunismo francese è *una chimera barbara, assurda*
 » *ed immorale*. . . La fondazione d'un sistema di ricompense arit-
 » meticamente eguali (questo s'indirizza al Luxembourg del 1848)
 » equivarrebbe a non tener nessun conto del merito morale di cia-
 » scun operaio. . . I furieristi non immaginarono più alta missione
 » che quella d'annunziarsi siccome *i cuochi dell'umanità* (5). Il
 » sig. Proudhon è il *Mefistofele della democrazia*. . . Benchè, in
 » sostanza, antisocialista, egli epilogò in sè tutte le fasi dell'*or-*
 » *gia del socialismo francese*. . . , rinnegò da dieci volte la sua

(1) *Apologia*.

(2) *Democrazia italiana*, f. 208.

(3) *Ivi*, f. 201, 208.

(4) *Ivi*, f. 203.

(5) *Ivi*, f. 232.

» propria dottrina, inaugurò l'ironia come regina del mondo, e » non riuscì, da ultimo, se non a creare il vuoto (1). » Non è curioso veder il sig. Mazzini trattare con tanta burbanza i suoi buoni amici ed alleati d'un tempo, e più curioso ancora udirlo rinceffar loro di non saper immaginare se non sistemi *falsi, assurdi, impotenti, impraticabili*, *VANI* segnatamente? Non sarebb'egli questo il caso di condurre semplicemente codesto grande critico dinanzi a uno specchio?

VII.

La liberazione dell'Italia da ogni dominio dello straniero, e l'unione federativa de' varii Stati, che la compongono, è un pensiero, che si riproduce oltremonti da Dante ad Alfieri. Non è intenzion nostra nè discutere nè oppugnare tale pensiero; rinarreremo contenti a dire, — cosa, d'altro canto, bastantemente dimostrata dall'esperienza ed ammessa da tutte le menti assennate in Italia, — che il recarlo ad opera è avversato da immense difficoltà: prima, come fu osservare Bianchi-Giovini, perchè, fino dal 576, la penisola italica cessò d'essere unita e fu sbriciolata in parecchi Stati, varii di forma; secondariamente, perchè in que' paesi, più che in uessun altro luogo forse, signoreggiano le idee di municipalismo, le tradizioni provinciali, le dissensioni, le gelosie di Stato verso Stato, di città verso città, ec.; il che, senza dubbio, traeva Machiavelli a dire: « Quando mi parlate dell'unione degl'Italiani, mi fate ridere (2). »

Torniamo a dirlo, non intendiamo discutere qui un tal pensiero; annesso pure ch'egli sia un sogno, e' sarebbe almen generoso. Ma il sig. Mazzini volle anch'egli impadronirsi di quest'idea, e si può a prima giunta indovinare che n'abbia fatto. Non si sa egli che quell'uomo *guasta tutto ciò che tocca?*

Ragionando con la sua acutezza, con la sua logica consueta, il sig. Mazzini disse: C'è qui un'estrema difficoltà; or bene! per uscirne più facilmente, altro non si richiede che aggiugnervi un monte d'impossibilità.

(1) *Democrazia italiana*, f. 224 e 302.

(2) *Lettere famigliari*, f. 33.

E cominciò col dichiarare che rigettava assolutamente l'*unione*, e credè un vocabolo, all'unico fine d'esprimere quel che voleva: l'*unificazione*; — neologismo tutt'affatto privo di senso, dappoichè le varie parti d'una nazione non si potrebbero aggregare come particelle di metalli ridotti a fusione: — prima impossibilità. Poscia sostenne che l'*unificazione* essere doveva accompagnata, — come condizione *sine qua non*, — dalla fondazione di una repubblica una ed indivisibile d'Italia, il paese da tutti conosciuto come il più antirepubblicano della terra; — e inoltre da un rinnovamento *sociale*: — seconda e terza impossibilità. Indi, aggiunse un'altra condizione, parimenti assoluta; ciò è che la religione cattolica avesse ad essere nella penisola abiurata, e surrogata da non so che nuova religione umanitaria e fantastica: — quarta impossibilità. Poi, come se tutte queste impossibilità non fossero bastanti, gli piacque immaginarne una ancor più madornale delle altre tutte: quella della *liberazione* dell'Europa intera! Il sig. Mazzini preconizzò che l'Italia non potrebbe riguardarsi come realmente *unificata*, che null'affatto sarebbevi operato, finchè rimanesse in qualche luogo un popolo *schiavo*. Il sig. Mazzini è talmente avanzato, che parla tuttavia degli *schiavi*, delle *tirannie* e de' *tiranni*, ec. Povero sig. Mazzini!

Udiamo i suoi compaesani su questo mirifico trovato dell'*unificazione*:

GUALTERIO: « Egli (Mazzini) riduceva la sua politica italiana » al gran *sogno* d'una sola ed indivisibile repubblica; idea *assur-*
» da di tutte le sette, che agitarono la penisola (1). »

GIOBERTI: « Io considero l'unità dell'Italia come una chime-
» ra; dobbiamo contentarci dell'*unione* (2). »

BIANCHI-GIOVINI: « Una sola idea vi preoccupa (questo è detto
» al sig. Mazzini): l'unità dell'Italia. Ma, buon Dio! quest'idea me-
» desima com'è ella svolta! Un'unità mistica, — in cui al possibile
» è sostituito l'immaginario; — in cui le teoriche astratte pigliano
» il luogo del positivo; — in cui non si tiene alcun conto di quanto
» stabilirono il tempo, l'abitudine, la tradizione d'otto secoli ed il
» diritto esistente; — in cui, con un colpo di bacchetta magica,

(1) *Gli ultimi rivolgimenti*, t. 640.

(2) Sessione del Parlamento piemontese, 10 febbraio 1819.

» si pretende far casa netta di tutto, e canglare in un dì la testa
 » ed il cuore di 24 milioni d'abitanti, e distruggere i pregiudizii,
 » o, se volete, le convinzioni, gl'interessi, radicati in essi da sì
 » gran tempo ! »

E più innanzi: « Volete esser uniti, ci dice il sig. Mazzini, e
 » gl'interessi dinastici vi tengono divisi; or benel cominciate dal-
 » l'abbattere i troni de' vostri sovrani, fate casa netta, e sarete
 » uniti. O sia, — in altri termini, — cominciate la guerra civile
 » fra voi, e, quand'ella sarà terminata, andrete a combatter gli
 » Austriaci! (1). »

VIII.

Un'altra questione, che tiene un larghissimo spazio ne' magnifici disegni della *politica dell'avvenire*, è quella dell'*iniziativa*. Spieghiamo che cosa intenda per questa parola il grande riordinatore. Quando l'Europa si solleverà tutta quanta, — ed ella dee sollevarsi *perchè* . . . il sig. Mazzini ha così decretato, — qual nazione avrà prima la *gloria* di rompere le lanterne, di far barricate, d'inaugurare il regno dell'anarchia e della miseria, ec. ec.? — Si comprende che tal questione ha una gravissima importanza, e che il conseguimento di così fatta *gloria* val la spesa d'essere pesato, discusso maturamente.

Invano altri farà forse osservare che l'Europa non sembra menomamente disposta a voler gustare di nuovo le delizie e le prosperità rivoluzionarie, dalle quali è scapolata appenà; che, per conseguenza, l'*iniziativa*, di cui è parola, somiglia assai ad una certa pelle d'orso, passata in proverbio. Una tale obbiezione è così futile, che la *politica dell'avvenire* non può abbassarsi a darsene briga.

Aggiungiamo che la questione dell'*iniziativa* è complessa; atteso che, oltre alla *gloria* d'inaugurare l'era degli sconvolgimenti, ell'implica altresì quella d'esserne la dominatrice e la signora, quand'è siano da per tutto compiuti; — ch'è quanto dire, quella di sedere sul trono del caos universale, — specie di signoria, già descritta da Milton. Il sig. Mazzini non esita a gridare che l'*ini-*

(2) Mazzini e le sue utopie, f. 56 e 90.

ziativa sopralodata, con le sue conseguenze mediate ed ulteriori, appartiene all'Italia. Ben inteso, però, ch'ei presenta la questione sotto una forma più fantastica in uno e più lusinghiera; e' dichiara che spetta all'Italia l'onore di *liberare* il mondo, e di camminar poi alla testa delle nazioni *rigenerate*. Quest'idea dell'Italia signora dell'universo fa, senz'alcun dubbio, sorridere di pietà chiunque, nella penisola, è dotato del più semplice buon senso; ma una tal adulazione, benchè goffa, — od anzi perchè goffa, — dee solleticare gradevolmente l'orecchio delle turbé: e però il signor Mazzini non risparmia di ripeterla ad ogn'istante ed in tutte le forme. È inutile dire, che, ciò non ostante, il sig. Mazzini si gonfia spesso di sdegno contro i vili cortigiani; ed invero grande corre il divario fra adulare i principi, a fine d'ottenerne favori, ed ardere una nauseabonda ragia a' pie' del popolo sovrano, per buscarne triumvirati!

E, parimenti, il sig. Mazzini non si rimane dal celebrare in ogn' incontro la sua indomabile *indipendenza*, e di flagellare ad un tempo la *servilità* de' suoi avversarii politici, costituzionali e moderati, in Italia. Fatto sta che non c'è somiglianza veruna: l'uno accarezza ossequiosamente, bassamente, le passioni popolari; gli altri fanno udire alla nazione un linguaggio dignitoso e severo. Udiamo, a cagion d'esempio, lo storico Farini, uno fra' gli scrittori del partito costituzionale: « Opino, ei dice, che la nostra Italia » abbia maggior bisogno adesso d'ammonizioni e di riprensioni, » che di panegirici e di carezze ... Le nostre piazze pubbliche » sono divenute una specie di corti, ove si mercanteggia il favor » popolare, il quale costa maggiori adulazioni e viltà che i favori » regali. » E Farini rinfaccia al sig. Mazzini e consorti d'aver reso le città italiane *fumanti d'orgoglio* (1).

Or ecco le irrepugnabili ragioni, per le quali l'Italia è eletta a *liberare*, a dominare, — in non lontano tempo, — l'Europa intera, se non ambidue gli emisferi. Prima di tutto, perchè il sig. Mazzini inventò le due parole meravigliose, *taumaturghe*: Dio E IL POPOLO (toruiamo sempre alle medesime), e perchè queste due parole debbono infallibilmente sorgere in una bella e santa armonia, per *reggere i destini delle nazioni* (2).

(1) Prefazione del libro intitolato *Lo Stato romano*.

(2) *Lettera a Pio Nono*, settembre 1847.

In secondo luogo, perchè « due grandi epoche dominano la » storia della civiltà progressiva dell'Europa, e, a capo di codeste » due epoche, apparisce sempre come *iniziatrice* l'Italia, la sola » terra, per cui la *tomba sia divenuta culla d'una più splendida » risurrezione* (ciò non rammemora egli il bel tempo de' *conce- » tini antichi*?). Alla prima epoca, durante la quale si svolse l'idea » di *libertà*, l'ITALIA DELL'IMPERO apparecchiò il trionfo con la » potenza delle conquiste. Nella seconda, che vide elaborarsi l'idea » d'*egualianza*, l'ITALIA DE' PAPI sgombrò il terreno con la pa- » rola dell'*autorità*. Una terza epoca spunta oggidì sull'Europa, » l'epoca dell'*associazione*; l'ITALIA DEL POPOLO, del popolo con- » giunto in un *patto d'amore*, patto fraterno stretto fra cittadini » liberi, eguali, ne sarà, per virtù d'esempio, *iniziatrice e signora*. » Da Roma, dalla città eterna, uscì il *fiat* dell'Impero; da Roma » mosse l'apostolato de' Papi; da Roma si diffonderà, — che che » far si possa per impicciolire gl'*immensi destini italiani*, — la » parola della fratellanza universale e della concordia nelle opere » delle nazioni; Roma, per una legge della Provvidenza, CAPO » DEL MONDO, ec. ec. (1). »

Non è egli vero che sembra sognare, in udendo un uomo, — e, che più è, notatelo bene, un uomo sedicente *serio*, — pretendere di piantar le basi della supremazia futura d'una nazione sopra così fatte inintelligibili sciocchezze? È possibile immaginare una filza di ragionamenti più eteroclitici? E pure il sig. Mazzini s'ingal- luzzza tanto dell'averli trovati, che ve li spippola ad ogni propo- sito, ed anche fuor d'ogni proposito. Non ha pur una delle sue lucubrazioni, in cui non si veggia tornar in campo la formula: « Do- » po l'*Italia degl'Imperatori*, dopo l'*Italia de' Papi*, verrà l'im- » menso spettacolo dell'*Italia del Popolo*. » Quest'è tanto inevi- tabile, tanto cronico, quanto il famoso motto: *Dio e il Popolo*. Siamo però costretti a dirvi, sig. Mazzini, che pretendere così di predir l'avvenire d'una nazione, argomentandone dal passato, non è altro che far il mestiere d'indovino politico, valendosi dell'ordine cronologico in luogo della bacchetta magica, e della storia come d'un mazzo di carte.

Se non che, altre ragioni ancora, — sempre per altro del

(1) *Prose*, I. 336.

medesimo ordine e dell'egual forza, — fanno inevitabile la dominazione futura dell'Italia sull'Europa. « Credo, — dice il signor » Mazzini, in una terza manifestazione del pensiero italiano, — » credo che un ALTRO MONDO EUROPEO debba uscire dalla città » eterna, *ch'ebbe il Campidoglio e che ha il Vaticano* (1). » Laonde, ecco due monumenti di pietra trasformati in mallevadori infallibili di supremazia politica! Che dir ora del sig. Mazzini, negatore superbo ed intrattabile di tutt' i fondamenti, su cui fino adesso posarono l'ordine, i governi, le società; negatore di tutte le credenze religiose di diciotto secoli: e che piglia a proclamare solennemente la sua fede in vecchie fabbriche ed in antichi colonnati? Singolare spirito forte, — se ne converrà, — che sostituisce a quella, ch'ei chiama la superstizione religiosa, una superstizione muratoria!

Del rimanente, codesta idea dell'Italia, signora dell'Europa, — in virtù degli antichi Imperatori, degli antichi Papi, del Campidoglio, del Vaticano, ec. ec., — non è nuova nel sig. Mazzini. Fin dal 1831, egli scriveva in una lettera a Carlo Alberto: « Siamo di » *quel popolo*, che Bonaparte ricusava di unire, *poichè lo TENEVA* » *CONQUISTATORE DI FRANCIA E D'EUROPA* (2). »

Sputando questa sentenza, veramente incredibile, il sig. Mazzini si figurava certo ch'ella aver dovesse l'effetto d'un fulmine; e pure ahimè! da uomo sempre *avanzato e progressivo*, qual è, egli andò difilato un passo di là dal sublime, — e ben sapete che vi si trovi.

Or veniamo all'inevitabil capitolo delle contraddizioni su questo argomento sì grave e rilevante dell'*iniziativa*; e questa volta la messe è abbondante. E prima, il sig. Mazzini dichiara, in una grida al popolo romano (7 maggio 1849), che « *la storia non copia mai* » *sè medesima*, » chiara e solenne mentita a tutte le vantate illazioni storiche, enumerate di sopra. Ma non basta: avete udito il sig. Mazzini strombazzare che l'Italia sarà necessariamente, inevitabilmente, la nazione *iniziatrice*; or ecco il contrario: « La potenza » d'*iniziativa* non vive eterna in nessun popolo (3). » Più innanzi si tratta d'una « *iniziativa europea*, esistente oggidì nell'al-

(1) Lettera a Pio Nono.

(2) Prose, I, 34.

(3) Democrazia italiana, I, 211.

» *leanza de' popoli*, che hanno bisogno di rifarsi una *nazionalità* (1). » Più innanzi ancora, l'iniziativa ritorna all'Italia: « Ella » risplende nelle anime vostre, o Italiani! quella coscienza della » *potenza iniziatrice*, che Dio conferiva alla vostra patria (2). » E ciò per la ragione « che gl'intelletti italiani hanno una tendenza » naturale e continua ad accordare ciò che si chiama la *sintesi* e » l'*analisi* (sempre l'inevitabile *sintesi*), la *teorica* e la *pratica*, e » che si dovrebbe chiamar piuttosto il *cielo e la terra* (3). » — La *sintesi*, il *cielo*, l'*analisi*, la *terra*: ecco, fuor di contrasto, una definizione, alla quale nessun trattato di dialettica aveva finor posto mente! Appresso, torniamo all'*iniziativa europea*; e questa volta ella non appartiene più all'*alleanza de' popoli*, i quali hanno bisogno di farsi una nazionalità, « ma al *primo popolo*, qualunque » *que egli sia*, che vorrà insorgere, non in nome d'un interesse » locale, ma in nome d'un principio europeo. E se la *Francia* è » tal popolo, Dio e l'umanità benedican la Francia (4). » Più oltre, ricadiamo nella negazione; e la *Francia*, che il sig. Mazzini accconsentiva ad ammettere pur testè come *iniziatrice*, vien adesso formatamente esclusa, e con essa tutt'i gli altri popoli, *poe' anzi* » ammessi del pari: » Dal 1814 in qua, non ha più *nessun popolo* » *iniziatore* (5). » Poi, riappare l'*iniziativa* individuale e collettiva di ciascuna nazione: « L'*iniziativa* progredì di popolo in po- » polo, come il sole di grado in grado, consacrando di volta in » volta le nazioni per l'alleanza fraterna futura, e dimostrando » l'umanità essere un tutto, di cui i popoli sono altrettanti mem- » bri, ciascuno de' quali ha una missione sociale da compiere (6). » Non molto appresso, ricaschiamo nella negazione: « L'*iniziativa* » *oggi non è infudata a nessuno*; appartiene al più zelante, a » quello che opererà per tutti (7). » Appresso ancora, la Francia è di bel nuovo e definitivamente esclusa da ogni pretesione *iniziatrice*. « La Francia non *guida*; ella non è che una parte dell'

(1) *Democrazia italiana*, t. 212.

(2) *Ivi*, f. 215.

(3) *Ivi*, f. 222.

(4) *Ivi*, f. 254.

(5) *Ivi*, f. 260.

(6) *Ivi*, f. 264.

(7) *Ivi*, f. 266.

» Europa, un semplice anello della catena (1). » Ed ecco perchè il sig. Mazzini la mette senza remissione fuor del concorso iniziator: « Lo spirito francese *crea poco* e si appropria molto; *manifattore* per eccellenza, riceve le materie prime d'altra parte. » Vivace, pieghevole, attuofo, pieno di fiducia in sè stesso (è bello » vedere il sig. Mazzini sedere a scranna di modestia), inclinato » per natura al monopolio, ed aiutato da una lingua facile, chiara, » lo spirito francese s'impadronisce d'idee trovate, ma troppo spese » so altrove obbligate (sarebb'egli, per avventura, venuto a capo » di rubare al sig. Mazzini un'idea? invero, egli avrebbe fatto un » miracolone); e, dopo averle rimaneggiate, adornate, fatte sue, le » pone in giro, ec. (2). » Certo, lo spirito francese, accagionato dal sig. Mazzini d'essere quasi impotente a creare, di andare per la battuta de' plagii, ec., non può non piegare umilmente la testa a tali incolpazioni, massimamente poich'esse gli son date da un grand'uomo, sì incontrastabilmente secondo, creatore ed originale! — come attesta tutto quel che precede.

Aggiungiamo non pertanto che il sig. Mazzini ha la bontà di non disperare ancora tutt'affatto della Francia, perchè essa è « la » terra che vide morire Giovanna d'Arco, e nella quale scrissero » Lamennais e Giorgio Sand (3). » Pigliamo nota della dichiarazione, pur facendoci lecito di trovare un po' strano codesto accoppiamento della pulcella d'Orléans con l'abate di Lamennais e la signora Sand.

Per tornare a bottega, ci maraviglia che, poc'anzi, — poich'egli era in vena, — il sig. Mazzini non abbia rimproverato allo spirito francese d'affogare nelle contraddizioni. Certo, con le numerose citazioni, per noi fatte più sopra in ordine all'iniziativa, egli avrebbe potuto, ci sembra, corroborare la lezione in mirabil modo.

Un'ultima botta: in mezzo alla gran copia d'asserzioni, sì notevolmente concordi, che si è potuto vedere testè, — sempre in materia iniziatrice, — il sig. Mazzini rende a sè medesimo questa testimonianza, certo meritatissima: « Mi possono accusare di tutto, fuorchè d'INCOERENZA (4). »

(1) *Democrazia italiana*, t. 286.

(2) *Ivi*, t. 281.

(3) *Ivi*, t. 253.

(4) *Ivi*, t. 263.

Codesta insulsa e vana questione d'iniziativa e di supremazia, occupò anche Gioberti, il quale, dal canto suo, significa le due idee con le parole: *Primato italiano*. E ciò, che dà veramente cagion di stupire nel celebre scrittore, — nemleo, del rimanente, come già si vide, delle molte stravaganze mazziniane, — è ch'egli stesso, in questo particolare, diede in ciampanelle al pari di lui, se pur pure nol vinse. Ecco una fra le cagioni, che, per suo avviso, debbono far certa la futura dominazione dell'Italia sulla rimanente Europa: « Il secondo titolo del *Primato italiano* è la schiatta. » L'embritoso o tuorlo dell'uovo chiamavasi dai Latini *vitellum*, » la qual voce, cognata a quella di *vitulus*, si collega coll'emblema » e col nome primitivo d'Italia, che in origine fu detta *Fitellia* » ed ebbe per simbolo il vitello, il buo, il toro. Le speeie vicine e » le sue varietà natural idoleggiano in genere l'energia primiti- » va e la virtù creatrice de' popoli giapetici e bianchi d'Oriente e » d'Occidente, e in partecolare quella del Pelasghi, nobilissimo ram- » pollo della famiglia indo-germana, e troneo principale dei rami » ellenici ed italiani. L'Italia è la nazione generatrice, e quasi il » *vitellum* o embrione dell'Europa moderna, e quindi la più vi- » rile (1). »

Delle righe surriferite non può rendere, a nostro giudizio, ragione se non un fenomeno mentale, osservato, secondo si afferma, in certi visitatori d'ospizii analoghi a quelli di Bedlam e di Charenton; i quali, alla vista delle pazzie de' pensionarii del luogo, soggiacciono momentaneamente agli effetti del contagio cerebrale. Del pari, convien credere che Gioberti, — vagliando le frenesie mazziniane, — sia stato colto egli pure da un passeggero accesso di delirio. Ed è probabile che allora abbia scritto quel che si lesse.

(1) *Rinnovamento*, vol. II, f. 453. L'autore francese dichiara: « Questo » posso sembrar forse tanto, inudito, che credemmo dover riprodurre il testo » italiano. »

CAPITOLO III.

Il sig. Mazzini grande riformatore religioso.

I.

F. Gualterio disse, non ha guari, al sig. Mazzini, ed a proposito del suo sempiterno motto: *Dio e il Popolo*: « Dio, con questo » primo termine della formula, egl' intendeva stimolar la fede » nell' avvenire, facendo, a dir così, complice e sostegno della » sua missione la volontà divina; pareva ch'ei volesse assumere il » tuono d' un profeta, quasi direi d' un *Maometto* (1). » Quel che Gualterio significava in forma dubitativa, è proprio una realtà. Che mai era, — come abbiám già fatto osservare, — che mai era per la *modestia* del sig. Mazzini gridarsi riformatore politico e sociale del mondo, se non si bandiva in pari tempo come un rivelandore, sceso dall' alto, — cioè un tantin come dio?

Ed ei prese a contraffare Maometto, non pur ne' suoi modi, ma ancora nel suo Corano, ripetendo a ogni piè sospinto: « Dio è Dio e l' umanità è il suo profeta. » Se non che, la formula, così variata, non offre più nessun senso; effetto, del rimanente, che il Mazzini produce sempre, quando tocca qualunque sia cosa.

Ma, a contraffare pienamente Maometto, bisognava metter innanzi qualche nuova religione; in altri termini, inventarne una. E, — come già si poté scorgere, — l' invenzione non è propriamente la parte splendida dell' ingegno mazziniano. E' si contentò quindi anzi tutto di negare la religione cattolica, ed insieme tutte le religioni sussistenti (2); la negazione è, in fatti, cosa più facile ed a tutti possibile.

(1) *Gli ultimi rivolgimenti*, t. 639.

(2) Secondo il sig. Mazzini, il protestantismo « ha per base un principio » gretto; trae seco l' abuso dell' individualismo e la negazione d' ogni autorità... » Si suddivide in mille sette, tutte fondate sui diritti della coscienza individuali, accanite tutte a farsi la guerra fra esse, e perpetuanti l' anarchia delle cre-

Nelle pubblicazioni della *Giovane Italia*, cominciate nel 1833, il sig. Mazzini votò tutto quanto l'antico sacco de' sarcasmi volterriani contro il cattolicesimo: ma qui abbiamo un Voltaire mazzinizzato, ch'è quanto dire privo d'ogni brio, d'ogni finezza, d'ogni mordacità; — un Voltaire sciapito, goffo, tronfio, affegato in un viluppo di ciance sonore e melense: — in una parola, — un Voltaire tornato al mondo in palandrano di rascia.

Ma è utile far osservare che, mentre pur rinnega il cattolicesimo, la Chiesa, la Bibbia, il Vangelo, ec., il sig. Mazzini non cessa di mettere a sacco ed a ruba le lor idee e le loro espressioni usuali. Ad ogni istante incontrate, nelle sue lucubrazioni, le paro-

« denze, vera ed unico fonte della discordia, che travaglia socialmente e politicamente l'Europa. » (Apostolato, 1843).

Quanto al cattolicesimo, il grande riformatore non riconosce la divinità di Gesù Cristo, eh' egli cominciò col chiamare « un santo, la cui parola era stata accettata come divina » (Apostolato); indi « un filosofo chiamato Cristo » (Istruzioni, 1846); poi, in un Numero dell'*Italia del Popolo*, gennaio 1850, f. 63, è dichiarato il Redentore non essere altro che un uomo! (Ecco il passo: « Il sangue del Cristo redense il genere umano; bastò il sacrificio d'UN UOMO per rendere eterna la pia sua parola. »).

« Il cattolicesimo (parla sempre il sig. Mazzini) è morto, ma voi, che vegliate sulla sua tomba, ricordatevi che il cattolicesimo non è se non una setta, un'APPLICAZIONE ERRONEA, il materialismo del cristianesimo... Le credenze cattoliche dovettero sparire dinanzi a' progressi del sapere e sotto i colpi del ridicolo... » (Il signor Mazzini, che ha facoltà di parlar del ridicolo!!!) « Il cattolicesimo non è più altro che un cadavere galvанизato. » (L'*Italia del Popolo*, N. di settembre 1849.) Più innanzi: « Il popolo italiano è chiamato a distruggere il cattolicesimo in nome della rivelazione continua. » (Iniziativa rivoluzionaria de' popoli, aprile 1852). Più innanzi ancora: « L'Europa perdette ogni fede nel cattolicesimo; ella non riconosce più in lui il diritto, la missione, la capacità di direzione e d'educazione spirituale. » (Condizioni d'Europa, 1852.)

Gliova notare che gli ultimi passi, da noi citati, sono estratti da manifesti, pubblicati a Londra dal sig. Mazzini. Cinguettie contro la religione cattolica, dirlo morta, sepolta, è un sicuro mezzo di lasciare la coda al protestantismo inglese. Ma quando que' manifesti medesimi vengono ristampati, — come in una recente raccolta, la *Democrazia italiana*, — a fin d'essere distribuiti alla maschia in Italia, — siccome molti Italiani possono aver ancura la debolezza di attenersi al culto antico del loro paese, allora ne' passi, ove si tratta di distruggere il cattolicesimo, a quest'ultima parola sono sostituiti puntini. Il sig. Mazzini schizza fuoco contro le *tranellerie diplomatiche*, e contro quelle, eh'ei chiama le malizie dell'ipocrisia; ma ci pare che neppur egli ne vada netto.

le apostolo, apostolato, missione, battesimo, profeta, fede, vangelo, chiesa, credenze, redenzione, Verbo, sacrificio, martire, terra promessa, regno di Dio sulla terra, ec. ec. Che il sig. Mazzini, povero, com' egli è, d' idee e di formule, chieda la limosina, corra; ma almeno non insulti chiedendola.

Stretto ad uscire da quel campo sì comodo delle negazioni e ad enunciar finalmente le sue rivelazioni religiose, il sig. Mazzini dichiarò ch' era venuto ad annunziare... che? la *religione dell' avvenire*; e nessun' altra definizione. Che significava la *religione dell' avvenire*? — Ell' era, come tutto ciò ch' esce dal cervello di quel superlativo novatore, una parola, niente più che una parola: — una religione anonima, una religione X, una religione ***.

E, in nome di quest' insipida frottola, il sig. Mazzini pretendeva balzar di seggio il cattolicesimo, al quale, — per tacere di benefizii d' un altro ordine, — l' Italia va debitrice di tutto ciò che la rese illustre, de' suoi monumenti, de' suoi capolavori d' arte, della sua gloria letteraria, — da Dante e dal Tasso, fino ad Alessandro Manzoni ed a Silvio Pellico! E, per più anni, il sig. Mazzini si restrinse a questa burlesca inanità religiosa; ed i suoi discepoli, ch' egli appella *credenti*, — certo per ironia, — dovettero adorare... una nebbia al futuro (1).

Nel 1836, in un opuscolo, intitolato *Fede e avvenire*, il signor Mazzini diceva: « Partito politico, noi siamo caduti; rialziamoci » *partito religioso*: l' analisi e l' anarchia delle credenze uccisero » la *fede* nel cuore de' popoli; la *sintesi* (ancora la *sintesi*!) e l' *unità delle credenze* la faranno rivivere. » L' uom rimane veramente confuso, udendo queste parole di *partito religioso*, di *fede*, di *credenze*, uscire dal labbro di quell' apostolo del nulla, di quel messia del vuoto.

Dopo circa vent' anni d' apostolato negativo, di cicalate, di contraddizioni sul suo invariabile tema dell' *avvenire*, — il signor Mazzini, — comprendendo, per avventura, ch' era tempo di

(1) Questa smania di voler creare religioni nuove, è pur troppo diffusa a' di nostri. I sedicenti inventori dovrebbero pure una volta meditare queste parole del sig. Thiers, storico dell' Impero: « Gli altari antichi sono i soli, che ispirino rispetto. »

venire almeno ad un' apparenza di positivo religioso, — finì col trovare . . . nè più nè meno che un nuovo plagio. •

Sulle orme di Fichte, il quale aveva identificato l'uomo con Dio; di Schelling, il quale aveva confuso Dio con la natura; e de' teofilantropi francesi, — sconfitti dalla derisione, — ed i quali predicavano anch' essi baie presso a poco della medesima stampa, — un moderno visionario tedesco, Hegel, mettendo la frangia a tutte codeste allucinazioni, plantò come donna che lo spirito umano, essendo il criterio del vero, si accostò del continuo alla divinità, e terminò coll' esserne assorbito o coll' assorbirla: — questo punto non era bene chiarito. Hegel creò una setta, detta gli egeliani; e questi, — andando più in là del maestro, — non accettarono se non l'effetto e rigettarono la causa prima; vale a dire, posero la divinità da banda, per non riconoscere altro Dio che l'uomo, o, se si vuole, l'umanità. Come si vede, quest' è soltanto il misticismo appaiato all' ateismo; — una religione, che altro culto non ha, fuorchè quello della specie umana, — individualmente o collettivamente: — una specie d' *autolatria*, che consiste nell' adorare sè stesso. Egli è il delirio dell' orgoglio umano; e un similgiante donna doveva sedurre il sig. Mazzini.

Comunque ciò sia, ecco la sua *nuova* religione, — portata dalle nuvole filosofiche della Germania, e da' limbi del cittadino Laréveillère-Lépaux.

II.

Abbiamo detto la *sua religione*, ma non ne siamo per altro appieno sicuri; dappoichè, con un grand' uomo così indeterminato, così contraddittorio, così nebuloso, non si sa mai al giusto quale concetto formarsi su che che sia. È inutile dire che il sig. Mazzini ben si guarda dal confessare il suo plagio egelista e teofilantropico; e' presenta, per lo contrario, codesta buffonesca Apocalisse umanitaria come una delle sue profonde creazioni religiose. Solamente, quasi che la cosa non fosse già di per sè a sufficienza confusa od incoerente, egli ha cura d' aggiugnervi tutte le oscurità, ch' esalano dal suo cervello, — vero pozzo di tenebre.

« Forse, egli dice, in religione come in politica, l' *éra del* » simbolo va spegnendosi rapidamente, e siam vicini ad una ma-

» nifestazione solenne dell' *idea*, che covava sotto quel simbolo. Forse, una nuova relazione scoperta, — quella dell' individuo con l' *umanità*, — pianterà la base d' un novello vincolo religioso, come la relazione dell' individuo con la natura fu l' anima del paganesimo, come la relazione dell' individuo con Dio fu l' anima del cristianesimo...

« Una parola darà all' *umanità* una bandiera innalzata in mezzo alle tribù della terra ».

« La religione è L' UMANITÀ' (1). »

Ed altrove: « Vogliamo un' unità religiosa, che congiunga le sette diverse in un solo popolo di credenti, e che, di tutte le cattedrali, chiese e cappelle, innalzi il tempio immenso, il PANTHEON DELL' UMANITÀ' (2). »

Sotto questo sproloquio, ridicolosamente ampolloso, si scopre, chi ben miri, il plagio egelista. Questa « nuova relazione dell' individuo con l' *umanità*, » annunziata come il nuovo vincolo religioso, per opposizione all' anima del cristianesimo, eh' era « la relazione dell' individuo con Dio, » è soltanto una ripetizione contorta, avviluppata, della chimera tedesca: Non c' è altra divinità che la specie umana, ed a lei sola si dee rendere un culto. Ma il sig. Mazzini non può dir nulla schiettamente, chiaramente: la parola è per lui meglio che una maschera; è uno spegnitoio. E, alla fin fine, qual è la conclusione di codesto vano schianto di chiacchiere? Due melensaggini pompose: — « l' esaltazione del Pantheon dell' *umanità*, » — e « la religione è l' *umanità*. »

E poi, in mezzo a tutto ciò, il Dio del sig. Mazzini rimane sempre indefinito ed in stato d' astrazione, d' idealità indeterminata.

Il nuovo apostolo è egli dunque venuto unicamente ad innalzare un altare al Dio ignoto? Ma questa fantastica adorazione era conosciuta molto prima di lui.

Se non che, il sig. Mazzini non tarda a voltar le spalle alla dottrina, sì esplicita e luminosa, dell' egelismo; dichiara che il nuovo dogma religioso, il dogma definitivo, non potrà essere scoperto e promulgato se non più tardi. Di maniera che, eccoci tornati alla religione dell' avvenire!

(1) *L' Italia del Popolo*, N. di settembre 1849.

(2) *Prose*, f. 113.

« Lo spirito di Dio discende oggidì sulle moltitudini ; gl' individui raccolgono, purificano, esprimono amplamente e indovinan-
 » no allora la lor potente iniziativa, se son dotati d' intelletto e di
 » cuore. Al domma dell' autorità assoluta, immutabile, concen-
 » trata in un uomo od in un potere determinato, sottomette il
 » domma dell' *autorità progressiva, del popolo interprete collet-*
 » *tivo, continuo, della legge di Dio ... L' ideale è in Dio ;* le so-
 » cietà s' organizzano *per accostarvisi e conquistarne la mag-*
 » *gior parte possibile in terra* (quest'è un ritorno all' egelismo)...
 » Quel principio, che il popolo salutò qual moderatore supremo
 » nella sfera della vita politica, sotto il nome di COSTITUENTE,
 » avrà inevitabilmente la sua applicazione nella sfera della vita
 » religiosa ; e quest' applicazione avrà nome CONCILIO (1). »

« COSTITUENTE e CONCILIO: ecco il principio ed il papa dell' avvenire (2). »

Avremo forse bisogno di ripetere con frequenza che citiamo testualmente, poichè, leggendo cose tanto inudite, molti fra' nostri lettori saranno tentati certamente a crederle impossibili. Non per tanto, elle sono pur troppo reali, e vengono scritte e stampate, in un secolo, detto per eccellenza *de' lumi*, e da un uomo, che si accampa come il più *illuminato* del tempo ! Manca veramente il coraggio d' esaminare così disorbitanti matteeze ; nondimeno, proviamoci. Che vogliono dire quelle parole: *Lo spirito di Dio discende oggidì sulle moltitudini ?* — quel domma dell' *autorità progressiva del popolo, interprete collettivo, continuo, della legge di Dio ?* Non potrebbero significare altro se non che spetta al popolo decidere della fede, delle credenze, del culto religioso !

(1) Nè la parola *concilio*, accattata al cattolicismo, nè tampoco l' idea, — per assurda ch' ella sia, — di questa specie di *Costituente*, di parlamento religioso, o piuttosto antireligioso, non son farina del sacco del sig. Mazzini : è un plagio anche questo. Il grande Federico, il quale, com' è noto, aveva la pretensione, — malissimo fondata, per altro, — d' intendersi di filosofia e di religione, come di strategia, — scrisse in qualche luogo : « La religione cattolica, col suo papa » ed i suoi preti, dominanti sulle coscienze, ha maggior potere, che non abbia » verun' altra sovranità. Ma ciò finirà un giorno ; si convocheranno *concilii na-*
zionali, ed allora il cattolicismo avrà cessato d' esercitare il terribile influsso » delle sue trame e de' suoi raggi. » Onde, uopo è aggiugnere il celebre re di Prussia alla lista, già tanto ricca, delle persone derubate dal sig. Mazzini.

(2) *L' Italia del Popolo*, N. di settembre 1849.

Stolta cosa, senza niun dubbio, ma cosa non nuova: ell'è soltanto la riproduzione d'un pazzo spedito, già recato innanzi dal sig. Mazzini a riguardo della politica. E nel vero, ognuno dee ricordarsi d'averlo udito proclamare poe' anzi che, dopo un' insurrezione vittoriosa, toccava al *grido* della moltitudine sollevata, *al senso collettivo* de' fabbricatori di barricate, di rivelare il *segreto dell' epoca*; ch'è quanto dire, di regolare la sostanza e la forma del governo. Laonde, al pari dell'ordine di cose politico, la religione dovrebb'essere promulgata in piazza!

Il vedete: elle son sempre le medesime stoltezze, gli stessi mezzi stravaganti, che sono tratti in campo ad ogni volger d'occhio, e si acconciano a tutto.

E le contraddizioni son parimenti inevitabili. Così, dopo affermata la teocrazia della marmaglia, il sig. Mazzini, un momento appresso, pretende trasportare il supremo arbitrato delle questioni religiose ad una maniera di *Costituente*, cioè ad un'assemblea politica e deliberativa, eletta a ciò; e ehe, egli dice, — in quel linguaggio, ch'è tutto suo, — *avrà nome CONCILIO e sarà il papa dell'avvenire*.

« Codest' assemblea, soggiunge egli altrove, composta di *spiriti virtuosi, che sentono il bisogno d'una fede viva* » (e se gli elettori non c'inviassero spiriti di tal fatta? non ne avrebbero essi il diritto?) « *interrogherà il progresso, investigherà i mali, decreterà i rimedii, e collocherà la prima pietra della chiesa universale dell'umanità* (1). »

E, in quell'assemblea, si potrebbe veder presentare cento, duecento forse, progetti diversi di religione; o pure udir decretare ch'ella non vuole religione veruna. E se, per easo, ne stanziasse una, quella religione potrebbe non essere stanziata se non per emenda; chi sa? per emenda d'emenda. Ed il sig. Mazzini, ed altri spiriti forti, che contrastano la divinità del Cristianesimo e del Vangelo, s'inclinerebbero religiosamente innanzi a dommi, usciti dall'urna dello squittino! Che miseria!

E se il principio d'ogni religione formasse il soggetto d'una deliberazione preliminare: se Dio fosse posto a' voti!...

Affrettiamoci di lasciare queste sacrileghe follie; quando si

(1) *L' Italia del Popolo*, N. d'ollobre 1849.

tratta di smigliante argomento, il sorriso stesso diventa doloroso. Il tempo delle bestemmie ridicole è passato.

III.

Vediamo apparir di nuovo, a proposito di religione, quel tema d' oziosa loquacità, chiamato l' iniziativa; — un riscontro all' *Italia degl' imperatori*, all' *Italia de' papi*, all' *Italia del popolo*; — una nuova pappolata storica in tre punti. Del rimanente, ei sarebbe forse il caso d' avvertire che convien assolutamente porsi l' animo in pace, a riguardo di questa sempiterna *iniziativa italiana*: ella dee far capolino, qualunque sia la questione posta sul tappeto. Uditte un po' il gran visionario: « E poi, — che che » si dica, e benchè gl' Italiani, — molti almeno anche di presentè, — pensino il contrario, — è scritto che tutti, o quasi tutti, i » *principii delle grandi cose debbono uscir dell' Italia* (1). »

Ed egli dice altrove, a questo stesso proposito: « *La stella del nostro avvenire splende DENTRO al nostro petto!!!* »

Da Roma dunque, secondo il sig. Mazzini, dee procedere la distruzione del cristianesimo e la promulgazione della *fede novella*. Ed ecco perchè:

« L' Italia si levava tre volte, da che la Roma del paganesimo, cadendo, chiudeva il passato alla civiltà antica e si faceva » *culla della moderna*. La prima volta usciva d' Italia una parola, » *che sostituiva un' unità spirituale europea al trionfo della forza* » *materiale*. La seconda volta l' Italia spargeva nel mondo il seme della civiltà nelle arti e nelle lettere. La terza volta *ella » cancellerà col potente suo dito il simbolo del medio evo, e sostituirà l' unità sociale all' antica unità spirituale*. Perchè, — » *e bisogna ripeterlo agli stranieri, — da Roma sola può uscire* » *per la terza volta la parola dell' unità moderna, perchè da Roma sola può derivare la distruzione assoluta dell' antica unità* (2). »

Ei sarebbe questo certamente il caso di ripetere quel verso, che contiene un proverbio:

Conclusion bella e dell' esordio degna!

(1) *Scritti letterarii*, vol. I, f. 254.

(2) *L' Italia del Popolo*, N. di settembre 1849.

Che se, da quest' ammasso di parole incoerenti, si volesse a tutta forza spremere pure un ragionamento, e' sonerebbe così: perchè Roma ebbe nel medio evo grandi artisti, e perchè Roma fu sino ad ora il centro del cattolicesimo, Roma dee distruggere quel medesimo cattolicesimo. Ammiranda logica sicuramente; e, per giunta, convenientissima.

Stavamo quasi per dimenticare un'altra causa d' iniziativa religiosa, ancor essa speciale a Roma. Eccola, e certo porta il pregio citarla: « DALLE FIAMME delle carrozze cardinalizie arse sulla piazza del Popolo (a Roma, nel 1849), è uscita UNA LUCE, CHE RISCHIARERÀ LA VIA, sulla quale i popoli s' affratellano, un dì o l' altro, in uno sviluppo religioso, in una fede d' opere redentrici e d' amore (1). » Convenite non essere al mondo altri che il sig. Mazzini per vedere tante e sì stupende cose, — e persino fede ed amore, — in carrozze, arse da sediziosi. Ci permetteremo d' aggiungere che, nel brano riferito, il sig. Mazzini ci sembra veramente aver superato sè stesso; cosa, fuor di contrasto, non facile.

IV.

Or passiamo alla nuova morale religiosa. Si potrebbe notare che, non essendo la nuova religione ancora scoperta, la sua morale non può sussistere, atteso che ciò sarebbe voler anteporre l' effetto alla causa. Ma non monta.

Il sig. Mazzini entra in materia, dicendo ch'ei viene insegnare al popolo la legge di Dio; vale a dire ch'egli incomincia con una nuova contraddizione, poichè dichiarava poc' anzi il popolo essere il solo interprete della legge divina. Questo non ha quindi bisogno ch' altri gliel' insegni; per lo contrario, dovrebbe egli spiegarla altrui. Ma lasciamo andare anche questo.

« Nessun uomo, nessun popolo, nessun secolo può presumer di conoscere la legge di Dio tutta quanta: la legge morale, la legge di vita dell'umanità, non può interamente essere scoperta se non dall' umanità, generalmente unita in associazione, QUANDO tutte le forze, tutte le facoltà, che costituiscono l'umana

(1) *L' Italia del Popolo*, N. di dicembre 1849.

« natura, saranno sviluppate e in azione (1). » Poichè la morale non può essere conosciuta interamente se non in un tempo, il quale, — a tenor della descrizione surriferita, — potrebbe parere alquanto lontano, — ricadiamo dunque nella *morale dell'avvenire*, che fa accompagnamento alla *religione dell'avvenire*. Il sig. Mazzini abusa veramente un po' del futuro.

Per verità, e' dichiara nel processo che le persone più innanzi nell'educazione poterono scoprire almeno una parte della detta legge (ancora una volta, ove sen va dunque il popolo solo interprete?); e questa parte appunto, el viene insegnare. Ascoltiamo:

« Dio, padre ed educatore dell'umanità, rivela nello spazio e » nel tempo la sua legge all'umanità. *Interrogate la tradizione* » *dell'umanità, il consenso de' vostri fratelli*, NON NELLA CERCHIA » RISTRETTA D'UN SECOLO O D'UNA SETTA, MA NELLA MAGGIORANZA » DEGLI UOMINI PASSATI E PRESENTI. Ogni qualvolta, a tale consen- » so, corrisponde la voce della vostra coscienza, siete certi del » vero, certi d'avere una linea della legge di Dio (2). »

Chi potrebbe credere che simili cose siano dette in sul serio? — Come! quel che si è letto s'indirizza ad uomini del popolo, ad artieri; ed ogni qualvolta e' saranno dubitosi circa un punto di morale, bisognerà che vadan cercare, — non solo nel tempo presente, non solo in un secolo, ma dacchè il mondo sta, — quel che pensarono e fecero, in ordine a tal punto, *tutti gli uomini, che vissero e vivono adesso!!!* Così fatte ricerche sarebbero certamente facilissime, e non costerebbero se non pochissimo tempo! Ed inoltre, ad aver certezza di scegliere il vero, bisognerà che la coscienza dell'investigatore risponda al consenso del genere umano *tutto quanto, passato e presente!!!* E se, per avventura, codesto accordo non si potesse conseguire, — caso che, ognuno l'ammetterà, non sarebbe molto straordinario, in ispecie quando si tratta d'intendersi *moralmente* con migliaia di milioni di persone, morte e vive, — ove sarebbe allora la regola della morale?

Ma, a che ventilare simili insanie? Avremmo dovuto contentarci di qualificarle con una citazione latina: *aegri somnia* (3).

(1) *Prose*, f. 215.

(2) *Prose*, f. 218.

(3) Il sig. Mazzini, sì profondo, sì perspicuo in materia di religione, tanto esperto, infallibil tanto, quando si tratta di svolgere i precetti della morale, op-

Pur ecco chi è adesso talvolta chiamato *un gran pensatore*! Buon Dio! ci si rimetta in mano il più semplice catechismo da villaggio.

prime de' suoi orgogliosi disprezzi e carie delle più villane ingiurie (l'ingiuria, fra parentesi, è il solo punto, nel quale c'è si faccia realmente distinguere) i preti cattolici, i quali non sanno, essi, se non parlare in nome dell'ontico Dio, e predicare la *runcido* morale del Vangelo. La sua grande e principale accusa è che il clero riceve un compenso per l'esercizio del santo suo ministero. Questo il sig. Mazzini non può tollerare; ei dichiara, col suo più spregevole accento, che quest'è fare della religione un mercimonio, e chiama il clero *preti della bottega*: barzelletta assai scarsa d'arguzia, e più scarsa ancor di creanza. Pure, il sig. Mazzini l'adopera continuo, e con compiacenza grande; ed i giornali mazziniani, — apparentemente poveri d'idee e d'invenzioni al pari del maestro, — vivono da quasi quattr'anni di questa misera villania: — *preti della bottega*, — eh' e' ripetono non più che una dozzina di volte in ogni lor Numero.

Se non eh, vediamo un poco: ei ci sembra che il grande apostolo d'un dio fantastico, d'una religione in nube, d'una morale in istato di vapore, non metta neppur egli in non cale le *spese del culto*, — benchè quel culto non si pratici; — ci sembra che il sig. Mazzini sia molto perito nel fare la *questua*, e, da vent'anni, l'Italia dee saperne qualcosa. Occorre forse produrne le prove?

Indirizzandosi agli artieri italiani (*Apostolato*, 1843), egli dice: « *Aiuto-teei*; il soldo del povero è come il grano di frumento, d'ond' esce la spiga, » che basta a saziare un'intera famiglia, perchè la benedizione di Dio scende *sul soldo*, *guadagnato dall'ortiere col sudore dello suo fronte*. « È certamente impossibile ehiudere un soldo con maggior unzione apostolica. E più innanzi: « *Aiutoteei con le vostre offerte ad allargare la sfera dell'apostolato*, » ee. Infine, l'ultimo capitolo d'una circolare mazziniana a' Comitati dell'emigrazione italiana (gennaio 1849) termina così: « Vi preghiamo di perseverare nel vostro zelo per la santa causa d'Italia, d'insistere appo i ricchi emigrati, affinchè non siano da meno de' doveri del tempo, e vi prestino generosamente l'ointo del loro oro, con minaccio a' risentiti della pubblicità de' giornali per ismoche-rare l'ipocrisia del loro omor patrio. » Il che equivale a gridare: « La borsa o la diffamazione! » Lo confessiamo: questa non è cosa da bottega, è cosa piuttosto da *boseo*; ed è certo assai meglio!



CAPITOLO IV.

Il sig. Mazzini grande riformatore sociale.

I.

In un capitolo precedente vedemmo, il sig. Mazzini trattare più che disinvoltamente tutte le sette socialiste di Francia ed i vari capiscuola; l'udimmo dichiarare tutt' i loro sistemi, — nessuno eccettuato, — *bastardi, egoisti, corruttori, assurdi, immorali, impossibili, impraticabili*, improntati soltanto d'uno *stupido materialismo*, a segno da non poter ad altro riuscire che a ridurre l'uomo alle condizioni dell'animale; ed il sig. Mazzini inventò anzi una parola a fin d'esprimere quest'idea, dicendo che il socialismo francese tendeva all'*animalizzazione* della specie umana (1). Tuttavia, il *Mosè* del rinnovamento italiano, — come il sig. Mazzini intitola modestamente sè stesso, — ripete senza ristar mai che ogni rivoluzione debb'esser *sociale*, sotto pena di fallire il suo scopo. Ei dee dunque avere, su questo punto sì grave e importante, idee, sistemi suoi propri, i quali non siano nè *assurdi*, nè *immorali*, ec., nè, principalmente, *impossibili od impraticabili*. Esaminiamo:

« Il comunismo, sconosciuto all'Italia e respinto dal maggior numero de' repubblicani, è riguardato da noi come un'idea *antiprogressista*, ostile alla libertà umana e praticamente *impossibile*. — Il socialismo, — *ASPIRAZIONE, anzichè sistema*, — non ha significazione se non come desiderio di sostituire all'anarchia sfrenata de' diritti e privilegi individuali, che ora lottano gli uni cogli altri, l'associazione progressiva, conseguenza pratica della fratellanza insegnata da Cristo (2). »

Bene; ma queste sono soltanto negazioni, e, — già li dicemmo, — la negazione è facile e possibile a tutti. Vedremo, d'altra parte, fra non molto, come il grande novatore sarà coerente a queste medesime negazioni.

(1) *Democrazia*, t. 151.

(2) *Ai sacerdoti italiani*, febbraio 1851.

Proseguiamo. Il sig. Mazzini si rivolge al popolo italiano: « Ma parla, popolo, che fanno i nostri nemici per alleviare la tua miseria? *Per essi le ricchezze e i piaceri, per essi gl'impieghi, per essi gli onori, per te LA SCHIAVITÙ.* Guarda intorno a te, popolo, e vedi se ha terra benedetta dal cielo e ricolma de' suoi doni, come quella che abiti. Un campicello, che tu vi possedessi, basterebbe a vestire ed alimentare la tua famiglia. *Ma un piccolissimo numero di privilegiati la tengono tutta, e tu non puoi sperarne altra porzione fuor quella, che servirà per la tua sepoltura* (1). »

Faremo osservare, in primo luogo, al sig. Mazzini non essere queste altro che declamazioni, rubate di netto al socialismo francese, che le ha cantate e ricantate le mille volte. Abbiamo già additati nel capitolo III gli accatti di linguaggio religioso, fatti al cattolicesimo, vituperandolo; or ecco la stessa cosa ripetersi in riguardo a' socialisti di Francia, egualmente rinnegati. Ci par poco conveniente svaligiare e vilipendere a un tempo; egli è un contegno, cui non potrebbe valere seusa neppure la grande povertà, o piuttosto l'estrema miseria d'idee e d'espressioni, ond'è travagliato il grande apostolo italiano.

In secondo luogo, la taicolata, che si lesse, indirizzata al popolo della penisola, ha il capitale difetto d'essere affatto aliena dal vero. Non c'è forse al mondo paese, dove, — a cagione della scarsezza di grandi tenute, di vaste masserie, — la terra sia smiuzzata quanto in Italia. L'inedia e la fame, propriamente dette, vi sono incognite, e sarebbe difficile trovare un contadino privo di quel campicello, di cui sopra è parlato (2). Se dunque il popolano italiano non possiede altro che il palmo di terra necessario alla sua sepoltura, egli è solo perchè il sig. Mazzini aveva bisogno di ridurre i poveri del suo paese all'ultimo grado dell'inopia e della disperazione... per un fior di retorica.

Riponiamoci alla cerca del nuovo sistema sociale, che dee sorgere maestoso sulle assurdità e sulle impossibilità di tutte le altre sette.

(1) *Al popolo italiano la Gioventù* (1.^a gennaio 1833).

(2) « Si può dire che in Italia, — principalmente a paragone di tante altre nazioni — i nostri poveri indigenti ignorino la miseria, ignorino la fame;

« *I beni materiali*, fonte di buone cose, se applicati all'utile » collettivo, di cattive, quando servono ad uno scopo d'egoismo, » **HANNO A DISTRIBUIRSI a seconda delle opere e dell' edu-** » **cazione morale degli uomini** (1). » E altrove: « L'umanità non » dee 'costituire se non una sola schiatta, creata a formare una so- » la famiglia d' *eguali*, associati liberamente in una fede di dovere » e d'amore, per dare con l'opera comune un completo sviluppo » alle facoltà morali di ciascun individuo, e tutta l'attività possibi- » le alle forze produttive, che son nel mondo, **DISTRIBUENDONE** » **i frutti secondo i bisogni, i meriti ed il lavoro** (2). »

Ma, — o forse c' inganniamo, — o quest' è comunismo pretto; comunismo di quel medesimo, che il sig. Mazzini ributtava senz'altro, ch'ei dichiarò una chimera *barbara, assurda ed immorale*, — con un misceuglio di sansimonismo, egualmente da lui rigettato come un' *utopia meschinamente utilitaria*, come tendente ad una *immorale riabilitazione della carne*, e, di più, come *distruttore, della libertà individuale*. E pure, che cos' è mai la **DISTRIBUZIONE** ond'è più sopra parola, se non una riproduzione servile della formula sansimoniana: *A ciascuno secondò la sua capacità, a ciascuna capacità secondo le opere sue?* Qui tutto è plagio, parole ed idee. Il sig. Mazzini c' indicherà egli il suo mezzo nuovo, il mezzo suo proprio, per conseguire tutti gli effetti sopra enumerati, senza cadere nel comunismo e nel sansimonismo; per effettuare, — giusta le sue espressioni, — la rivoluzione sociale, senza far capo al socialismo?

« Vogliamo, dic'egli ancora, uno stato, nel quale sia aperta » ad ogni uomo una strada per lo sviluppo delle sue facoltà morali » e fisiche, e per *assicurarli un lavoro continuo*, **LIBERAMENTE** » **SCELTO nella misura de' suoi godimenti** (3). » Ma quest' è un plagio bell' e buono del *diritto al lavoro*, idea del *socialismo bastardo, corruttore*, ecc.; e questa formula del lavoro, *liberamente scelto uella misura de' suoi godimenti*, è rubata di peso a' furieristi, sì sprezzatamente svillaneggiati dal sig. Mazzini,

« e la fame è la più potente causa d'agitazione de' popoli » (MASSIMO D'AZEGLIO, *Scritti politici*, t. 43).

(1) *L' Italia del Popolo*, N. d'Ottobre 1849.

(2) *Prose*, t. 169.

(3) *Democrazia*, t. 157.

siccome quelli, che agognano soltanto ad essere i futuri *cuochi dell'umanità*. Fino a questo momento, il sedicente novatore ci tras- se soltanto per le antiche carreggiate socialiste. Or via dunque, fuori il mezzo, il mezzo famoso di rinnovamento, che non doveva somigliare a verun altro.

« Bisogna che il lavoro venga riconosciuto come la fonte le- » gittima della proprietà (1) .. *Lavoro per tutti*, ricompensa be- » ne proporzionata per tutti; nè ozio, nè fame per nessuno . . . » Ogni uomo, desideroso di lavoro, *dee trovarne*, in una società » bene ordinata (2). » (Ancora il plagio del *diritto al lavoro*) . . .

« Il progresso dello spirito umano distruggeva, col mezzo » della borghesia, dell'aristocrazia finanziaria, il privilegio della » nobiltà di lignaggio; ed esso **DISTRUGGERA'**, col mezzo del popo- » lo, degli uomini di lavoro, il privilegio della borghesia *proprie-* » *taria e capitalista* (3). »

Ma e' son sempre, — sì per la sostanza che per la forma, — plagii su plagii delle utopie *impraticabili, materialiste, egoi-* *ste*, ecc.; il sig. Mazzini non cessa di guazzare in quella, ch'egli chiama *l'orgia del socialismo francese. La distruzione del privi-* *legio della proprietà e del capitale*, che altro è anche questo se non se un nuovo accatto alla *chimera barbara, assurda, immora-* *le*, del comunismo? Il mezzo *inedito* non vien dunque avanti?

« Dopo l'emancipazione dello *schiaivo*, venne quella del *servo*; quella del *proletario* debbe seguirla (4). » Questa sentenza non fu ripetuta se non circa cinquantamila volte da' fogli socialisti francesi. Ma corra. Il mezzo?

« La famiglia, la proprietà si trasformeranno nell'avvenire. » La famiglia, sempre più migliorata dall'eguaglianza e dall'in- » flusso dell'educazione nazionale, diverrà un santuario, dove si » formeranno cittadini per la patria, come la patria darà cittadini » all'umanità. La proprietà, accessibile a tutti, *conseguenza e rap-* » *presentanza d'un lavoro compiuto*, *rappresenterà l'individuo* » *umano nelle sue relazioni con l'universo materiale, come il*

(1) *Democrazia*, f. 176.

(2) *Ivi*, f. 293.

(3) *Ivi*, f. 289.

(4) *Ivi*.

» pensiero lo rappresenterà nelle sue relazioni coll' universo morale (1). »

Codesta schidionata di parole è veramente roba del sig. Mazzini; ma ell'è un' insipida logomachia; una *socialisteria* leccata, aggrovigliata, profumata, come avrebbero potuto farne all' *Hôtel de Rambouillet*. Si tratta d' altro qui: si tratta di sapere come l' incomparabile riformatore imprenderà a mutar la faccia sociale del mondo, senza precipitare nelle *immoralità*, nelle *barbarità*, nelle *impossibilità* delle sette francesi, ch'egli ha sì ben tartassate, e non si valendo del socialismo, — come disse poc'anzi, — se non come d'un' *aspirazione*, e non più. Ora, pretende egli forse assicurare lavoro a tutti, — e, meglio ancora, *lavoro a scelta*, — con un' *aspirazione*? — Giungerà egli forse, con un' *aspirazione*, a distribuire i beni materiali della terra a seconda delle opere e dell' educazione morale degli uomini? — Con un' *aspirazione*, principalmente, intend'egli forse **DISTRUGGERE** il privilegio della proprietà e del capitale?

Quest'è bambinaggine; noi domandiamo il mezzo d'attuazione, scoperto dal poderoso suo ingegno, e fino a' ora sconosciuto. Ma, per cercar che cerchiamo, non ci vien dato di trovarlo. Il signor Mazzini ci lascia fra queste negazioni, e queste ciance e queste contraddizioni. Ecco dunque a che si riducono i suoi diritti al titolo di riformatore *sociale*! A villpendere, a ributtare gagliardamente, indigrosso, le mostruosità e le follie degli utopisti francesi; poi a ripigliare e rivendere al minuto, — per conto proprio, — quelle mostruosità, quelle follie medesime; — a venire in iscena con la doppia faccia d'un Glano, dicendo, da un lato, alla gente di giudizio e d'ordine in Italia: Non temete, io rispingo con orrore il comunismo, come *antiprogredista*, illiberale ed impossibile; al più al più, permetterei che si parlasse del socialismo, ma solo a titolo d' *aspirazione*; — poi, dall' altro lato, alla ciurmaglia ignorante ed avida: Venite a me, io vi darò il lavoro, i godimenti; voglio che *distruggiate il privilegio della proprietà e del capitale*; voglio che *vi distribuiate i beni materiali*. Ed ora potremmo dire, non solamente: Ove, in tutto ciò la novità, la creazione, il progresso? — ma ancora: Ove la lealtà, la franchezza?

(1) *L' Italia del Popolo*, N. d'ottobre 1849.

E però, in fin del conto, il problema della « rivoluzione sociale, » intavolato dal sig. Mazzini, resta nello stato di premessa, ma senza conseguenza nessuna: — scoppiettio di parole, avventate per diritto e per traverso, senza mica di logica, di coerenza; — tenzone incessante del sì e del no; — nulla di chiaro, di positivo, e, segnatamente, neppur ombra d'un mezzo d'applicazione. Su tali questioni, tanto gravi, tanto perigliose, che non dovrebbero trarsi mai imprudentemente in campo, poichè non si risolvono con mal tecchiti arzigogoli come questo: *La proprietà rappresenterà l'individuo umano nelle sue relazioni coll'universo materiale, come il pensiero lo rappresenterà nelle sue relazioni con l'universo morale*; su tali questioni, diciamo, il sig. Mazzini si mostra contraddittorio, indeterminato, incomprendibile, come in tutto il resto. Noi lo sfidiamo a dire formatemente quel che vuole e quel che non vuole. Egli è una sfinge di nuova specie, che propone enigmi, di cui egli medesimo ignora la spiegazione, e che, — non divora, — ma accoppa con istucchevoli baie coloro, che cercano invano d'indovinarli.

Ed il sig. Mazzini, — nessun l'ha forse dimenticato, — rimprovera al socialista Proudhon di *non essere, alla fin fine, riuscito ad altro che a creare il vuoto*! Se non che, questa zafata traeva forse origine da un impeto di geloso dispetto; forse il gran negatore italiano pretende che il vuoto sia suo dominio esclusivo.

II.

Abbiamo, — ne' tre capitoli precedenti, — specificati i meriti del sig. Mazzini, qual riformatore politico, qual riformatore religioso, qual riformatore sociale; ora tiriamo una riga, e vediamo la somma: 0, 0, 0; e nient'altro, ci pare.

E tuttavia, non fu mai orgoglio umano, che acclamasse, esaltasse sè stesso con maggior franchezza, disinvoltura ed entusiasmo; — non fu mai empirismo novatore, che s'annunziasse con maggior fracasso di tamburi e di trombe; — mai, in una parola, — per valerci d'un giudizio di Gioberti, già allegato, — mai non fu vista tanta *presunzione appaiata a tanta nullità*.

Si potrebbe far osservare, — e non sappiamo al giusto se quest'idea sia nostra o d'altri, — che c'è mode di pensare e parlare,

come c'è mode di vestirsi. Gl'intelletti eleganti od eletti danno l'esempio, adornandosi primi d'idee nuove e di buon gusto, che lor s'acconciano ottimamente. Gl'ingegni di second'ordine se ne vestono anch'essi, variando solo talvolta d'alquanto il taglio, o, — se si vuole, — la forma, aggiungendo qui e qua un ricamo, un aghetto. Il volgo, altro non fa che indossare di poi servilmente quel che gli vien detto essere dal generale preferito ed adoperato. Egli va a provvedersi ne' grandi emporii intellettuali, aperti al pubblico: — l'usanza de' pensieri fatti precedè di lunga mano quella de' vestiti fatti. Infine, ha una sorte di bazzarro, di ghetto, ove le menti più povere, più bisognose, vanno a levare dagli attaccapanni tutte le clappe logore e da gran pezza scartate.

A tal ghetto ricorre, evidentemente, il sig. Mazzini. Non avete voi scorti nel suo bagaglio tutt'i vecchiumi filosofici e democratici, stati in voga da tre quarti di secolo? E, per giunta, e' sembra ignorare le arti, — pur molto triviali, — acconce a nascondere, quanto si può, la vetustà delle robe dismesse; non sa vestirsene, aggiustandole in forma ch'elle paiano almeno attillate, appuntate. Di qua, le incoerenze, sì frequenti in lui e lampanti.

Un altro de' suoi speciali caratteri è quello, che chiameremo la superstizione delle parole; par ch'el tenga aver queste per sè medesime, — e fuor d'ogni condizione di significato, — una tal quale potenza magica. Quindi, lo vediamo studiarsi di accozzarne un certo numero in uno o altro modo; e allora, senza dubbio, è persuaso che tutto sia guadagnato (1). Come spiegare altrimenti le sue

(1) Si potrebbe addurre altresì a pruova di quest'osservazione le molte variazioni, per lui introdotte nella denominazione del suo partito, — di volta in volta che soggiaceva a smacchi, — come se un cambiamento di nome potesse diventare una espansa di trionfo. Così, egli li chiamò a mano a mano:

Nel 1834, la *Giovane Italia*, a Marsiglia, con quest'epigrafe tolta al signor Cousin: « I giovani da' venti a' trentacinque anni ingrandiranno nella rivoluzione; » egli solo son la nostra speranza. » (Giovà, fra parentesi, far osservare, che, in quel tempo, il sig. Mazzini era giovine, e che naturalmente e' si lusingava di essere messo alla testa d'un governo di gioventù. Ma, dacch'egli incominciò a maturare, cessò d'invocare il trionfo esclusivo de' politici di venticinque in trenta anni);

Nel 1840, lo chiamò *Apostolato popolare*, a Londra;

Nel 1848 (marzo) l'*Associazione nazionale*, a Parigi;

Nel 1848 (aprile) l'*Italia del Popolo*, a Milano;

Nel 1849, la *Futura Europa*, con profughi d'altre nazioni, a Londra;

Nel 1851, *Comitato nazionale italiano*, a Londra.

vane ed insignificanti formule, — quali: *Dio e il Popolo*; — *Dopo l'Italia degl'imperatori, dopo l'Italia de' papi, l'Italia del popolo*, ec., — ch'ei ripete ad ogni proposito, e per così dire a mo' di macchina? Tale superstizione linguistica è, del rimanente, copiata dal medio evo, dal bel tempo dell'ermetica, quando gli stregoni pretendevano rimediare ad ogni maniera di mali e far uscire di terra inestimabili tesori, col solo aiuto d'alquante parole sconnesse, reputate cabalistiche.

Un altro ticchio, — che non sarà certamente passato inosservato, — è la singolar sua predilezione per le parole vaghe, indefinite, come l'*avvenire*, l'*ideale*, la *libertà*, l'*umanità*, il *progresso*, il *popolo*, ec.; — per le parole caleidoscopiche, nelle quali ciascuno, — voltandole e rivoltandole, — può vedere mille aspetti diversi; — per le parole, che, nelle discussioni politiche, fanno le veci di quel giuoco di compagnia, che si chiama il *cestello*, nel quale ciascun può mettere quel che più gli talenta.

Limitiamoci, — come esempio, — alla parola, di cui e' fa maggiore scialacqua: il *popolo*. Il grande riformatore non volle mai spiegare che cosa intenda per tale vocabolo. Una sola volta mise fuori una definizione, ed ell'era anch'essa una definizione negativa: « *POPOLO OGGI NON V'È*, egli disse; *v'è una gente schiava, » inerte, ineducata per forza di cose* (1). « Ma, si potrebbe forse obiettare: posto che oggi non *v'è popolo*, e soltanto una gente schiava, inerte, *ineducata*, come potete sostenere altrove che *al popolo solo spetta essere interprete della legge di Dio sulla terra*, risolvere le questioni d'ordine civile e religioso, governare, amministrare direttamente, ec., ec.? Perchè mettete innanzi del continuo il *popolo*, che riconoscete non v'essere, ec., ec.? Ma lasciamo stare: dobbiamo, ci sembra, aver imparato da un pezzo a non formalizzarci delle contraddizioni del sig. Mazzini.

Invano Bianchi-Giovini gli gridò: « Anzi tutto, diteci un po' » che sia il *popolo*? Voi, repubblicano, che vi rimenate sempre per » bocca questa parola, l'avete voi definita neppur una volta? » Che cosa intendete per *popolo*? I nobili o i non nobili? Gli abbienti o i non abbienti? I dotti o gl'ignoranti? La classe bene

(1) *Prose*, t. 281.

» allevata od il volgo? Fra questi, quali sono gli ammessi, quali » gli esclusi? (1). » Nessuna risposta.

Per dir il vero, altri compaesani del sig. Mazzini si preser l'incarico di spiegare che cosa egl'intenda per *popolo*:

GIOBERTI: « I mazziniani chiamano popolo *quei pochi*, che » applaudono alle loro teoriche (2). »

MASSIMO D'AZEGLIO: « Una compagnia di comparse, di pro- » fessori di schiamazzo e tumulto, sen va correndo l'Italia, da una » contrada all'altra, con missione di *rappresentare il popolo*. Chi » ha bisogno d'un *popolo*, d'una dimostrazione, per diventare » ministro, o per qualunque altra cosa, s'intende col direttore » della compagnia. Gli attori capitano, si gettan loro alquanti » soldi, si dice loro quel che debbon gridare, e il giuoco è fatto. » Poi, il domani, si legge in un giornale qualunque che *il popolo* » eroico del tal sito *sorse come un sol uomo contro coloro, che* » *calpestavano i suoi diritti, che tradivano la santa causa del po-* » *polo*, ec. (3). » Massimo d'Azeglio faceva questa piccante de- » scrizione nel febbrajo del 1849; vale a dire proprio nel momento, quando il sig. Mazzini e consorti venivano innalzati al governo dal voto *unanime del popolo*; onde il quadro dovrebb'esser di- » pinto dal vero.

Ammettendo i commenti soprallegati, sarebbe possibilissimo che il sig. Mazzini, — già plagiario di tanti, — il fosse pur anco di Luigi XIV, e sorgesse un dì a dichiarare: *Il popolo son io*. — Come pure, — per una conseguenza non molto atentata, a dir vero, del domma egelista, che colloca l'uom sull'altare, — non istupiremmo gran fatto d'udirlo gridare altresì un po' più tardi: *Dio son io*. In questa maniera, la cosa sarebbe ad un tempo e più semplice e più intelligibile.

Fra le parole indefinite e infinite, per le quali specialmente va pazzo il grande novatore, abbiamo dimenticato di citar queste: *il bello, il vero, il giusto*. Si tratti di letteratura, o di politica, o di religione, o di sistema sociale, è rarissimo ch'ei non ripeta ad ogni pagina: Io tengo pel *bello*, pel *vero*, pel *giusto*. Ora, queste

(1) *Mazzini e le sue utopie*, t. 31.

(2) *Rinnovamento*, vol. 1, t. 339.

(3) *Scritti politici*, f. 528.

parole occupano fuor di lte il primo posto fra le più indeterminate, le più controverse, le più varie di senso. Per verità, il signor Mazzini ha sempre cura di scriverle con lettera maiuscola, — in questo modo: *il Bello, il Vero, il Giusto*; — ma forte dubitiamo se, anche con le maiuscole, sia meglio agevole intendersi su questo particolare.

Aggiungiamo, — innanzi di terminare, — che il sig. Mazzini si compiace frequentemente di predicarsi il *Profeta dell'IDEA*. Ciò non rammenta egli alquanto quelle *posade* spagnuole, adorne di una larga insegna, sulla quale è scritto in lettere cubitali: *OSTERIA*, e che sono affatto sprovvedute di tutto ciò, che occorre a praticar l'industria dell'oste?

Oltracciò, l'autore de' varii sistemi, così giudiziosi, così chiari, così mirabilmente coordinati, che già vedemmo, gode spesso di far segno alle più amare beffe quelli, ch'egli chiama i *pratici* e i *positivi*. Lafontaine ha una favola, in cui si parla di volpe e d'uva; e che, se male non ci apponiamo, farebbe appunto al caso nostro.

CAPITOLO V.

Dopo la teorica la pratica, o le opere mazziniane.

I.

Queste opere hanno, a petto delle teoriche, il vantaggio di essere almeno un po' più chiare, se non più ammirabili; ma qui pure avremo a notare molte e manifeste contraddizioni. Sappiamo già che il sig. Mazzini non può mai con sè stesso accordarsi; e, in vero, ciò debb'essere assai difficile.

Prima però d'entrare in questo nuovo campo de' fatti, chiederemo se non è naturale aspettarsi che il grand'uomo, il quale fece orgogliosamente di tutt'i sistemi, di tutt'i governi, di tutt'i re, ministri, uomini di Stato, ec., ec., — passati e presenti, che furono o che sono, in qualunque sia paese del mondo, — « uno sgarbato » bello da porre sotto i suoi piedi, » secondo l'espressione del Salmista, — si asterrà con ogni cura, — venuto che sia il momento, — di strisciare pe' miseri sentieri, battuti fino ad ora da' volgari passi della povera umanità, e se ne andrà lontano, lontano assai, a segurare un solco luminoso in vie, tanto splendide, quanto incognite. Non si debb'egli credere che quel nuovo *illuminato*, il qual dice modestamente di sè: « Abbiamo forse trapelato l'*ideale*, » e ci sentiamò *capaci di volare* nelle invisibili regioni dello *spirito* (1); » — il quale, dall'alto di quelle regioni, guarda sì spesso con profonda commiserazione i gretti interessi terrestri, eh'ei vilipende col nome di *stupido materialismo*; — il quale non considera la terra se non come « una scala del cielo, una linea » dell'immenso poema dell'universo, una nota dell'accordo infinito celebrante il divino pensiero (2): » — non si debb'egli credere, diciamo, che quell'*illuminato* si porrà sempre in isfere d'azione spirituali, eterice, quasi celesti? Non si debb'egli imma-

(1) *Scritti letterarii*, vol. III, I. 209.

(2) *Democrazia*, I. 275.

ginare che quel *filantropo infiammato*, — non troviamo altro vocabolo a significare l'ardor di tenerezza, che sembra consumarlo per l'umanità in generale, pe' suoi *fratelli*, di qualunque nazione pur siano; — il quale non rifiutava di predicare con la più toccante unzione l'amor de' suoi simili, come in questo passo, per esempio: « *Amate*; l'amore è l'*ala dell'anima* verso Dio, e » verso il Grande, il Bello, il Sublime, che sono l'ombra di Dio » sulla terra; ... l'amore, *fior seminato sulla via del dovere*, » ec. (1); » — il quale, nella sua svisceratezza per l'universale, dichiara che il genere umano forma una sola famiglia, e che non si potrà parlare della felicità dell'uomo finchè un'*anima sorella* patirà in qualsivoglia parte del mondo: — non si debb'egli immaginare, diciamo, che quel *filantropo infiammato* non avrà mai altro in mira fuorchè il bene di quegli uomini, che par ch'egli ami con tanto zelo, con tanta idolatria, e che provi il bisogno di stringere continuo, tutti quanti c' sono, al suo cuore? Infine, non si debb' egli tenere per cosa certa che il sig. Mazzini non si diposterà mai in maniera da meritare il biasimo de' suoi contemporanei, e soprattutto un giudizio severo della posterità, poichè dichiara, — con quella *leziosaggine* già sovente in esso notata, — « che » le maledizioni dell'avvenire sono *il pugnale dell'anima?* (2). »

Ora vediamo come la realtà risponda a codeste induzioni. Il sig. Mazzini incominciò il suo arringo operativo con le società segrete, le congiure, le cospirazioni, cose poco nuove sicuramente, che si spesso ebber parte nella politica e nelle tragedie, e delle quali si abusò tanto, — in specie da mezzo secolo, — ch' elle divennero soprammodo volgari. E nondimeno, il sedicente Maometto italiano non seppe neanche camminare per queste vie, tanto corse. Udiamo Gioberti: « Ei non riesce nemmeno nel volgar mestiere di » cospiratore, benchè da sì gran tempo l'eserciti, atteso che man- » ca d'arte per conoscere gli uomini, e di prudenza per condurli, » in guisa che diventa la preda e lo scherno di chiunque l'acco- » sta. Siccome lascia assai facilmente trapelar le sue trame, e' me- » rita piuttosto il titolo d'agitatore che di cospiratore (3). »

È bene osservare inoltre che, pigliando tali vie, il sig. Maz-

(1) *L' Italia del Popolo*, N. di febbrajo 1850.

(2) *Lettera a Carlo Alberto* (1831).

(3) *Rinnovamento*, vol. I, f. 341.

zini sceglieva appunto, — con la solita sua sagacia, — quelle, ch' erano state più specialmente funeste al suo paese e l'avevano tratto a rovina. Un Italiano, che fa autorità come letterato e come scrittore politico, Ugo Foscolo, non diss'egli, un quarant'anni fa: *Per rifare l'Italia bisogna disfare le sette?*

E poich'era entrato nelle congiure, il sig. Mazzini, — da quell'uomo fuormisura modesto, che sempre fu, — doveva naturalmente pretendere che tal mestiere fosse degno della più alta stima e della più viva ammirazione del mondo; e però egli esclamava: « No, nessun ufficio è al mondo più santo che quello d'un » *cospiratore, il quale si fa vendicator dell'umanità ed inter-* » *prete delle leggi eterne della natura* (1). » E, nell'ordinamento delle sette cospiratrici, come adoperava egli, a far meglio spiccare la santità dell'ufficio ed il rispetto delle *leggi eterne della natura?* — Predicando il diritto arbitrario di assassinio politico!

Proviamolo senza indugio, citando alcuni estratti degli ordinamenti della *Giovane Italia* (2):

« Art. 1. La società è formata per la distruzione indispensabile di tutti i governi della penisola, e per formare un solo Stato di tutta l'Italia, sotto la forma repubblicana. »

« Art. 30. I soci, i quali non obbediranno agl'ordini della società secreta, e quelli, che ne riveleranno i misteri, saranno puniti senza remissione. Il medesimo castigo pe' traditori.

« Art. 31. Il tribunale secreto pronunzierà la sentenza, commettendone l'esecuzione immediata a uno o due confidenti.

« Art. 32. Il confidente, che si rifiuterà d'eseguir la sentenza, sarà dichiarato spergiuro, e, come tale, messo a morte al momento.

« Art. 33. Se la vittima condannata riesce a scappare, verrà inseguita senza posa in qualunque luogo, ed il colpevole sarà colpito da una mano invisibile, si foss'egli ricoverato in braccio a sua madre, o nel tabernacolo di Cristo.

« Art. 34. Ogni tribunale secreto sarà competente, non solo a giudicare i congregati colpevoli, ma ancora a far mettere a morte TUTTE LE PERSONE, ch'esso avrà condannate allo sterminio

(1) Lettera a Carlo Alberto, 1831.

(2) Piccola Cronaca, di Benedetto Cantalupo, f. 117, 123, 125.

» Art. 39. Gli uffiziali porteranno una daga di forma antica, i sottuffiziali e soldati avranno fucili e balonette, più un pugnale lungo un piede, sul quale faranno giuramento ecc. »

Ah! ora, sig. Mazzini, non si tratta più di balorde e ridevoli baie; qui soverchia lo sdegno, l'orrore. Or fatevi ancora a sfogare le vostre ire retoriche contro i *feroci e stupidi eccessi della tirannia*, contro i saturnali arbitrarii degli antichi tribunali d'eccezione! Egli offre, in vero, ben altre guarentigie il vostro tribunale secreto, la mercè del quale la vita di ciascheduno sarebbe posta in balia del più abbetto sgherro innominato! Com'è rispettabile, com'è *santa*, codesta giustizia da caverne demagogiche! Ecco dunque a che battono i vostri begli impeti di concordia, di amore, di fratellanza, d'abbracciamenti universali: — a fare di cicalate filantropiche manico a coltelli omicidi!

E come spicca sempre la vostra monomania retorica, quando, in mezzo a tali discorsi di sangue e uccisione, vi date pensiero di coniar concetti da melodramma, come quello: « E' sarà pugnala- » to, *si foss' egli ricoverato in braccio a sua madre, o nel tabernacolo di Cristo!* » Ma qui la monomania perde la qualità burlesca per pigliare l'odiosa. Ostentate or dunque ancora tenere estasi, parlateci delle vostre aspirazioni verso l'*ideale*, diteci che vi complacet di librare le vostre ali negli *spazii invisibili*; elle debbon essere veramente candide e angeliche quelle ali, se non temete d'intignerle nella sanguinosa poltiglia de' concillaboli da macello!

E non è ancor finito: vedemmo l'orrido, or giugneremo allo schifoso.

Il 20 dicembre 1848, il *Comitato centrale generale d'Italia* (ramificazione della setta mazziniana) spargeva nel regno di Napoli il manifesto seguente:

« CONSIDERANDO CHE L'OMICIDIO POLITICO NON È UN DELITTO, e meno ancora quando si tratta di liberarsi da un nemico, che dispone di mezzi potenti, e può rendere in qualche modo impossibile l'emancipazione d'un generoso e grande popolo;

» Considerando che Ferdinando di Napoli è il nemico più accanito dell'indipendenza italiana e della libertà del suo popolo;

» È approvata la risoluzione seguente, per essere pubblicata, con tutt'i mezzi possibili, nel regno di Napoli:

» È offerta una ricompensa di 100,000 ducati a colui, od a coloro, che libereranno l'Italia dal suddetto tiranno ;

» Siccome non si trovano nella cassa del Comitato se non 65,000 ducati, adoperabili a tal fine, i rimanenti 35,000 si procaccieranno per via di colletta (1). »

L'avete udita questa esecrabile massima: L'OMICIDIO POLITICO NON È UN DELITTO! Ed ella si predica in nome dell'umanità, del progresso, della morale purificata! E che dire di que' conti intimi, relativamente allo stato della cassa dell'assassinio? di que' 35,000 ducati mancanti, atteso che soli 65,000 sono allogati alla partita del sangue? È egli dunque scritto che la *scipitaggine* debba sempre trovar posto nelle fantasticherie mazziniane, anche quand' elle sono atroci? E con tali mezzi si pretende imporre il dominio d'un pedante di testa baizana e vuota, che s'ubbriaea al suono delle sue ciance, come Quasimodo al suono delle sue campagne; — d'ambiziosi senza moralità e senz'ingegno; — di venturieri pitocchi, che frequentano i garbugli, come un tempo i lor antecessori frequentavan le bische; — di sciocchi macehiati; — di furiosi imbecilli, per diria con Arnando Carrel!

E in Italia, in quell'oasi dell'Europa, che Dio fece sì bella, ridente, armoniosa, si vorrebbe piantare una demagogia discordante e selvaggia! In mezzo alle sue airole d'oleandri e d'aranci, scavar si vorrebbero gli antri del macello politico! Sotto un cielo di sì soave chiarezza, e trasparente come l'opale, si tenterebbe di trasporre le più caliginose chimere de' più scuri climi del settentrione! Che diverrebbe l'Italia così trasformata, buon Dio! Ah con quanta ragione si dice che il sig. Mazzini *guasta tutto ciò ch'egli tocca!* Se il lasciassero fure, quell'uomo guasterebbe fino al sole del suo paese!

II.

Abbiamo dimenticato di far osservare poc'anzi che tutte quelle sanguinose follie di società segrete, di fondazione di tri-

(1) Veggasi la curiosa opera del sig. Alberto di Dalmas, intitolata: *Il Re di Napoli, la sua vita, i suoi atti, la sua politica*; opera piena di avvedimenti nuovi ed interessanti, ed alla quale rimettiamo que' nostri lettori, che volessero farsi un'idea giusta degli avvenimenti, seguiti nel regno delle Due Sicilie dal 1830 innanzi.

bunali tenebrosi, che s'arrogano il diritto di vita e di morte su tutti, non avevano neanche il merito dell'invenzione, — se pur questo potess'essere un merito. Sono imitazioni del *Fecchio della Montagna*, de' *Franchi Giudici* del medio evo, delle *Tugenbuud* e delle *Jugeubund* della moderna Allemagna. Ell'è sempre la novità, qual si trova nel sig. Mazzini.

Citiamo adesso un manifesto mazziniano, pubblicato nell'*Italia del Popolo* il 23 giugno 1849. Esso fa degno riscontro al *catechismo* micidiale, che fu testè letto; anche qui si potrà vedere quanto sia schietta e sincera la filantropica amorevolezza, spacciata dal grande rinnovatore, e quanto convenga fidare nelle sue apparenze di tenero e melanconico pensatore, che non vuole far insulto a nessuno, — fuorchè al buon senso; — anche qui infine si parrà di bel nuovo quanta unzione e mansuetudine e' nasconda sotto il suo saio da apostolo:

« Le società, nelle quali regna l'ingiustizia » (vale a dire non ordinate secondo i capricci d'un arrogante visionario) « deb-
 » bono essere *distrutte sin dal fondo delle lor viscere* . . . Gli
 » enti, che nascono, sottrarsi non possono alle leggi de' loro de-
 » stini. La strada, per cui va il genere umano, è sempre segnata
 » da rovine: CHI TEME LE ROVINE NON COMPRENDE LA VITA. L'Io
 » talia vuol essere l'Italia; e, purchè i suoi destini si compiano,
 » *corrano rivi di sangue, crollino le città le une sulle altre,*
 » *le battaglie segnino agl'incendii e gl'incendii alle battaglie:*
 » *NON IMPORTA!* . . . Se l'Italia non dee appartenerci, meglio vale
 » preparare una guerra di sterminio; prepararla in modo, che
 » ogni disfatta sia *una distruzione finale* . . . Se le nostre pa-
 » role sono intese, comprese, *recate in atto*, avrem vinto. La
 » guerra sarà terribile; *tutta la vita del popolo sarà un'ope-*
 » *ra di rivoluzione*; col nostro esempio, *accenderemo il fuoco*
 » *della guerra repubblicana nelle altre nazioni*, ed il mondo
 » vedrà che gl'Italiani combattono *in nome di Dio e del popolo* . .
 » Combattiamo dunque, come si combatte per le cose eterne; e non
 » temiamo di **STERMINARE!!!** »

Ad una tale brutalità d'idee, non si dovrebbe forse rispondere col ragionamento, ma bensì con certi mezzi curativi; poichè la stravaganza volge qui evidentemente alla monomania furiosa. Ecco adunque il S. Vincenzo di Paoli della demagogia! Queste feri-

ne urla di morte e distruzione sono alzate da un *apostolo d'umanità e d'amore*! Si arda, si scanni in nome di Dio (quest'orgia frenetica non sarebbe stata perfetta, se la bestemmia ne fosse stata esclusa); si stermini tutto in nome della FRATELLANZA!!! È mestieri che il mondo intero vada a scompiglio, per far riscontro allo scompiglio del cervello d'un ideologo in delirio. *Chi teme le rovine non comprende la vita!* Tutto sia dunque ridotto in un mucchio di macerie perchè su quegli sfasciumi trionfi l'idea mazziniana; ch'è quanto dire, perchè il nulla regui sulla distruzione.

Il sig. Mazzini osa vantarsi in altro luogo di prestare una voce « al picciol numero d'anime GENEROSAMENTE feroci (1). »

È egli pur necessario notare di nuovo un misero plagio? Chi non s'accorse da sè che tal frenesia di stragi, d'incendii, di rivi di sangue, è pura e pretta quella degli Attila, degli Alarici, dei Genserici, ed altri furibondi distruttori de' tempi barbari, che si gloriavano del titolo di *flagelli di Dio*? Essi primi *compresero perfettamente la vita, comprendendo le rovine*; ed il sig. Mazzini non avrà certamente fatto altro che trascrivere antichi bandi vandali o visigoti.

III.

In fatto d'idee nuove, il *Mosè* italiano proclamò altresì la fondazione della repubblica; e ciò con tanto maggior ragione, che l'Italia è generalmente anti-repubblicana, — come sarà appresso provato dalle testimonianze degl'Italiani stessi, che si reputano i più avanzati nella democrazia, — e, meglio ancora, da confessioni implicite ed esplicite d'esso il sig. Mazzini medesimo.

Invano i migliori intelletti dimostrarono impossibile fondar mai stabilmente una tal forma di governo nella penisola. Invano Ugo Foscolo scrisse su ciò: « Certi utopisti, esaltando principii » di perfezione politica, infiammano gli animi. Ma gli uomini » sono corrotti; per conseguenza, ogni tentativo *dell'impossibile* » non riesce se non ad una corruzione maggiore (2). » Invano Guerrazzi, l'ex dittatore toscano, le cui opinioni democratiche

(1) *Prose*, t. 75.

(2) *Della servitù d'Italia*, t. 189.

non possono certamente allegarsi per sospette, dice: « La repubblica, ch'esser può una forma perfettissima di governo per uomini perfetti, non è *frutto maturo pe' nostri denti*, o piuttosto pe' nostrl costumi corrotti (1). » E altrove: « Costoro (il partito mazziniano), incaponiti della loro idea, non vogliono capire che con uomini (come gl' Italiani), i quali, vedendo bandiere spiate, udendo tamburi, grida ed *altre diavolerie*, guardano non curanti, poi si ritraggono in casa loro, serrando le finestre, *non c'è modo di creare una repubblica* (2). » Invano Gioberti grida al gran visionario: « Fino ad ora, la vostra repubblica fu soltanto una forma politica, ma non una riforma economica, e, per conseguenza, non si può considerarla se non come un *rancidume*, *in opposizione con l'indole* e co'bisogni del nostro tempo (3). » Invano Bianchi-Giovini si beffa « di quella *mistica repubblica*, — degna compagna d'una mistica Italia unitaria, — e di cui il sig. Mazzini aveva trovato il modello nella nuova Gerusalemme mistica dell'Apocalisse (4). » E in altro sito: « Voi dite di voler la repubblica; dite piuttosto l'anarchia, la discordia, la guerra civile; dite piuttosto l'avarizia di coloro, i quali cercano di pescare nel torbido; — la tirannia degli ambiziosi, i quali vogliono sostituirsi al potere, che tentan d'abbattere; — la prosumizione di coloro, i quali restringono il mondo in sè stessi; — l'egoismo di coloro, i quali svenan la patria sull'altare de' loro personali capricci; — il tumulto delle passioni, l'anarchia delle opinioni, la confusione e il disordine (5). » Invano, quand'ode parlare dei vantati repubblicani mazzinisti, Massimo d'Azeglio esclama: « *Repubblicani voi!* Non siete degni di baciare le orme indelebili, che lasciarono sulla terra que'grandi uomini dell'antichità, i quali onorarono insieme e la lor patria e la specie umana con le lor virtù repubblicane. Se le ombre di que'gloriosi trapassati potessero uscire dalle lor tombe, e vedere *la vita e le opere di que'pigmei, che ardiscono d'intitolarsi repubblicani*, d'ornarsi di quel nome, ch'egliu sepper fare sinonimo di fermezza, di zelo,

(1) *Apologia*, f. 634.

(2) lvi, f. 230.

(3) *Rinnovamento*, vol. 1, f. 346.

(4) *Mazzini e le sue utopie*, f. 7.

(5) lvi, f. 24.

» di virtù, di adempimento de' più grandi sacrificii; que' grandi
 » uomini, dico, non vorrebbero certo esser più chiamati repubbli-
 » cani, per non aver nulla di comune, neppure il titolo, con
 » sinigliante genia (1). » Invano! Il sig. Mazzini persistè nondi-
 meno nella sua monomania di repubblica, senza spiegare, è inu-
 tile dirlo, qual repubblica intenda, — poichè si sa che c'è re-
 pubbliche di più ch'una specie, e fra loro oppostissime; — ma
 abbiamo già veduto che il grande ideologo abborre dalla defini-
 zione in qualunque sia cosa, — e per buone ragioni. Gioberti s'
 incaricò, del rimanente, d'apprenderci che si debba pensare di tal
 persistenza: « Mazzini ha una sola idea, quella di repubblica. E
 » siccome chi ha *un'idea sola* non può variare (poichè ogni can-
 » giamento suppone almeno due pensieri), non è meraviglia che
 » il Mazzini rimanga fermo nella sua idea vana, ed abbia quella
 » costanza nelle chimere, che i semplici ammirano, ma gli assen-
 » nati chiamano caparbietà (2). »

Ed il gran profeta dell'*idea* rimarrà senza dubbio sempre
 nella sua ostinazione; ei non è uomo da capire che le demagogie
 più corte son le migliori.

IV.

Dicemmo già che il sig. Mazzini, il quale si adorna del titolo
 di *Mosè dell'indipendenza italiana*, si dichiarò il solo capace di
 operare la liberazione del suo paese, e di condurlo nella terra
 promessa dell'*unitarismo*. Vediamo come, in fatto, egli siasi mosta-
 to idoneo ad attenere così superbe promesse. Secondo il più vol-
 gare buon senso, la condizione prima per giugnere all'unione, —
 e più ancora all'*unificazione*, — è che il più perfetto possibile ac-
 cordo corra fra tutte le parti d'una nazione. Or bene! durante gli
 anni 1848-49, quando le congiunture sembravano propizie a dar
 corpo a quell'idea d'emancipazione, che fec'egli il patriottismo, a
 null'altro eguale, del sig. Mazzini e della sua setta, per aiutar il
 trionfo d'una simile impresa? A fine di secondar l'*unificazione*, e'
 non trovarono migliori partiti che spargere da per tutto la turbo-

(1) *Scritti politici*, f. 150.

(2) *Rinnovamento*, vol. 1, f. 340.

lenza, l'intolleranza, le dissensioni e gli odii di parte, i risentimenti, l'ingiuria, la calunnia, ec. — E, — cosa più incredibile ancora, — quando, a riuscire, non sarebbe stata soverchia l'unione di tutte le forze nazionali, quando nell'esercito piemontese stava la principale, — a non dir l'unica, — probabilità del buon esito, — e' presero a perorare contro gli *eserciti regii*, a suscitare contr'essi la diffidenza e l'animavversion popolare, additandoli come « *venduti in corpo ed in anima alla tirannia*, » chiamandoli « *una forza brutale e cieca*, che schiaccia le idee sotto il » grave passo de' battaglioni (1). » Convenite che, così operando, il mazzinismo faceva pruova d'un egual grado d'amor patrio e d'avvedutezza (2).

Blanchi-Giovini conferma pienamente queste osservazioni: « Per Mazzini, non si trattava altrimenti dell'indipendenza e dell' » unione dell'Italia, — quali si fossero i mezzi con cui si potesse » conseguirle; — ma del trionfo dell'*idea*, ch'è quanto dire d'una » mistica repubblica unitaria. E per correr dietro a tali fantasimi, » snervò tutte le forze effettive, isterilì ogni altro germe d'azione, » divise gli animi, vi sparse la diffidenza e il sospetto, e, predican- » do l'intolleranza d'ogni altra opinione fuor della sua, produsse » in Italia quel marasmo politico, che ei condusse alla morte. L'u- » nità mistica uccise l'unione di fatto (1). L'*idea* non trionfò e » non trionferà mai, perchè ciò non istà nell'ordine delle cose pos- » sibili; e quel ch'era possibile (?) e che avevamo già in mano (!?) » ei fu tolto, Dio sa per quanto tempo (3). »

E quando, in conseguenza delle vicende del conflitto, si offer-
sero agevolezze per un cominciamento d'unione, — come nel
1848, per esempio, quando si trattava d'unire la Lombardia al
Piemonte e di costituire un regno dell'Alta Italia, — il partito
mazziniano non fece egli ogni poter suo a sventare un tale dise-
gno? E perchè? Perchè quell'unione sarebbesi operata a profitto
d'una *monarchia*. Pera il mondo piuttosto che la famosa *idea*!

(1) *Democrazia*, f. 291.

(2) Nel recente e indefinibile tentativo d'insurrezione a Milano, il sig. Maz-
zini volle provare quanto diritto egli avesse di vituperare le *guerre regie*, gli
eserciti regolari, ec. Egli sostituì loro la *guerra a coltello* e le *masnade ordi-*
nate di sicarii stipendiati. Così egli intende il *progresso*!

(3) *Mazzini e le sue utopie*, f. 7.

Ma il sig. Mazzini, il qual non vuole unioni monarchiche, fu egli più fortunato nella materia delle *unificazioni* repubblicane? Mentre governava Roma in qualità di triumviro, o, — a parlare più esatto, — di vero autoerata, fece tentativi molti ed insistenti per unificare con la sua repubblica, detta modello, la Sicilia, Venezia e la Toscana: la sovrumana abilità di quell'incomparabile ligegno vi perdè ranno e sapone.

Guerrazzi ci spiega il fatto in assai curioso modo, per quanto concerne la Toscana: « I Toscani, e specialmente i Fiorentini, avevano un'invincibile ripugnanza a ridursi in condizione di semplice provincia romana, quando, fin dall' antichità, avevano formato uno Stato florido, ricco di commerci e pieno di gloriose memorie » (quest'è una ragione, che varrebbe certamente, in simil caso, per tutti gli altri staterelli italiani) . . . « Mazzini, con la sua repubblica romana, *scussa di danaro*, con la sua carta monetata, *che non si poteva neanche negoziare al più basso prezzo*, si *DEGNAVA d' accettare la Toscana* ancor florida, e che possiede *un' entrata sempre maggior dell' uscita* (1). » Si vede che il grande utopista non perde di mira perfettamente così, come si compiace dire, *gli abbietti riguardi dell' utile materiale*.

V.

Se si considera l' uomo di combinazione, d' azione, la gloria del sig. Mazzini si riduce ad un venti imprese fallite.

Egl' incomincia, nel 1834, con la spedizione di Savoia. Raccorza una mano di circa mille uomini, quasi tutti Polacchi, Tedeschi, Svizzeri, Francesi, ec., e con quegli stranieri intende procedere alla liberazione *nazionale* del suo paese. E, dando fin d' allora pruove di quel sicuro giudizio, di quella sagacità, di quella logica, che furon dipoi sue fide compagne, sceglie a campo di sue *fazioni* la Savoia, ove resistere ad un' invasione torna più agevole, per la montuosità del suolo; e inoltre va ad assalire il re di Sardegna proprio nella provincia, che fu in ogni tempo la più devota a quella dinastia. Nè basta: poichè nelle cospirazioni, come nelle imprese marziali, il segreto fu sempre una fra le condizioni indi-

(1) *Apologia*, f. 72.

spensabili della riuscita, il sig. Mazzini s'immagina « di comunica-
 » re il piano di campagna degl' insorti, LITOGRAFATO ed annesso
 » ad una circolare, » a tutti i capi supremi ed infimi della spedi-
 » zione (1). » In qualunque altro uomo, tal cosa parrebbe certa-
 mente incredibile.

Accadde quel che non poteva non accadere: — un ridicolo e vergognoso fiasco. La turba assalitrice si disperse, dopo alcuni tiri di schioppo, scambiati co' doganieri sardi. Il polacco Ramorino, scelto a capitano, non fu degli ultimi a porsi la via fra le gambe; e s'aggiugne che la cassa sparve con lui. Ei cadde inoltre generalmente in sospetto d'aver denunziata l'impresa a' governi francese e sardo: il che non tolse che il partito mazziniano, — sì riciso in accagionare di codardia, di tradimento, quando si tratta di principi, di duci dinastici, di *guerre regie*, — imponesse in progresso a Carlo Alberto quel Ramorino medesimo, che fu, — com'è noto, — una tra le fatali cagioni della rotta di Novara.

Per tornare alla spedizione di Savoia, il sig. Mazzini erasi dato gran faccenda pei preparativi: lo vedevano ad ogn'istante passar in rassegna ed infervorare le reclute, con una carabina in ispalla; ma, poichè l'esercito entrò nel territorio nemico, invano si cercò da per tutto il sig. Mazzini: — l'uomo e la carabina erano affatto svaniti (2). Questa sparizione, così singolare, diede allora molto a discorrere; ed il sig. cavaliere di Meuz, incaricato d'affari diplomatici appo il governo di Milano, — in una relazione, indirizzata al principe di Metternich, — si pigliava grande spasso dello *spettacolo comico, dato dal sig. Mazzini in Savoia*.

Tutt'i tentativi di sollevazioni, ordinati dappoi in Italia dal grande agitatore, — la calata in Calabria degl' infelici fratelli

(1) GUALTIERIO, *Gli ultimi rivolgimenti*, I. 646.

(2) Un amico del sig. Mazzini, l'avvocato repubblicano Brofferio, spiega per verità la cosa in diverso modo, oella sua *Storia del Piemonte* (magnissimo componimento, fra parecchi). Egli assicura che il sig. Mazzini aveva seguito la spedizione in Savoia fino a Carra, e che colà, sul far della sera, udendo strepito, afferrò il suo moschetto, giubilando all'idea d'aver ad attestarsi col nemico. Ma, aggiugne lo storico, « Mazzini era travagliato da fiera febbre; egli » svenne, e, quando riaperse gli occhi, si trovò in Svizzera, ove i suoi compa- » gni l'avevano a grande stento condotto. » Lascieremo il lettore giudice di quel subitaneo svenimento, che dura per una tirata di più leghe, e cessa poi nel momento, quando l'eroe è già al sicuro!

Bandiera, le molte insurrezioni, scoppiate nello spazio di quindici anni in vari siti del territorio degli Stati pontifici, fino e compreso il misero tafferuglio di Val d'Intelvi (ottobre 1848) e la più che matta impresa di sollevazione a Milano (6 febbraio 1853), — s'ebbero quel medesimo suggello d'imperizia e di stravaganza incredibili. Gioberti lo dichiara al pari di noi: « La vanità de' suoi » tentativi nel corso di quindici anni, la trista riuscita della spedizione di Savoia, tante carnicie inutili, tante sollevazioni, » le quali ad altro non conferirono che a peggiorare le condizioni » d'Italia, non sono state bastanti a guarirlo (1). »

In conseguenza di codesti diversi moti rivoluzionari, molti sventurati, sedotti e mandati innanzi dal sig. Mazzini, furono condannati nel capo; altri furono cacciati in carcere; ma, d'altra parte, — bisogna confessarlo, — il grande ideologo pose gran cura nel conservare la sua preziosa persona. Fu sempre veduto dirigere da Londra, da Parigi, da Ginevra, da Losanna, spedizioni armate, in Italia. Torneremo appresso su questo curioso capitolo: per ora, staremo contenti a dire che il sig. Mazzini sembra essersi fatta legge di rappresentare, — riguardo a' suoi cagnotti anarchisti, — la parte del poeta Boileau, a riguardo de' soldati di Luigi XIV; — cioè a limitarsi ad *incoraggiarli alla lontana*, con la voce e col gesto (2).

VI.

Nel 1848, gli Austriaci avevano sgomberato Milano; il Piemonte pareva in buona fortuna, e gl'Italiani si mostravano propensi a raccogliersi sotto la sua bandiera: il sig. Mazzini comparisce, e tutto cangia faccia all'istante. La sua *stella*, — benché *splendente dentro al suo petto*, secondo la sua bella espressione, — piove tuttavia da per tutto l'infante suo influsso. Il sedicente apostolo erasi fatto precedere da un manifesto, dato da Parigi (5 marzo 1848), in nome dell'Associazione italiana, in cui egli dice-

(1) *Rinnovamento*, vol. I, f. 342.

(2) Bianchi-Giovini esprime la medesima idea, ma più brutalmente, dicendo: « Ne' luoghi, ove si tratta di scagliar ciarree e suscitare disordini, tro- » verei sempre il sig. Mazzini; nel sito del pericolo, mai. » (*Mazzini e le sue utopie*, f. 62).

va: « Il nostro unico voto è di vedere l'Italia unirsi fraternamente » in un patto d'amore; ... non faremo udire se non una parola » pacifica, moderata, consona al movimento progressivo della nazione ... Vogliamo soltanto accordare, unificare; non intendiamo imporre agli sforzi d'emancipazione il trionfo prestabilito » della tale o tal forma di governo, ec. » Ma i fatti non tardano a falsificare queste mellifue dichiarazioni: sotto la maschera mansueta ed apostolica, si mostra il settario arcigno ed intollerante (1). Acconciato appena a Milano, il sig. Mazzini organizza circoli, conciliaboli; piglia il solito suo fare di dominatore autocratico; pretende regolar tutto, diriger tutto, fin le cose della guerra; vuol dare consigli di strategia a' generali, egli che non può, non ch'altro,

(1) Queste contraddizioni s'incontrano ad ogni rivolta d'occhio nel sig. Mazzini, così fra' suoi atti e le parole, come nelle sue affermazioni o nelle sue idee. Cosa inaudita, avviene spessissimo che, in un medesimo articolo, e' si disdica da venti volte, in poche righe soltanto. Ci si permetta d'arrecarne un esempio fra mille.

Si tratta d'un manifesto del Comitato nazionale, a Londra, che ha la data del 30 settembre 1851; e scopo del quale è regolare le condizioni della futura insurrezione d'Italia (sappiamo già esser questa una monomania del gran visionario). Il sig. Mazzini incomincia, dichiarando formalmente che « codesta prossima » rivoluzione SARA' repubblicana ed unitaria; che, inoltre, ella SARA' sociale. » Aggiunge, che « in qualunque luogo sorgesse una bandiera di federalismo, una » bandiera, che, in nome d'un principio o d'uno Stato, intendesse a circoscrivere » vere in uno od a sparpagliare in più campi l'insurrezione, l'insurrezione dovrebbe abatterla. » Vuole infine che si oda proferire un solo grido, quello di Viva la Repubblica! e che si dica agl'intruglioni politici: « In nome di Milano » e di Novara, ritiratevi! » Per chi conosce l'oltraggioso fraseggiare del sig. Mazzini, è chiaro che, con le parole intruglioni politici, egli intende qualificare, non pur il partito costituzionale o moderato, ma tutti coloro, che non appartengono alla sua setta.

Certo, è impossibile enunciare più schietto dichiarazioni intolleranti ed esclusive. Or bene, poco appresso l'udite esclamare: « Non anarchia, nè tentativi di sovvertimento nelle condizioni sociali. » (Che faceva egli dunque testè, dichiarando che la prossima rivoluzione doveva assolutamente esser sociale?) « Non in » considerata predicazione di sistemi strani, ESCLUSIVI, imperfetti e tirannici. » (Che faceva egli dunque testè, volendo imporre la sua repubblica, il suo unitarismo, in breve tutte le sue visioni sistematiche, ed esclusive d'ogni altra opinione?) E' diceva, un momento fa, che bisognava ingiungere a tutti coloro, i quali non pensavano a modo suo, di ritirarsi; ed eccolo voler adesso che si accolga, si abbracci tutto il mondo, ed esclamare in sulla fine: « Federalisti, unitarii, noi » dobbiam TUTTI conquistare la patria! » Il ripetiamo, tutto ciò sta in un solo e medesimo documento. Quando mai la contraddizione e l'incoerenza furono spinte a tal segno?

venir a capo di schierare e far marciare le tre o quattro povere formule e le alquante dozzine di parole invariabili, onde si compone il suo vantato sistema! Intende che il solo grido di raccoglimento sia l'insulso motto: *Dio e il Popolo*; dichiara che tutti debbono camminare dietro all'*idea* (faro tanto luminoso, e col quale non si corre certamente il rischio di smarrirsi!); scaglia manifesti arroganti ed esclusivi, come al solito; fonda, così Gioberti, « una stampa demagogica senza freno, la quale discredita i cittadini onesti, » esaltando gli uomini inetti ed insultando gli uomini di cuore, che » avrebbero meritato d'essere sostenuti e incorati. » Brevemente, la presenza dell'uom fatale, le pubblicazioni, le manifestazioni mazziniane, producono il loro effetto immane: ed ecco tosto da per tutto la confusione, la discordia, l'anarchia; ecco tosto gli odii, le ingiurie, le lotte intestine (era questo il *patto d'amore* promesso)! Il contraccolpo di tali dissidii si fa sentire nell'esercito piemontese, caricato, d'altra parte, di quotidiani oltraggi da' demagoghi, mentre ci combatteva per essi. « Il partito repubblicano, dice uno scrittore militare, il quale menava così gran vampo del suo patriottismo, aveva continuamente attraversata la guerra; egli aveva il suo centro a Milano, e pareva un corpo d'esercito, collocato alle spalle dell'esercito piemontese, per pigliarlo tra due fuochi (1). »

Giunge la disfatta di Custoza; i Piemontesi sono costretti a riparare dentro alle mura di Milano. I demagoghi, mostrandosi più sempre patriotti, a sè stessi coerenti, sollevano la popolazione, — contro chi? — contro i suoi alleati e difensori. Carlo Alberto si ritira in mezzo alle schioppettate, ed il sig. Mazzini rimprovera a quel re, il quale per tre mesi erasi mostrato ne' siti più pericolosi su' campi di battaglia, « la sua fuga segreta e codarda, accompagnata da circostanze, proprie a disonorare per sempre la monarchia (2). » E che aveva egli mo fatto, egli, perchè gli competesse il diritto di volgere sì villani oltraggi e di dar lezioni di valentia ad un principe soldato? Bianchi-Giovini cel dirà: « Mazzini era fuggito di Milano, quando gli Austriaci n'erano ancora lontani

(1) *Venezia nel 1848-49*, di A. Le Nasson, t. 114.

(2) *Cenni e documenti*, t. 78.

» da trenta miglia, ed erasi ricoverato alle falde del monte Bo-
lia!!! (1) »

VII.

L'uomo, che si vanta, — come d'un titol di gloria, — di *comprendere le rovine*, si trasferisce da Milano in Toscana. E qui ancora vediamo avverarsi quel che Gioberti dice di lui: « La sua parola ha la forza d'un risolutivo e d'un corrosivo sociale; e' non potrebbe porre il piede in un paese, senza portarvi il turbamento, la discordia, l'anarchia; inetto a far nulla che valga, non riesce che a soqqadrare e distruggere (2). »

Entrato a Firenze, il sig. Mazzini assiste, il 20 febbraio 1849, ad un banchetto democratico all'aperto, dopo il quale recita un'ar-

(1) *Mazzini e le sue utopie*, I, 23. — Dopo aver rappresentato una sì gran parte a Milano, nel 1848, il sig. Mazzini non dubitò di scegliere anche di recente (6 febbraio 1853) quella medesima città a palestra degli eccessi della sua monomania di scompiglio e distruzione. La sola differenza è che quel novello tentativo fu più stupendamente disseccato di tutti gli altri; ma, del rimanente, anche qui il corredo ordinario de' garbugli mazziniani: quel povero cervello non seppe trovare, da vent'anni, un solo spediente nuovo, una sola variante alle sue trivialità demagogiche. Nel manifesto sedizioso, segnato del nome di Mazzini, e pubblicato dal *Daily News*, si trovano le medesime tronfie frivolezze, che ingemmano tutte le precedenti sue gride; — l'inevitabile arietta in onore delle miracolose virtù del famoso motto: DIO E IL POPOLO; — la medesima sciagurata ricerca degli effetti di stile, che danno in barlesca prosopopea, come in questo tratto: « *Siate terribili come la tempesta sulle nostre coste; siate ostinati, siate immutabili, come le Alpi, che vi ricingono* » (le *Alpi ostinate!*); — le medesime frenesie buffonesche e sacrileghe, sull'andare di questa: « *Fatevi pugnali del ferro delle vostre croci*; » — Infine, le medesime pruove di singolare prudenza. Il gran cospiratore, rimanendo a Londra, e di là spingendo i suoi attarli in mezzo a' pericoli immediati ed ulteriori del conflitto, lor dice: « *Combatteremo nelle vostre schiere DOMANI* ». Questo *domani* presenta certo un lato comico, che svanisce però dinanzi al pensiero che quel nuovo delirio mazziniano costò la vita a molte vittime. La marota d'un pazzo, quand'ella s'intinge nel sangue, non può destare più il riso.

Un ultimo tratto. Si legge nella *Gazzetta d'Augusta*: « Una gran parte del danaro, trovato in dosso ai sediziosi (a Milano) era moneta falsa. Ciò caratterizza l'odioso sistema di Mazzini. Da un pezzo, il Comitato rivoluzionario formò il proposito di metter fuori carta monetata falsa: intanto, e' fa coniare moneta falsa. La legge inglese permette ella questo? In generale, il diritto d'asilo è rifiutato in Inghilterra a chi ha rubato danaro. »

(2) *Rinnoamento*, vol. II, c. 343.

ringa sulla *Piazza del Popolo*. Gli effetti, di cui la sua presenza e' discorsi son fatale eagione, non si fanno aspettare; poichè il domani, 21, — notate bene la data, — un giornale fiorentino, asservato al mazzinismo, pubblica l'articolo seguente:

« Siamo lieti, estremamente lieti, di vedere che l'ora del ma-
 » cello, l'ora del sangue, sia giunta. Vedremo per diol adesso
 » quanti siamo Italiani in Italia. Potremo contarci, ed il sangue
 » de' traditori bagnerà, con quello dell'Austriaco, le nostre stra-
 » de, che hanno bisogno di un battesimo di sangue per lavare
 » l'onta delle ignominie passate... Si fondano cannoni con le can-
 » nauc, si spogliano le chiese d'un oro inutile e d'un argento mal
 » usato: si reclutino, si facciano marciare i religiosi, i monaci ed
 » i preti, come si fece in altri paesi; si arrolino a forza i contadi-
 » ni per la difesa comune; I REVITENTI SIAN LEGATI ALLA BOCCA DE'
 » CANNONI E CI SERVANO DI MITRAGLIA DA FULMINARE IL NEMICO!!!...
 » SI EMPIANO ANCHE LE CARCERI, PURCHÈ L'INTERNO DELLO STATO SI
 » VUOTI DI NEMICI. » (*Popolano*, 21 febbraio 1849 (1).)

A questa politica idrofoba, a questa retorica da carnaio, a questi concetti da scannatoio, che stillano sangue, a queste grida di cannibali, che flutano la carne da sbranare, avete già senza niun dubbio riconosciuto il nuovo vangelo dell'umanità, della fratellanza per eccellenza, e de' patti d'amore; — come pure, a que' contadini, che convien legare alla bocca de' cannoni e adoperare a mo' di mitraglia, non potreste non ravvisare la scuola veramente democratica, la sola, che ami teneramente, sinceramente il popolo! (2).

(1) Potremmo citare un gran numero d'articoli, orridamente, stupidamente atroci del pari, pubblicati da' giornali mazziniani, durante gli anni 1848-49.

(2) Con le loro invereconde frenesie, parlando continuo di struggere, di sterminare, per la patria, i mazziniani certo s'immaginano di dare un'idea della quintessenza del patriottismo; ma, al più al più, ne presentano la caricatura. Altro non fanno che copiare le esagerazioni anapolose, onde riboccano in quest'argomento gli antichi repertorii melodrammatici: invece di far esopo; d'indur maraviglia, com'e' ereditato, destano il riso soltanto. E, d'altra parte, uno storico italiano aveva già dato le mosse a questo genere buffonescamente esagerato; ed era anzi traseorso tant'oltre, da dovere ogni altro rimanerne addietro. Buoncompagni racconta, tutt'infatto in sul serio, che, essendo Ancona (nel 1171) stretta d'assedio dall'arcivescovo di Magonza, generale di Barbarossa, e cominciando la città a patire di fame, « parecchie fanciulle si presentarono al municipio, offeren-
 » do se medesime in cibo, con queste parole: Signori, che governate questa città,

Che cose degne d'abbominazione, s'elle non fossero ancor più degne di pietà!

Il sig. Mazzini aveva recato tanta fortuna alla Toscana, — quel paese già sì tranquillo e fiorente, — ed il cui governo era stato per un secolo riguardato come esemplar di mitezza, — che il ministro inglese a Firenze, ser Carlo Hamilton, scriveva, in sul finire dello stesso mese di febbrajo 1849: « È impossibile figurarsi » il terrore, la miseria e la desolazione, che dominano in questa » sventurata città (1). »

VIII.

Or eccoci al Mazzini triumviro ed alla repubblica romana. Non abbiain bisogno di dichiarare non esser punto nostra intenzione presentar una storia di quel periodo di tempo, già per altra parte descritto da parecchi scrittori francesi ed italiani (2); ci limiteremo a trarre dall'insieme de' fatti alquanti particolari ed alquante citazioni, opportuni al nostro scopo. Parimenti, ci proponiamo di lasciar affatto da banda la parte militare, quella dell'assedio di Roma. E ciò per due motivi: primo, perchè la difesa fu coraggiosa ed il coraggio è rispettabile sempre; poi, perchè il sig. Mazzini rimase appieno estranco a tal parte. Mai, — che sia mai, — e' non fu visto dal lato della porta S. Pancrazio, sito delle battaglie. Egli si era riscrbato le arringhe, i manifesti, le gride, ec., ch'è quanto dire il ministero delle cianee: mentre gli altri pugnavano, egli sparò sol colla penna, nè altro versò che il suo inchiostro.

Il sig. Mazzini e tutt'i libellisti demagoghi, che gli fanno co-dazzo, dissero, — e dicono tuttavia anche adesso, — che la repub-

« la carne de' cavalli e d'altri animali si tien forse come più *saporita della nostra*, per essere di preferenza mangiata? Inoltre, quella carne manca di pre-sente affallo; *mangiate dunque* di noi, che spontaneamente ci profferiamo, o pure » gettateli in mare; meglio varrà per noi morire, che cader in potere di que' no-meli, che non hanno altra legge che la brutalità ed il furore. » (BUONCOMPAGNI, *Obsidio Anconae*). In questa spacciata storia, sono dei pari burlesche e l'invenzione e la forma.

(1) *Correspondance affecting the affairs of Italy*, t. 174.

(2) Citeremo, fra le altre, un'opera, esalta del par che pregevole, intitolata *Storia della rivoluzione di Roma*, di Alfonso Balleydier.

blica romana fu, dal principio alla fine, il modello dell'ordine, della mansuetudine, della fratellanza, della generosità: — ch'ella offerse, in una parola, lo spettacolo di tutte le virtù civili ed umane. Negano che l'abbia deturpata il menomo eccesso, e principalmente che si possa scorgere la più lleve macchia di sangue sulla bianca veste di quella vergine mazziniana. Un solo esempio basterà a provar il candore di siniglianti asserzioni. L'assassinio del ministro Rossi (49 novembre 1848) empiè d'orrore l'Europa intera; ma quel misfatto fu preceduto e seguito da circostanze, che il fanno ancora più odioso. I capi delle società segrete l'avevano decretato, si dice, tre settimane prima, in un banchetto *fraterno*, in mezzo al tintinnar de' bicchieri; e il dì precedente al prescelto per l'esecuzione del delitto, n'era stata fatta la *prova*, come se si fosse trattato semplicemente d'una finzione drammatica. Cento sedici congiurati eransi congregati la sera nel teatro Capranica; un cadavere, tolto dalla sala anatomica dello Spedale di S. Giacomo, fu rizzato in piedi a ridosso d'una *quinta*; il settario assassino, designato dalla sorte, si addestrò a vibrare con sicuro brucio la pugnala-ta, e l'adunanza battè le mani, rallegrandosi in vedere che *la rappresentazione avrebbe il domani buon esito*!

Compiuto il misfatto, chi non sa che l'assemblea de'rappresentanti romani, — quando il sangue del ministro correva ancora sulla soglia del luogo di sue sessioni, — rimase fredda, impassibile? Il presidente Sterbinetti disse, con l'ordinario suo accento: « Or passeremo alla lettura del proecesso verbale! » Chi non sa che, la sera, quell'esecrando assassinio fu celebrato con una festa pubblica, con una gran processione, alla quale eran commisti parecchi *militi di varii corpi*? — che quella processione cannibalesca corse le strade, portando torce, bandiere, ad una delle quali era appeso, rosseggiante ancora di sangue, il coltello, con cui era stato perpetrato il delitto? — che quelle masnade alzavan grida di gioia selvagge e cantavano a coro un inno, composto *per l'occasione*, e il cui ritornello era: *Benedetta quella mano — Che il tiranno pugnalò*? Chi non sa che, in una serenata al Caffè delle *Convertite*, l'assassino stesso fu oggetto d'un'ovazione? — che tutti, in quell'abbominanda congrega, facevano a gara di toccar e baciare la sua mano lussuanguinata, che si chiamava la *sua santa mano*? Chi non sa, infine, che, a metter il colmo a tutti codesti orrori, la processione andò a sbac-

caneggiare dinanzi al palazzo, ove piangevano la vedova ed i figli del conte Rossi, e ad innalzare il coltello omicida a pari delle finestre del primo piano? E il domani, i fogli demagogici applaudirono con entusiasmo a quegli orridi fatti; e quell'assassinio venne festeggiato con popolari allegrezze in altri luoghi d'Italia, e massimamente a Livorno. Un forsennato democratico, il dottor Carlo Pigli, allora governatore della città, arringò in quell'incontro la moltitudine dall'alto del suo poggiuolo; e disse, fra le altre, che « Rossi era stato trafitto da un degno figliuolo della repubblica romana (1). »

Or bene! a petto di codeste apoteosi pubbliche del delitto, il sig. Mazzini osò, — il vocabolo è moderato, — scrivere quel che segue in una lettera, indirizzata al signor di Lesseps (16 maggio 1849): « L'assassinio del signor Rossi, fatto deplorabile, ma isolato, ECCESSO INDIVIDUALE, RIPROVATO, CONDANNATO DA TUTTI. » Dopo un simile esempio, si può giudicare che valgano le affermazioni mazziniane su tutto il restante (2).

I settarii non si contentano di cercare attenuazioni bugiarde; e' gridano alla calunnia, quando si parla degli altri assassinii, che disonorarono sì frequentemente la repubblica romana. Fa egli dunque bisogno rammentare l'abate Ximenes, pugnalato come estensore d'un giornale *reazionario* (3), — nuovo esempio del rispetto del partito per la libertà delle opinioni? — Fa egli bisogno rammentare i tre poveri contadini, macellati in piena strada, — come gesuiti travestiti, — dalla canaglia, *che si lava le mani nel loro sangue e si spartisce i brani della lor carne?* (4) Fa bisogno rammentare il piovano della Minerva, sgozzato ne' sotterranei del chio-

(1) Guerrazzi, ch'era a quel tempo ministro dell'interno in Toscana, conferma pienamente il fatto. Egli aggiunge: « Feci a questo proposito rimostranze a » Pigli; l'invitai ad essere più sobrio de' suoi discorsi al popolo, e l'esortai ad » imitar la rosa, la quale, lo gli diceva, quanto si mostra men, tanto è più bella. » (Apologia, f. 45). Questa comparazione della rosa, a proposito d'una glorificazione dell'assassinio, parrà senza dubbio più che singolare.

(2) Che sarebbe poi, se fosse vero che il sig. Mazzini avesse scritto egli stesso, — come assicura un opuscolo italiano, *Il Popolo a Roma 1850*; — « L'assassinio di Rossi era necessario e giusto? »

(3) Luglio 1848.

(4) 4 maggio 1849.

stro di S. Calisto, ed i *quattordici* preti, passati per l'armi nel medesimo luogo? (1)

In pari tempo, gli assassini insanguinavano altre parti degli Stati romani, e segnatamente Imola, Sinigaglia ed Ancona. A riguardo degli eccessi omicidi, che si commettevano ad Imola, il ministro dell'interno, Saffi, scriveva al conte F. Laderchi, governatore di Ravenna: « Sono profondamente afflitto; è questa una terribile piaga. Veggo le estreme difficoltà dell'opera governativa » *in sì orrendo scomponimento della società.* »

Accadde nelle provincie sopracitate un fatto, che parrebbe incredibile, se non si sapesse a qual segno di perversa demenza possono spingere le passioni demagogiche. Lo togliamo a Carlo Rusconi, ardente mazzinista, ministro degli affari esterni della repubblica romana, di cui scrisse la storia: testimonio, che non si potrebbe certo aver per sospetto. Or ecco quel che Rusconi racconta: « Nelle provincie d'Ancona e di Sinigaglia, erasi formata (orribile » a dirsi!) una compagnia, la quale credette servire a' principii democratici, uccidendo le persone, le quali non professavano quegli stessi principii, e che immaginò (prosuntuosa sciocchezza, » unita ad orrida ferocia!) di purgar la società di *tutti gli uomini immorali e di tutti gli avversari al governo repubblicano*. Gli statuti di quella setta, che si era denominata l'*Inferuale*, portavano: » *Merita la morte chiunque non è repubblicano e si mostra nemico alla repubblica, come pure chiunque diede al paese l'esempio d'una vita corrotta e sregolata, calpestando ogni virtù* » ED OGNI MORALE (2). » E Rusconi nomina cinque persone, cadute sotto il coltello di que' fanatici democratici, ed aggiunge che ve n'ebbe ancora molti altri. È egli possibile, — ci si risponda, — concepire un sì mostruoso sconvolgimento del senso morale? Repubblicani scannatori per frenesia di libertà e fratellanza, sicarii in nome de' buoni costumi, assassini in nome della virtù! Ma chi n'ha colpa se non quegli sciagurati apostoli, che si odono sempre commescere alle loro spacciate prediche di progresso e morale l'uccisione ed il sangue?

L'autocrata della repubblica romana non tralascierà certa-

(1) 20 maggio 1849.

(2) *La Repubblica romana*, vol. I, f. 159.

mente d'obbiettare che il suo governo non rimase muto al cospetto di tal trabocco di misfatti: vediamo or dunque le gagliarde provvisioni, da esso ordinate. Per l'uccisione del conte Rossi e dell'abate Ximenes, nessuna punizione, neppur la ricerca de' rei; — quanto allo scannamento de' tre infelici contadini in mezzo alla strada, di bel giorno, e con sì atroci particolarità, il ministro Saffi dà fuori un bando, che incomincia così: « Roma, la città creatrice » della nostra vita civile, il *centro ideale*, da cui tutta l'Italia at- » tendeva la nuova parola di redenzione, era inceppata nella ma- » guifica sua missione da quel miscuglio dell'autorità sacerdotale e » del principato, che, ne' miseri lacci d'un'artificiosa ed esclusiva » politica, affogava il pensiero irresistibile della nazione . . . » Seguono due facce di un tal vapido cicaluccio, — evidentemente imitato dal maestro, — e, solo dopo aver così chiacchierato di ogni altra cosa, il bando giunge per incidenza a parlare de' « *delitti di sangue* » — (perifrasi assai mitigata) — « che si commettono in » alcuni siti (fortunatamente *rarissimi*) dello Stato, e turbano de- » plorabilmente il *concorso generale e meraviglioso d'un popolo* » *intero all'opera della sua redenzione.* » Il bando dice ancora che, « per tali *delitti*, l'*idea vergine e maestosa*, che si *leva* *oggi* *sul* » *Campidoglio*, è gettata nel fango; per essi, il nuovo *patto d'amo-* » *re* e di perdono, giurato a Roma da' veri credenti nell'avvenire » dell'umanità, è profanato; per essi, l'*opera della vita e l'armonia* » *della libertà* sono orribilmente violate e calpestate (1). » Il documento finisce con minacce di repressione . . . *per l'avvenire*; ma non sappiamo ch'elle sieno mai state seguite da niun effetto.

Quanto alla strage d'un sì gran numero di preti, ne' sotterranei del chiostro di S. Calisto, il triumviro pubblica un'altra grida, in cui è detto: « *Disordini rari* » — (sempre le espressioni più miti) —, « cominciamenti di devastazione, atti lesivi della proprietà, » minacciano la *maestosa calma*, con cui Roma santificò la sua vittoria . . . Romani, i vostri triumviri presero il solenne impegno » di mostrare all'Europa che *siete migliori di coloro, che v'asse-* » *diano* . . . che si è, non solamente prodi, ma buoni; che forza » e legge sono fra voi l'anima della repubblica (2), ec. » Poi la

(1) V. questo bando nell'opera di C. Rusconi, già citata, I. 231.

(2) *Repubblica romana*, vol. II, f. 269.

stessa perorazione di minacce ... oratorie, e la stessa mancanza d'effetti.

In conclusione, — per autivenire e punire orrendi omicidii, — non altro che concetti, pomposamente insignificanti, leziosamente limbeccati. Figuratevi come i sicarii ne dovessero essere sbigottiti e frenati!

Lo storico mazzinista Rusconi, — fra quelli, ch'ci chiama begli atti della repubblica romana, cita questo: « La polizia venne *ri-
« formata a norma di quella moralità, ch'ella dovrebbe aver sem-
» pre*, e quel ministero fu affidato ad uomini sobrii, di riputazione
» intatta, affinché l'istituzione fosse pe' cittadini una tutela e non
» più un soggetto di spavento (1). » Anche quì superbe parole, ma
assolutamente difettive di realtà. Che pensare di quella polizia *ri-
generata*, vera *tutela* de' cittadini, e che lasciava impunemente
commettere i disordini, i guasti, le violenze, le spoliazioni, gli omi-
cidii politici, di cui Roma era allora l'arena! Ma, se ci trasportiamo ad Ancona, vediamo quella polizia esemplare sostenere ben
altra parte. Udiamo Farini: « Parlerò io d'Ancona, ove i sicarii
» trucidavano di bel mezzodì, sulle piazze, nelle case private, ne-
» gli edifizi pubblici, in presenza della milizia, che lasciava fare?
» Aggiugnerò che *uffiziali di polizia, birri ad un tempo, giudici
» e carnefici, davano la morte a' cittadini, che avevano il dover
» di proteggere contr'ogni offesa (2).* »

Il giorno dell'entrata dell'esercito francese in Roma, — lo confessa Carlo Rusconi, o piuttosto mostra di glorificarlo, — « Il
» furor pubblico, in un certo momento, non potè più contenersi,
» ed alcuni soldati francesi, del pari che alcuni preti italiani,
» caddero trafitti da cento pugnali (3). » La repubblica romana,
— battezzata nel sangue di Rossi, — doveva dunque finire come
aveva incominciato: — cogli assassinii!

Il sig. Mazzini, lo ripetiamo, nega tutte queste atrocità omicide; egli esclama: « Le nostre mani, le mani che ressero Roma,
» son monde da delitti di sangue (4). » S'egli vuol dire unicamente di non aver intinto di persona ne' reati, di cui svolgemmo la

(1) *Repubblica romana*, vol. I, f. 443.

(2) *Stato romano*, vol. III, f. 393.

(3) *Repubblica romana*, vol. II, f. 498.

(4) *L'Italia del Popolo*, N. d'ottobre 1849.

trista tela, nessuno pensa certo a contrastarlo. Ma quando s'istituiscono sette assassine, quando si mette loro in mano la *daga* e il *pugnale*, quando si predican loro massime come queste: « *Non temiamo di sterminare*; — *L'omicidio politico non è un delitto*; » se poi gli omicidii si effettuano, si può forse giustamente sfuggire l'accusa di correttezza morale? Non lo crediamo. Il misero Machet esclama che tutta l'acqua dell'oceano non basterebbe a lavare le macchie di sangue; meno ancora possono essere a ciò sufficienti tutte le locuzioni dell'arte oratoria.

Il partito mazziniano si piacque a riversare sul papato tutta la malleveria delle sciagure, da cui Roma fu bersagliata. A detta loro, Pio IX non aveva a far altro che affidarsi ad un popolo devoto, generoso, il quale chiedeva soltanto di svolgere tranquillamente le sue libertà. Il vero popolo romano, va bene; ma Massimo d'Azeglio non ci ha egli informati che c'era, — in quel tempo di fervori rivoluzionarii, — direttori di comparserie, i quali s'incaricavano di somministrare *un popolo*, a seconda delle necessità e delle fantasie de' grandi agitatori? Ora, quel popolo di convenzione, il partito mazzinista aveva avuto cura di procacciarselo a Roma, e ne disponeva come di roba sua. Adesso, mettiamo in chiaro la condizione delle cose nel 1847-48. Non è egli vero che il vicario di Gesù Cristo in terra aveva gran torto di non fidarsi d'una setta, la qual nega la divinità del Salvatore e lo chiama semplicemente UN UOMO (1)? Non è vero che il capo della religione cattolica doveva naturalmente stringer lega con nemici dichiarati del cattolicesimo, con quelli, che il dicono ad ogni momento un *culto perduto*, *diffinitivamente morto*, un *cadavere galvanizzato*, ec.? Non è vero che un papa doveva a chius'occhi porsi in balia di gente, che non cessarono mai di combattere, di maledire l'istituzione del papato, e d'invocare la sua distruzione? Non è vero, finalmente, che il sovrano temporale degli Stati romani non poteva, senza un'estrema ingiustizia, rifiutar di credere la devozione profonda de' compagni della *Giovane Italia*, di quella medesima setta, che, — da quindici anni addietro, — erasi costituita per lo scopo dichiarato

(1) *L' Italia del Popolo*, N. di gennaio 1850, f. 63. « Il sangue del Cristo, vi è detto, riscattò il genere umano: bastò il sacrificio d'UN UOMO per eternare la pia sua parola. »

d'adoperarsi alla *distruzione indispensabile di tutt' i governi della penisola*?

Così chiarita la condizione delle cose, da qual lato erano l'insidia e la slealtà? La risposta non è certamente difficile; e, d'altra parte, i fatti pur troppo la danno. Lasciamo le arguzie e le sottigliezze; quel che successe in Roma nel 1848 doveva necessariamente succedere, atteso che egli era l'effetto d'una trama ordita, tessuta da un pezzo, e di cui il venerabile Pio IX esser doveva la vittima, *che che far potesse*. E però, si vede il suo editto sì generoso d'amnistia, del 17 luglio 1846, la sua Consulta, e tutte le sue concessioni liberali, esser soltanto origine di nuove esigenze, più sempre inaccettabili, più sempre impossibili (1).

E poichè siamo sul capitolo della franchezza, volgeremo al sig. Mazzini un'altra domanda: Quand'egli giunse alla dittatura della repubblica romana, e' si era fino allora mostrato, — già l'abbiam detto, — anticattolico dichiaratissimo; egli aveva detto le mille e mille volte che non credeva nè quella religione, nè il divino suo autore, nè i suoi riti; non aveva cessato mai di caricare i ministri del culto di vilipendii ed anatemi: come avvien dunque che

(1) Pio IX, che aveva voluto chiamare la libertà, vedeva rispondergli l'anarchia; ed era solito, dicono, citare a questo proposito la leggenda di quel fanciullo, il quale, veduto uno stregone far comparire e ballare, con segni magici, un diavolo, poi farlo, con altri segni, sparire, non si ricordò più di quegli ottimi: in guisa che, ben ebbe il diavolo obbediente a' suoi ordini, ma non sapeva come disfarsene. « Quel fanciullo, aggiugnere tristamente il buon papa, quel fanciullo son io. »

Parlammo dell'amnistia del 17 luglio 1846; i molti cospiratori, che ne avevano approfittato, diedero con entusiasmo il giuramento seguente, imposto come condizione: « Giuro, sulla mia parola d'onore, di non abusare in nessun tempo, in nessun modo, dello sovrano elemento del Santo Padre, e mi obbligo ad » *adempiere fedelmente tutti i doveri d'un buono e leal suddito.* « Questo giuramento fu accompagnato dalle più elamoroze dimostrazioni d'amore e di gratitudine verso Pio IX... Quasiché tempo dopo, que' medesimi perdonati si mostravano a capo de' suoi nemici più implacabili.

Chiamerete forse questa, vera lealtà? Ma un mazzinista v' insegnerà ch'essi non adavano debitori di nessuna riconoscenza a Pio IX; tutto il contrario. « Pio IX, » dice, pretende farsi un merito d'uo perdono, che dovevo « chiedere egli medesimo, ripudiando i peccati del papismo; e, in luogo di questo, egli osa concederlo, con la condizione di un giuramento di rispettare la « potenza pontificia. » (*L' Italia del Popolo*, N. di dicembre 1849). La spiegazione è nuova, ed onora il cuore e la mente dell'autor suo.

quel medesimo anticattolico, mentre fu triumviro, abbia più ch'una volta *ordinato* cerimonie religiose nelle chiese; cerimonie, nelle quali si diletta pompeggiare, ornato d'una sciarpa? Come avviene, in specie, che il giorno di Pasqua (1849) egli abbia voluto costringere i canonici di S. Giovanni in Laterano a celebrare, *per lui ed il suo governo*, una messa solenne all'altare di S. Pietro, riserbato unicamente al papa? — che il 6 giugno seguente, vigilia del Corpus Domini, il triumviro Mazzini abbia pubblicato un bando, in cui si notavano questi passi: « Roinani, domani è il giorno, consacrato » a festeggiare *l'ostia di pace e d'amore*. La corte romana il celebra » brava con pompa solenne e grande sfoggio di lusso. La guerra, » accesa sotto le vostre mura, impedisce il compimento di quest'atto religioso. Nulladimeno, *l'atto di religione non debb'essere » ommesso*. Ogni parroco, ogni capitolo, lo celebrino nell'interno della loro chiesa. Le umili preghiere de' cristiani, innalzandosi senza fasto verso il cielo, vi saranno meglio accolte, » e per l'esplorazione de' peccati, e pel soccorso al popolo, divoto e » confidente in quel Dio, che benedice e difende la causa degli oppressi, » ec. ?

Ed un nemico sfidato del cattolicesimo, l'apostolo di non sappiamo qual religione fantastica, che debbe innalzarsi sulla tomba della fede evangelica, vien così a raccomandare la celebrazione d'una festa cattolica, che diciamo? a recitar quasi un pio sermone, a predicar la preghiera, la divozione ad altari, ch'ei detesta, che ingiuria, che vorrebbe gettar nella polvere! Il sig. Mazzini risponderà egli che l'utile del suo governo gli comandava, a Roma, di far le viste di risparmiar ancora e rispettare il cattolicesimo; il che equivarrebbe a dire che intendeva far della religione uno strumento politico, *instrumentum regni*? Ma codesta rea prostituzione non è nuova; ella fu più volte vituperata, anche dal signor Mazzini, il quale annunziava di venir a ripudiare tutti gli artifizii riprovevoli degli antichi sistemi! E, — il chiediamo di nuovo, — perchè il profeta della *religione dell'avvenire*, della religione universale ed umanitaria, che appunto, — ei lo ripetè molto spesso, — cova in Roma e dee lanciarsi dall'alto del Campidoglio, non bandiva egli apertamente, francamente, la sua fede novella, il suo culto rigeneratore, anzichè inchinarsi dinanzi il cattolicesimo, ch'ei più non vuole? Il sig. Mazzini disse in qualche luogo: « Posso pec-

» care per molti rispetti, ma non per ipocrisia (1). » Ne giudichi il lettore.

Facciamoci ora a' principali provvedimenti governativi, amministrativi ed economici, che contrassegnarono la dittatura del sig. Mazzini a Roma; — diciam dittatura, perch' è appien noto che i suoi due colleghi in triumvirato non contavano niente affatto. E qui pure l'uomo rimane attonito, in vedere che quel novatore superbo non abbia altro fatto che seguire servilmente le tracce delle rivoluzioni francesi del 93 e del 1848. E nel vero, che mai si trova ne' fasti della repubblica mazziniana? Eccone l'epilogo esatto: conciliaboli tirannici; berrette rosse; contraffazione della *Marsigliese*; disordini da strada; — un popolo, — il popolo della fazione, — che s'agita, e schiamazza, e minaccia, e impone leggi con la violenza, — in una parola, — che fa *giornate rivoluzionarie* ogni qual volta i caporioni ne hanno mestieri, pel compimento de' loro disegni; — manifestazioni, feste, processioni civiche con bandiere, gonfaloni, emblemi, allegorie, sul modello di quelle, disegnate dal cittadino pittore David; — dominazione arrogante e dispotica della plebaglia; — profanazioni religiose, parodie sacrileghe de' riti cattolici, per parte d' empj da trivio; — insulti, assalti contro le persone, violazioni, perquisizioni domestiche, saccheggi, uccisioni, sgozzamenti di preti; — commissarii rivoluzionarii, comitato di salvezza pubblica, tribunali militari, stato d'assedio; — prestiti forzati su' ricchi, requisizioni, spoliazioni, confische; — assignati, mascherati col nome di buoni del Tesoro, di biglietti della Banca, ec.; — fusione di campane in cannoni, devastazioni di chiese; — officine nazionali, e persino un reggimento di fanciulli di sette in dodici anni, sotto il nome di *Battaglione della Speranza*, quale scimieria della *Scuola di Marte* del 1793. Ahimè! non ha in tutto questo goccia di nuovo; è impossibile scorgere in tal misera copia la più lieve traccia di *trasformazione*, e meno ancora di *rigenerazione*.

Il sig. Mazzini bandisce le seguenti massime, come base del suo sistema d'economia sociale: « Non vogliamo distruggere, ma » migliorare; non *ispostare*, *trasporre l'attività e l'agiatezza da* » una classe in un'altra, ma schiudere larghe vie d'attività e d'a-

(1) Lettera di sacerdoti italiani, 9 febbraio 1851.

» giatezza a tutti (1). » Ed altrove: « *Non si tratta di distruggere, d'abolire, di trasportare violentemente la ricchezza da una classe ad un'altra* (2). »

E pure, ei non ha fatto a Roma altra cosa. Chiamo i decreti seguenti:

— « I beni incamerati delle corporazioni religiose saranno divisi, in porzioni sufficienti alla coltivazione, tra famiglie povere, verso un moderato tributo (redimibile) all'amministrazione dell'erario. »

— « Tutti i depositi di danaro, appartenenti ad istituzioni di mano morta, tanto in case private che nelle casse pubbliche, saranno versati nelle casse del governo repubblicano per essere adoperate ne' bisogni della patria. »

— « Tutti i beni ecclesiastici sono dichiarati proprietà della repubblica. »

— « Confisca del palazzo del Santo Uffizio e di parecchi altri edifici per alloggiarvi famiglie povere. »

— « Prestito forzato di 17 milioni su' ricchi, i capitalisti, i negozianti, le società industriali, le corporazioni religiose, i possidenti, con istituzione, in ogni capoluogo di provincia, di commissarii per ricevere le denunce, giudicarne e tassare. » E poco appresso, « nuovo decreto, che ordina un aumento di 25 per 0/0 per coloro, che non avessero pagato nel termine di quindici giorni. »

Potremmo citare molte altre provisioni, tutte della medesima qualità.

Or bene, che altro è questo, alla fin fine, se non una *trasposizione violenta della ricchezza da una classe in un'altra*? Che è, se non pigliare agli uni per dare agli altri, cosa meno ancora che nuova, e troppo spesso già praticata? Non occorre affibbiarsi il titolo del più grande riformatore del mondo per giungere a tanto! Il sig. Mazzini pretenderebbe forse d'aver inventato la confisca e la spoliazione?

Codesto marchio spogliatore è quello, onde vanno più generalmente suggellati gli atti della repubblica romana. E siccome il bernesco è anch'egli fatalmente congenito alla setta mazziniana, ne

(1) *Democrazia italiana*, I. 233.

(2) *Ivi*, I. 250.

troviamo un esempio piacevolissimo, a proposito appunto di spoliazioni. Nell' adunanza, tenuta il 18 febbraio 1849 dall' assemblea de' rappresentanti romani, correva la voce che fosse giunta da Gaeta una protesta del papa. S' intima al ministro di farla conoscere; Carlo Rusconi, ministro degli affari esterni, ne dà lettura, e subito dopo, il ministro della guerra, Campello, alzatosi, esclama enfaticamente: « Essendo il *sacro recinto* della rappresentanza nazionale *stato contaminato da questa lettura*, chieggo » una legge, la quale decreti la confisca di *tutt' i cavalli* de' così » detti palazzi apostolici, e di tutti quelli della guardia nobile, per » essere adoperati in servizio dell' artiglieria repubblicana. » Tal legge fu stanziata con entusiasmo. Rimane adesso a chiarire come la confisca d' un certo numero di cavalli potesse aver per effetto di *purificare un recinto sacro!* Quanto è a noi, non avremmo mai immaginato, in un simil fatto, la menoma virtù lustrale.

Il dittatore romano s' è egli realmente occupato, — come così spesso si vanta, — del miglioramento della sorte delle classi povere? Consultiamo su questo particolare lo storico Farini, — testimonio di veduta, — poich' egli si trovava a Roma nel 1848-49: « S' egli (Mazzini) si cattivava *la turba degli oziosi e degli schiamazzatori* con limosine, gettate sott' ombra di lavori (le officine » nazionali) punto non provvedeva, — nè poteva, d' altro canto, » provvedere, — al sollievo della *modesta ed onesta povertà* (1). » L'avevamo già immaginato; il sig. Mazzini, — come tutt' i grandi agitatori, — aveva il suo *popolo* proprio, e s' occupava soltanto di quello. D' altra parte, Gioberti ci assenna, in riguardo all' opinione da aversi de' suoi strepitosi e continui impeti d' amore e di solleccitudine per le *moltitudini penanti*. « Si dovrebbe credere che i mazziniani adorino il popolo, se a ciò fosse bastante aver sempre in » bocca il suo nome, senza darsi pensiero de' suoi bisogni. Ma, oltre ch' ei vogliono *fare dello Stato un monopolio*, a vantaggio » della lor setta, non cercano di cangiare il governo, se non per » l' unico fine di recarselo in mano. Non veggio che, sino al presente, la migliorazione della sorte del popolo *abbia* occupato nè i » lor pensieri nè le lor penne (2). »

(1) *Stato romano*, vol. III, f. 393.

(2) *Rinnovamento*, f. 188.

Il sig. Mazzini, che conferì a sè medesimo l'appellativo di *Mosè* italiano, ha egli almeno promulgato alcuni di que' nuovi e luminosi principii, che suggellano la gloria del legislatore? Tutt' i suoi meriti, per questo rispetto, si limitano a quanto or si leggerà, e ch'è registrato nel suo *Monitore romano* (marzo 1849): « L'UNICA LEGALITÀ', nelle rivoluzioni, consiste NELL' INTERROGARE, » NELL' INDOVINARE LA VOLONTÀ' DEL POPOLO E NELL' ADEMPIERE LA!!! » Ecco dunque il sublimato delle sue idee in materia di legislazione e giustizia: — una rancida e detestabil massima, che apre la porta a tutt' i capricci, a tutti gli eccessi dell'arbitrio rivoluzionario.

Il gran visionario, — nelle sue intemperate eteree, — mostra librarsi molto al di sopra delle faccende terrene, dello *stupido materialismo*, cui egli impreca, e di frequente, con santo sdegno. Ora, egli avrebbe avuto a Roma occasione di predicare tali belle teoriche d'abnegazione e generosità, e soprattutto d'invigilare affinchè le fossero poste in pratica; poichè la sua repubblica offerse i più scandalosi esempi d'avidità e rapacità, che mai affliggessero gli sguardi. Si diede con ardor sovrumano la caccia a' portafogli, a' seggi parlamentarii retribuiti, alle cariche d'ogni fatta, a' gradi militari, alle sovvenzioni pubbliche, ec., ec.; e di tal frenesia di appetiti l'esempio scendeva dall'alto. La calca de' richieditori era tale, ch'era stato necessario comporre una Commissione ad esaminare i lor titoli; e quella Commissione, appena insediata, aveva già ricevuto *settanta* domande d'impieghi, da parte de' membri dell'assemblea de' rappresentanti romani, — i quali erano in tutto *cencinquanta!* (1). Il cinismo cupido giunse a tale, che si vide, — cosa inudita, — un deputato, eletto in due collegii, domandar doppia la retribuzione.

Parleremo noi della prostituzione d'uffici, — e de' più eccelsi, — a genti di fama più che dubbia (e siamo moderatissimi, così parlando); del disprezzo di tutte le condizioni d'avanzamento, di tutte le regole, concernenti la capacità e la specialità? L'autocrazia demagogica praticavasi colà in tutta la sua pienezza arbitraria: si disponeva delle cariche, come della vita e degli averi della comune de' cittadini. Occorre egli citare, — fra un gran numero d'al-

(1) FARINI, *Stato romano*, vol. III, f. 263.

tri, — un droghiere, promosso di balzo al grado di colonnello nell'esercito? — un mazzinista, prima parrucchiere, e che, — peggio ancora, — aveva già avuto briga colla giustizia, divenuto ministro, poi luogotenente generale? — un fu medico, un uomo per tutti i rispetti macchiato, giunto ad essere membro del governo provvisorio, ministro, poi ispettor generale de' monumenti pubblici (1)? E, a questo proposito, faremo una riflessione. Gli ultra-democratici strillarono abbastanza, la Dio mercè, contro i privilegi dell'antica nobiltà, la quale si era arrogata un diritto su tutti gl'impieghi civili e militari. Or noi domandiamo in che trovino profitto il merito e la capacità, dall'essere i pubblici uffizii attribuiti al privilegio delle opinioni *di prima*, anzich'essere, come in passato, al privilegio della nascita? E aggiungeremo: Qual vero *progresso* v'ha dall'antico gentiluomo, che nasceva colonnello, ad un droghiere *avanzato*, che giunge di botto alla testa d'un reggimento? Egli è sempre, in realtà, il medesimo abuso, con un semplice cangiamento di nome.

Si vuol egli un'autorità, a conferma della descrizione, per noi fatta, di tante svergognate cupidigie? Invocheremo quella di un ministro medesimo della repubblica romana. Il 26 marzo 1849, il capo del dipartimento della guerra pubblicava un ordine del giorno di questo tenore: « Le domande di gradi nell'esercito » aumentano ogni dì in modo vituperoso. Non solamente non si » può soddisfare a tutte, ma non si deve. » Ed ecco un'altra testimonianza, che non si potrebbe rievocare in dubbio, quella del generale Guglielmo Pepe, da mezzo secolo veterano, — altri dicono Don Chisciotte, — della democrazia italiana: « I circoli, » egli dice, pretendevano d'aver mano nella distribuzione degl' » impieghi, e specialmente de' gradi militari. Sedicenti patrioti » chiedevano d'entrar nell'esercito con *gradi superiori*; se mi- » litari, domandavano avanzamento, facendosi sostenere da socie- » tà patriottiche. *Questo male, a Roma, fu spinto all'eccesso, e*

(1) Sterbini. Egli, nel suo giornale *Il Contemporaneo*, provocò apertamente all'uccisione del ministro Rossi, ed ebbe inoltre l'infamia di comporre l'anno, destinato a celebrare quell'esoso assassinio. P. Gualterio disse di lui: « Ri- » sulta dalla scoperta de' rapporti, indirizzati al ministro Del Carretto, che Ster- » bini, quel creduto grande patriotta, sceme, non ha guari, la spia pel governo » napoletano. »

« bastò a distruggere ogni disciplina, ogni ordinamento (1). » E quanti altri esempi potremmo addurre d'ambizioni, tanto più arroganti, tanto più tenaci, quant'eran meno giustificate (2)!

Si è parlato poc' anzi de' circoli, o conciliaboli; siccome el' è un' istituzione disastrosa, e inoltre un' anticaglia delle più tarlate, andava pe' suoi piedi che il grande *novatore* se ne innamorasse: e però egli ne aveva, nel 1848-49, inondata la penisola. Qual frutto e' dessero, ognun conosce; tanto è vero che nulla può derivare da quell' uomo fatale, che non sia funesto in supremo grado al suo proprio paese. Del resto, Guglielmo Pepe s'incarica di farci chiari anche su questo punto: « I circoli, » egli dice, furono *causa di grandi mali in tutta l'Italia* (3). »

IX.

Vediamo adesso come il celebre abate democratico Gioberti giudichi l' insieme della repubblica romana: « Il governo temporale del papa era *legittimo*, perchè era stato accettato recentemente da' Romani, e voluto da tutt' i popoli italiani. Così non era della repubblica, a riguardo della quale avrebbesi dovuto consultare la nazione, prima di piantarla . . . *L' error primo fu dunque la repubblica; il secondo la scelta del suo capo*. L' equità, le convenienze, la politica, consigliavano egualmente di non eleggere Mazzini, il quale non aveva menomamente contribuito alla parte *più scusabile* (queste parole sono interlineate da Gioberti) del movimento romano, e andava a collocarsi, per dir così, in una nicchia, da altrui preparata. Se i settarii del suo partito, spargendo il dissidio fra' moderati ed il Sommo Pon-

(1) *L' Itolio*, f. 423.

(2) E dopo aver date così splendide prove della moderazione de' suoi appetiti, della realtà del suo disinteresse; dopo aver lasciato, — alla caduta della repubblica romana, — le casse pubbliche nello stato, che tutti sanno: dopo fatti sì onorevoli per esso, il partito mazziniano ha fronte di gettar in viso al clero cattolico, alla polizia francese, a' suoi avversarii polittici, ec., — in una parola, — in viso a tutti, il rimprovero di far d'ogni cosa bottega. Come se non fosse appien noto oggidì che le rivoluzioni non sono spesso se non un affar di commercio, ed anche d' assai sporeo commercio.

(3) *L' Italia*, f. 187.

» tefice, e suscitando disordini, avevano recato al peggio le cose ;
 » s'egli si erano pubblicamente congratulati della morte di Rossi,
 » ed avevano profuso gli applausi loro all'omicida ; la più volgar
 » convenienza doveva impedire che fosse collocato nel supremo
 » seggio il lor capo, benchè di persona innocente del delitto. La
 » politica, in fine, prescriveva di scegliere un uomo destro, es-
 » perto, abile a farsi obbedire, che non fosse oggetto d'odio e
 » terrore per nessuno, e potesse ispirar a tutti fiducia. Mazzini
 » invece non possedeva nessuna di queste qualità, ed era in voce
 » di fanatico e perpetuo cospiratore ; rappresentava agli occhi di
 » molti l'ultimo estremo dell'eccesso, in fatto di rivoluzione ; in-
 » cuteva a' savii diffidenza, a' paurosi spavento, ripugnanza vi-
 » vissima alle persone religiose, a ragione atterrite in vedendo un
 » nemico dichiarato del culto cattolico chiamato a governare la
 » città santa ed il centro del cattolicismo . . . Di maniera che, una
 » repubblica, diretta da un tale uomo, anzichè racchetare gli op-
 » positori, doveva contro sè avere tutti coloro, a' quali la signo-
 » ria dei demagoghi non garba (1). »

E quanto all' intervento francese a Roma, nel 1849, contro il quale il sig. Mazzini non rifiutò di vomitar ingiurie e calunnie, il democratico Gioberti medesimo s' assume di giustificarlo, e di provare che il grande anarchista italiano ne fu la causa determi-
 nante :

« Nemico assoluto d' ogni fatta monarchia, e volendo ridurre
 » il mondo intero a repubblica, Mazzini non si sarebbe certo con-
 » tentato di quella di Roma ; ma di là, come da centro, avrebbe
 » cospirato contro tutt' i sovrani. Ora, se e quanto potesse ciò
 » tornar conveniente a' governi d' Italia, e d'altrove, ognuno ca-
 » pirà ; di che, era facile prevedere che la sua bandiera, inalbe-
 » rata nella città eterna, doveva unir tutti per la distruzione della
 » nuova repubblica romana, e determinare la Francia medesima
 » a spegnere un incendio minaccioso ad un tempo e per l' Italia
 » e per tutti i paesi, che la circondano. Ed in vero, l' intervento
 » seguì, non tanto contro il principio democratico, quanto contro
 » la demagogia incarnata in Mazzini ; molto più che di lui
 » correva fama esser egli indettato, di là dall'Alpi, con le sette av-

(1) *Rinnovamento*, vol. I, f. 355, 360, 364.

» versarie della proprietà e della famiglia. Molti fra quest' incontinenti avrebber potuto essere cantsati, se il governo dello Stato romano fosse stato commesso ad uomini conosciuti per la loro saviezza governativa (1). »

X.

Invano dunque, sig. Mazzini, v' affaticate a levare sul piedistallo la vostra sciagurata repubblica romana. Le arguzie di linguaggio, le sonore ciance, gli andaci insulti alla verità, danno qui in nulla : quel caos macchiato di sangue, quel compendio di tutte le follie e di tutti gli eccessi demagogici, è irremissibilmente condannato da chiunque ha cuore onesto e briciolo di senno. I fatti rivoluzionarii degli ultimi anni in Italia ebbero, per verità, una onorevole pagina ; ma quella pagina non fu scritta da voi : scritta fu dalla repubblica di Venezia. Colà, in effetto, — lasciando stare ogni question d' opinione, — convien riconoscere che le cose andarono con un tal qual ordine. Colà, — eccetto due o tre casi, ed anche poco gravi, — non si videro quelle sollevazioni, quelle violenze popolari, — nè quelle insolenti tirannie da pantano, — nè quegli scherni o quelle profanazioni sacrileghe, — nè quelle estorsioni, quelle spoliazioni, quelle rapacità insaziabili e sfrontate, — nè soprattutto que' sanguinaril baccani, che vituperarono l'anarchia mazzinista, dominante in Roma. Colà, fratellanza vera fra tutti gli ordini, coraggio, zelo di sacrificii, e senza fragor di parole, senza bullettini d' un' iperbole spinta alla demenza (2), senza vantamenti smodati e ridicolosi.

Il dittatore veneziano, Daniele Manin, non l' aveva trinciata da nemico della religione del suo paese ; il 6 novembre 1848, ei faceva pregare la Santa Sede che benedicesse le armi di Venezia. Daniele Manin, — quando gli eserciti austriaci dieder l' assalto a

(1) *Rinnovamento*, vol. 1, f. 361.

(2) Il bullettino, che il triumvirato pubblicò intorno allo scontro del 30 aprile 1849, diceva « che i Francesi avevano perduto più di mille cinquecento uomini. » Il seguito rispose degnamente alla veracità di questo principio. Si compulò che, sommando il numero de' soldati francesi, uccisi durante l' assedio di Roma . . . ne' bullettini e ne' giornali mazziniani, si giungeva ad un totale di circa quarantamila.

Vicenza, — erasi messo alla testa de' suoi, e valorosamente cimentava la vita. Foste mai veduto, voi, sig. Mazzini, in luogo, ove si combattesse? E si vuol egli sapere perchè la repubblica veneziana abbia serbato così una riputazion rispettabile? Perchè aveva ributtato ogni commercio, ogni alleanza, ogni complicità col partito mazzinista; perchè aveva posto cura a cacciar dal suo territorio tutt' i bindoloni, noti come seguaci di quella setta (1). Il suo inviato a Roma, Castellani, manteneva relazioni freddissime col governo romano, e rifiutò sempre d' acconsentire all' idea prediletta degli anarchisti peninsulari, — quella d' una *Costituente*; — vale a dire d' un' assemblea, che avesse facoltà di regolare le sorti generali d' Italia.

Ed anche adesso, Daniele Manin dà lezioni all' ex triumviro romano, sopportando l' esilio con calma e dignità, non tessendo ogni giorno, con grande scalpore, il proprio suo panegirico. Il sig. Mazzini non comprende come a chi ebbe una volta, — anche per accidente, — l' onore d' esser posto a capo del governo d' un popolo, quell' onore imponga doveri, cui egli ha obbligo d' adempire, sotto pena di provare che non era degno di sedere in grado così cospicuo. E ciò accade appunto a chi ripiglia, — come fece il sig. Mazzini, — le abitudini di cospiratore, d' agitatore; — a chi si commesce con la turba degl' imbroglioni volgari; — a chi assorda il mondo con l' apoteosi di sè medesimo; — a chi, in fine, si dà in preda alle più matte, alle più misere stravaganze d' atti e parole.

Nè il sig. Mazzini meglio comprende i doveri, che impone l' età; poichè l' età anch' essa, — del pari che l' esercizio d' eccelsi uffizii, — comanda una certa dignità. Come l' incorreggibile macchinator di scompigli non sente egli che i bollori dell' agitazione giovanesca, se continuano sotto a capelli brinati, diventano ancora più tristi, più inescusabili? La sfrontatezza politica, — come la sfrontatezza letteraria, — conviene soltanto, se pur conviene, alla gioventù.

(1) BIANCHI-GIOVINI, opera citata, f. 106.

CAPITOLO VI.

Il progresso mazziniano.

Il sig. Mazzini venne a surrogare, con la setta della *Giovane Italia*, le antiche sette peninsulari de' carbonari. Vediamo quali fossero queste.

Le regole loro, le quali si trovano in una specie di catechismo, che risale, — per quanto crediamo, — al 1819, recano: « Art. 2. » Per essere ammesso fra' carbonari, bisogna che l'aspirante goda » *buona reputazione civile e morale.* » L'articolo 25 dice che « i » presidenti di vendita sono incaricati d'invigilare sul *buon conte-* » *gno* degli aggregati, di cui sono mallevadori. » Come si vide, gli statuti della *Giovane Italia* punto non si occupano nè dell'anterior vita, nè del buon contegno, nè della buona reputazione de' settatori; chieggono soltanto gente pronta ad uccidere chi verrà loro indicato, *quando pure e' si fosse ricoverato in braccio a sua madre, o nel tabernacolo di Cristo.* In fatto di guarentigie morali, altro non esigono se non che i settarii siano provvisti d'un *pugnale lungo un piede.* — Ecco il *progresso!*

Passiamo al *patto sociale dell'Ausonia*, ch'era comunicato al Grande Eletto, supremo grado del carbonarismo italiano. Le loro idee, i loro sistemi politici e religiosi, erano esposti così:

» Art. 22. Il potere esecutivo sarà esercitato da due re, eletti per ventun anno dall'Assemblea centrale sovrana. Uno si chiamerà *re del mare*, l'altro *re della terra.* Amministreranno, il primo la flotta e i porti, il secondo l'interno della repubblica. Dovranno comunicarsi tutt' i lor atti, i quali non avranno valore senza il loro consenso unanime. In caso di dissidii, ne riferiranno all'Assemblea sovrana, che nominerà fra' suoi membri un *re del popolo*, il quale deciderà senz' appellazione la lite fra' due re. »

» Art. 35. La bandiera nazionale dell'Ausonia (Italia) sarà triangolare, con una delle punte ondeggiante, con l'altra appesa

all'asta. Quel gran triangolo sarà formato di tre triangoli eguali uniti, il più alto de' quali — vicino all'asta, — sarà azzurro, quel di mezzo verde, e l'ondeggiante color d'oro. Questi tre colori indicano il cielo, la terra, il sole e gli astri, *che compongono il sistema del mondo.* » (Ci sembra che non fosse necessario tanto sforzo di triangoli, d'aste, di bandiere, per ricordare una verità astronomica tanto elementare. Ma, infine, e tutto sommato, era ancor meglio questo, che prendere, come fece il mazzinismo, il sanguinoso emblema del berretto rosso).

» Art. 54. *La religione cristiana è conservata come religione dello Stato; tolleranza de' monasteri e degli ordini religiosi, a condizione d'essere stato sette anni soldato, prima d'essere monaco.* »

» Art. 57. *Le tombe de' grand'uomini e de' benefattori della patria saranno innalzate, a spese dello Stato, lungo le strade maestre, ec. (1).* »

Fra utopie ed utopie, confessiamo che preferiremmo queste: elle sono almeno benigne, innocenti, non empie, non sanguinarie, ed anche assai dilettevoli. In cambio, abbiamo adesso le chiacchiere, mortalmente gravi e tediose, del sig. Mazzini; poi massime, che si ricapitolano così: *Via i governi! Via la religione! Via l'ordine sociale! Via tutto!* — *Bisogna prestar una voce alle anime generosamente feroci;* — *bisogna distrugger tutto, arder tutto, STERMINAR TUTTO.*

Ecco ancora il *progresso!*

(1) GUALTERIO, *Documenti*, f. 6 e segg.

CAPITOLO VII.

La libertà mazziniana.

I.

Uno scrittore italiano, Parini, disse: « Conosco libertà di più » specie: libertà vanitosa, libertà tirannica, libertà cianciera, e » molte altre libertà, di cui è bello tacere. Io pure amo la libertà, » ma non la libertà amfibia. « Machiavelli dichiarava parteg- » giar egli per la *libertà libera*. Sarebbe assai difficile definire al » giusto la libertà mazziniana: possiam dire soltanto ch'ell'è d'un » genere affatto singolare. Ed anche a questo proposito si scorge che » Bianchi-Giovini ha ragione, quando rimprovera al grand'agitatore » di valersi d'una « fraseologia temprata nelle officine del mistici- » smo, che toglie a' vocaboli il lor significato proprio e convenuto, » per darne loro un altro, vago, incerto, e, convien aggiugnere, in- » sidioso o bugiardo, atteso che confonde o falsifica le idee, ed al- » tera il valor vero delle cose (1). »

Quanto alla libertà delle opinioni personali, l'infelice Rossi e tanti altri de' lor avversarii politici, caduti sotto lo stilo de' mazzinisti, provano quant'essi la rispettino.

Quanto alla libertà della stampa, ch'ei predicano, esaltano, amano sì ardentemente . . . per sè medesimi, come l'accettan essi, quando si tratta di giornali, che si permettono di non collegarsi alla setta? Mano agli esempi.

A Firenze (1848) e' rompono i torchi della *Vespa*; a Livorno ardono in piazza gli esemplari del giornale toscano *la Patria*, ed intimano al direttore della posta l'ordine di non più riceverne in avvenire, *pena la vita* (2). In quella medesima città, scherani del partito si portano negli uffizii del *Cittadino italiano*, e proibiscono al capo estensore di continuarne la pubblicazione; o se no . . . (3). In

(1) *Mazzini*, cc., f. 40.

(2) *GUERRAZZI*, *Apologia*, f. 42.

(3) *MASSIMO D'AZEGLIO*, f. 535.

Toscana ancora, a Livorno e Pisa, i mazzinisti, sospettando non l'esito delle elezioni fosse per tornar loro contrario, fanno in pezzi le urne dello squittino.

A Roma, l'abate Ximenes, — già citato, — avendo avuto l'audacia di scherzare sugli smacchi demagogici in un articolo, intitolato *I tre fiaschi*, è vigliaccamente stilettato (luglio 1848). Avuta contezza di quell'omicidio, i compilatori d'un altro giornale d'ordine, il *Labaro*, pubblicano collettivamente questa dichiarazione: « Un nostro confratello cadde ieri, trafitto di stilo da un braccio » Incognito. Non potendo la libertà d'opinione e la libertà personale, guarentite dalle leggi, esserci assicurate da un'autorità » scompigliata, la compilazione del giornale opina di sospenderne » la pubblicazione, finchè le leggi abbiano ripreso il lor pieno ed » intero vigore. » E la sera, il popolo, — quello del sig. Mazzini, — si calca sotto le finestre degli Uffici della compilazione, alzando queste grida, stupidamente eteroclitiche: « *Viva la libertà della » stampa! Già il LABARO! Viva la libertà e morte a' preti!* (1) »

Il giornalista Bianchi-Giovini, ch'erasi presa un dì la licenza di censurare que' grandi apostoli di libertà, e che aveva potuto fare sperienza del quanto questi si mostrassero ligi al loro principio, quando avevano ad incontrare la menoma opposizione, esclamava: « Noi dicevamo la verità a' ministri, a' generali, a' di- » versi partiti del nostro paese; ciò piacque agli uni, agli altri dis- » piacque, ma nessuno ci calunniò: tutti, per lo contrario, ci ri- » spettarono. Così non fu, quando ci siamo permessi di dire la ve- » rità a Mazzini ed a mazziniani. Son gente, che predicano la li- » bertà per sè e l'intolleranza contro gli altri (2). »

Carlo Rusconi racconta che, verso la fine dell'assedio di Roma, Sterbini, postosi co' malcontenti, pigliò un dì a parlare in una pubblica piazza contro la dittatura mazziniana ed i falli del governo. Un giovine scultore, amico di Mazzini, gl'intimò che smettesse i suoi discorsi sediziosi; al che rifiutando Sterbini d'acconsentire, il settator mazzinista armò la sua carabina, e si mostrò disposto ad usarne, come d'estremo argomento (3). Quella carabina

(1) *Storia della rivoluzione di Roma*, di Alfonso Balleydier, t. 152.

(2) *Mazzini*, ec., t. 109.

(3) *La Repubblica romana*, t. 163.

potrebbe anch'ella venir allegata come pruova di libertà sotto l'autocrazia triumvirale.

Massimo d'Azeglio, non ha molto proscritto per l'indipendenza delle sue opinioni, ma che aveva tanto senno ed ingegno da non si curvare innanzi alle odiose o ridicole assurdità del mazzinismo, è abbruciato in effigie in una piazza di Livorno (1848); ei c'informa che, oltracciò, riceveva spessissimo lettere non sottoscritte, contenenti minacce di morte. Ed aggiugne a questo proposito: « La nuova *aristocrazia democratica* imitò per tal guisa le maniere dell'antica, che, chiudendo gli occhi e non guardando nè le persone, nè gli arnesi, ci crederemmo nell'età d'oro de' baroni e signorotti della metà del XVII secolo (1). » Vale a dire che si sarebbe soltanto cangiata la feudalità aristocratica con la feudalità demagogica, gli alti baroni della spada con quelli della sfrenatezza cinguettiera, i tirannetti de' castelli co' tirannetti delle bettole. Misero progresso anche questo, ad avviso nostro!

In un altro sito, Massimo d'Azeglio diceva facetamente a que' singolari apostoli della fratellanza: « In verità, quando veggio come trattate i vostri fratelli, mi fate dolere di non essere figlio unico! »

II.

Il sig. Mazzini, giungendo a Livorno (l'8 febbraio 1849), quando la Toscana stava sotto un governo provvisorio, manda fuori questa dichiarazione solenne: « La nazione, per mezzo de' suoi rappresentanti, eletti col suffragio universale, farà conoscere le sue volontà; e noi c'*inchineremo* dinanzi l'espressione di quell'autorità sovrana. » Ma in breve, prevedendo che l'esito delle elezioni non sarebbe a pezza favorevole al suo partito, muta modo e linguaggio, e, ripigliando il solito suo fare di supremazia orgogliosa ed intollerante, fa dire ad un suo giornale (*Frusca repubblicana*, 18 febbraio): « Tutta la Toscana democratica forma un sol voto: Repubblica ed unione con Roma; e poichè tutta la Toscana democratica manifesta un tal voto, non vediamo nè il bisogno nè la convenienza d'aver ancora l'*adesione della parte della Toscana, che non è democratica.* » Si può egli proclamare

(1) *Scritti politici*, t. 535.

con maggiore burbanza l'oligarchia settaria ed il vassallaggio abbiotto del rimanente della nazione, considerata soltanto come una mandra di schiavi, che dee camminare umilmente in coda a' suoi padroni e signori demagoghi? Ecco l'eguaglianza; ecco la fratellanza mazziniana (1)! ecco che sono que' mercanti di libertà a peso falso!

III.

Negli statuti della società l' *Unità italiana*, è detto, art. 17: « Tutti coloro, che compongono la società, hanno due doveri da » compiere: silenzio assoluto, *obbedienza cieca a' superiori*. » Ecco, in effetto, come il sig. Mazzini ha sempre compresa la *libertà*, quand'egli comanda: mai non si vide dominazione più assoluta, più tracotante; ha in lui un misto d'autocrata, di gradasso e di pedagogo: non tollera a sè intorno se non umilissimi servi. E tal incoerenza di gente, che ostentano i principii più esagerati d'indipendenza e si prostrano vigliaccamente a' piedi del gran Lama della setta, non isfuggì a Gioberti: « Non mancano essi forse di sentimenti nobili e liberali, egli dice, coloro, i quali, — con tutto il » lor odio per la monarchia, — hanno bisogno d'adorare un » uomo e di darsi un principe, mentre si rivoltano contro quello, » ch'è riconosciuto dall'universale? È nota la loro idolatria per » Mazzini, cui sono legati e devoti; cosa tanto più strana, che que' » settarii accoppiano l'obbedienza servile a massime d'eguaglianza ed a grida di libertà (2). » Sembra tuttavia che il giogo, o piuttosto il pedantesco staffile del *maestro*, siasi fatto sentire sì grave e baldanzoso, che, alla fine, il vassallaggio divenne intollerabile, e si manifestarono tentativi intestini d'emancipazione. Tanto almeno apparisce dal bando d'un Comitato democratico romagnuolo (1852), in cui è detto che molte grida sorgono nel partito contro l'*abborrita dittatura mazziniana* (3).

(1) Farini fece un'osservazione presso che analoga: « Mazzini, ei dice, » altro non vede in Italia che la sua propria setta; e' chiude tutto il mondo nel » cerchio della sua idea eterna, una, immutabile. » (*Stato romano*, vol. III, f. 314).

(2) *Rinnovamento*, vol. I, f. 339.

(3) *Democrazia*, f. 128.

IV.

Il giorno di Pasqua, a Roma (1849), il sig. Mazzini triumviro ordina a' canonici di S. Giovanni di Laterano di celebrare, — all'altare serbato pel papa, — una messa solenne, a cui e' si prefiggeva d'assistere col corteo demagogico del suo governo, colla processione de' circoli, col *suo popolo*, il suo, ec., ec. (tutta gente sincerissimamente religiosa, come ognun sa). I canonici negano d'acconsentire a così fatta profanazione; ed allora, — per mostrar ch'ei rispetta la libertà de' culti al pari di tutte le altre libertà, — il triumviro condanna, di sua piena autorità, ciascun canonico del capitolo ad una multa di 120 scudi romani. Il decreto dice che i canonici avevano « offeso gravemente *la dignità della religione*, » *suscitato scandalo*, e ch'era dovere del governo *mantenere la religione immacolata*. » Detestabile scherno, congiunto ad odioso arbitrio! Il negatore della divinità del Redentore, che voleva far finta di prostrarsi dinanzi a'suoi altari, — e che grida allo *scandalo*, — come se lo scandalo non venisse unicamente da lui! Il nemico giurato, il continuo insultatore del cristianesimo, il quale pretende assumer l'incarico di tutelare *la dignità e l'integrità* di quella medesima religione!!!

Il 7 marzo 1849, esce a Roma un editto, in forza di cui *tutti gl'impiegati*, i quali rifiutassero d'aderire al governo della repubblica romana, avevano ad essere *immediatamente privati della carica e dello stipendio*. — Scimpre in nome della *libertà delle coscienze e delle opinioni*!

Gualterio narra che, — al tempo della spedizione mazziniana di Savoia, nel 1834, — « un democratico, al quale si era già frecciato » molto danaro per quella stolta e matta impresa, essendosi finalmente accorto d'essere aggirato, ed avendo gridato contro l'infamia di simiglianti maneggi, fu minacciato di morte, e sarebbe caduto sotto i pugnali de' settarii, se lo storico Sismondi, che dimorava allora a Ginevra, non l'avesse sottratto alla rabbia loro (1). »

Altro fatto, presso a poco del medesimo genere, e per noi già citato in una nota precedente. Una circolare, indirizzata dal signor

(1) *Gli ultimi rivolgimenti*, t. 644.

Mazzini a' Comitati dell'emigrazione italiana (febbrajo 1849) terminava così: « Insistete appo i ricchi migrati perchè ci porgano » generosamente *l'aiuto del lor oro*, CON MINACCIA *a' renitenti* » *della pubblicità de' giornali* per ismascherare l'ipocrisia del » loro amor patrio. »

Questi due ultimi esempi chiariscono che, col sig. Mazzini, il danaro è *libero* come tutto il restante.

Non sarebb'egli alfin tempo che que' ciarlatani, que' moderni Tartuffi di libertà, — gente in sostanza la più dispotica, oppressiva e arbitraria, che si possa vedere, — ristassero d'abusare d'un nome, che mal non compresero, che non voglion comprendere? Un montanaro della Convenzione, Cusset, di Lione, esclamava un giorno: « Sì, la libertà, *ma per li patriotti*; quanto a' nostri nemici, » *dobbiam loro soltanto la morte.* » Quegli, almeno, aveva il merito della franchezza.

CAPITOLO VIII.

Il corteggio mazziniano.

I.

Ci pare che, su questo capitolo, sia un dovere per noi lasciar parlare soltanto giudici italiani.

GIOBERTI: « Certuni aderiscono al grande agitatore per amor » alla bandiera, senza farsi schiavi de' suoi voleri nè giurar per le » sue parole; e questi non potrebbero annoverarsi fra' veri settarii. » Altri son uomini di nessun valore, i quali, — a valere qualcosa » e levar un po' di rumore, — hanno bisogno d'appartenere ad » una setta, e sono contenti d'aver un capo, che li dispensi d'am- » maestrarsi, d'affaticare, di pensare da sè. Altri sono di que'mal- » contenti, i quali aspirano a rifarsi, pescando nel torbido, e che, » per natural conseguenza, collegansi con chi professa dottrine » sovvertitrici. Altri, — e quest'è forse il maggior numero, — son » cervelli deboli, ma riscaldati, cui piacciono le idee superlative, e » pendono per istinto verso chi le professa e sa meglio lusingare » i loro capricci (1). »

F. GUALTERIO: « È noto, d'altra parte, che Mazzini si circon- » dava d'uomini di perduta fama, di demagoghi, di persone tali, » insomma, che basterebbero a macchiare la reputazione più inte- » merata, ed a rovinare la causa più santa (2). »

FARINI: « Il Mazzini mostrò sempre una grande indulgenza » pe' vizii, e troppo spesso altresì per le scelleratezze de' suoi se- » guaci (3). »

BIANCHI-GIOVINI: « Siccome non conosciamo di persona il si- » gnor Mazzini, e possiamo soltanto giudicarlo dalle sue opere,

(1) *Rinnovamento*, vol. I, f. 340.

(2) *Gli ultimi rivolgenti*, f. 640.

(3) *Stato romano*, vol. III, f. 313.

» accettiamo senza restrizioni quel che assicurano coloro, i quali
 » *perhibent testimonium de eo*, e che il danno per un galantuomo,
 » un uomo di buona fede. Ma vorremmo ch' e' ci aiutassero a scio-
 » gliere una difficoltà. Come un uomo onesto può egli accomunarsi
 » con una frotta di gente dissoluta? Come un uomo onesto può egli
 » piegarsi a vivere con gente d'ogni razza e d'ogni colore? Se,
 » fra' seguaci di Mazzini, ne ha di virtuosi e onorevoli, il più gran
 » numero tuttavia non appartiene a tal classe: ell'è una torma di
 » venturieri, venuti non si sa donde, che vanno non si sa dove,
 » vivono non si sa come. C'è persone
 »
 »
 » persone, che non conoscono nessuna legge, nessuna disciplina,
 » che gridano via agli altri, per far luogo a sè stessi; che gridano :
 » Viva la libertà! per confonderla con la licenza; — che gridano :
 » Viva la repubblica! per cambiarla con la sregolatezza; — e che,
 » da per tutto ove vanno, portano il disordine e l'anarchia (1). »

Abbiamo omnesso in questo brano certe categorie, che ci parvero dipinte con una erudezza d'alquanto soverchia; e ciò perchè non siamo punto vaghi delle qualificazioni ingiuriose, massimamente quando, nella nostra qualità di stranieri, ci mancano, — come nel presente caso, — i mezzi di riscontrarne l'esattezza.

II.

Il sig. Mazzini si diletta spesso di ripetere che il suo sistema è dare per capi a' popoli *il genio e la virtù* (*duci il Genio e la Virtù*). Quanto alla *virtù*, ci sarà senza dubbio lecito dire non sembrar ella più che tanto il pregio principale de' ritratti soprallegati. Bianchi-Giovini afferma, d'altra parte, che, ad ottenere la fiducia del grande ideologo ed essere aminesso fra' suoi intrinseci, basta presentarsi a lui « con una lunga barba, i capelli rabbuffati, gli occhi fuor delle oecchiaie e la bocca piena di paroloni. » Ora nessun moralista, nessun fisiologo, dissero ancora, che sappiamo, que-

(1) *Mazzini, ec.*, t. 112. — Avendo un giornale della setta, lo occasione di questa pittura del partito mazziniano, rimproverato a Bianchi-Giovini d'aver conosciuto « il vero fior dell'Italia, » questi rispondeva scherzosamente: « Ahimè! se questo è il fior dell'Italia, che sarebbe mai l'erba! »

sti essere segni caratteristici della virtù. Lasciamo dunque la virtù da banda, e passiamo al *genio*.

Il *genio* del sig. Mazzini debb' essere certamente abbastanza noto a' nostri lettori; ell'è cosa passata ormai in giudicato. Cerchiamo gli altri *genii*, che gli fanno corona. Ci arresteremo ad uno, che possiamo valutare dalle sue opere, — il sig. Carlo Rusconi, già ministro degli affari esterni della repubblica romana, — della quale, come dicemmo, egli scrisse la storia. Il sig. C. Rusconi aveva incominciato dall'essere letterato, e letterato poco favorito dalla fortuna, per quanto pare. Aveva, fra le altre, pubblicato, verso il 1845, — se non erriamo, — una composizione, intitolata: *Scene della vita di Luigi XVI*, nella quale bandiva la croce addosso a' tribuni sediziosi, a' demagoghi, a' sommovitori, agli atti di violenza e di spoliazione, e via via; — in una parola, — a tutto quanto egli ammirò a Roma nel 1848-49. Ma le contraddizioni non erano, — come ben s'immagina, — cose che potessero spiacere al sig. Mazzini, il qual fece del sig. C. Rusconi un ministro.

Apriamo i due volumi della *Repubblica romana*, — opera sua, — e vediamo che l'autore si dichiara sin dalle prime rivoluzionario-socialista, e de' più avanzati. Poi viene a parlare del governo provvisorio della repubblica francese nel 1848, e se ne mostra poco soddisfatto; ma non s'indovinerebbe mai qual sia il gran torto, che ad esso egli appone. Il torto è questo: « Un membro di quel » governo non si avvisò egli di parlare alla Francia *del rispetto*, » dovuto all'autorità (1)? » Ecco quel che stomaca il sig. C. Rusconi; « come se, egli aggiunge, l'autorità esistesse ancora a' dì nostri (2)! » E più innanzi: « Quando pigliate adesso a parlarci » d'autorità, falsate tutte le idee del popolo, fate retrocedere » l'Europa di tre secoli, non appartenete alla rivoluzione. Se volete l'autorità, non volete la libertà, ec., ec. (3). » La *Costituzione romana*, — stanziata il 1849 sotto il triumvirato mazziniano, — non gode neppur ella dell'approvazione piena del sig. C. Rusconi; ei le dà taccia d'essere: . . . *troppo poco democratica!* Per esempio, a riguardo del paragrafo II, ch'era del tenore seguente:

(1) *Repubblica romana*, t. 15.

(2) *Ivi*, t. 15.

(3) *Ivi*, t. 16.

» L'associazione senz'armi e senza uno scopo di delitto è libera, » l'autore dice: « È chiaro trattarsi qui d'associazioni politiche, di » delitti politici, vale a dire di violente distruzioni degli ordini co- » stituiti. . . Che un governo, nato da una rivoluzione, chiami de- » litti i tentativi di movimenti politici, vale a dire le rivoluzioni, » ciò ripugna alla sua origine, ciò è privo di senso. . . Essendo » distrutto il prestigio dell'autorità, *tutte le rivoluzioni diventano* » *legittime*; condannarne una, è condannarle tutte, ec. (1). » Al- » trove, il sig. Rusconi rimprovera altresì alla Costituzione romana di non aver assoggettato gli uffici giudiziarii, i gradi nell'esercito, insomma *tutti gl'impieghi pubblici, alla nomina- zione diretta del popolo sovrano* (2). Non occorr'altro, ci sembra.

Or bene! il *Genio* politico, di cui si lessero le preclare dottrine, era, — per la grazia del sig. Mazzini, — un ministro de' principali della repubblica romana!

Da quello, ch'era collocato alla testa, si può far ragione degli altri.

(1) *Repubblica romana*, f. 137, 138.

• (2) Ivi, f. 144, 145.

CAPITOLO IX.

Lealtà, franchezza mazziniana.

I.

Nel 1831, il sig. Mazzini indirizzava al re di Piemonte, Carlo Alberto, una lettera stampata, nella quale egli incominciava così : « Sire, la natura, creandovi pel trono, vi creò pur anche per le » *alte imprese ed i forti pensieri*; e l'Italia sa che ha in voi *altra » cosa di regio che la porpora.* » Poi, dopo questi ed altrettali elogi, l'invitava, — con quel linguaggio sì preciso ed intelligibile, che suggellò fin dalle prime le escogitazioni mazziniane, — a *edificar l'avvenire, a cominciar un'era*, in virtù di cui c'è gli guarentiva che *tutta Italia sarebbe sua!!* Or bene! dopo aver così celebrato Carlo Alberto, dopo avergli offerto tutta l'Italia, — come se, fra parentesi, quella corona fosse stata roba del sig. Mazzini, — quel medesimo uomo, nel 1848, usava tutte le sue cabale, tutte le sue cospirazioni, per impedire al re di Piemonte d'unire, non ch'altro, sotto il suo scettro la sola Lombardia. Nè bastava ancora: ci vantavasi di *non aver mai creduto in Carlo Alberto*; lo rappresentava come un dappoco, senza valore, senza qualità (1). (Or dove era ita la predestinazione *alle alte imprese ed a' forti pensieri*?) E terminava passando i confini più estremi della calunnia, scrivendo queste parole: « Alcuni famigliari di Carlo Alberto dicevano sotto- » voce *ch'egli era colto da demenza*. Egli era l'Amleto della mo- » narchia. » *Quis tulerit Gracchos de seditione querentes?* — Chi può udire il sig. Mazzini avventar accuse di pazzia!

La stessa buona fede, la stessa coerenza, a riguardo di Pio IX. Il sig. Mazzini indirizza a lui pure una lettera pubblica, in data dell'8 settembre 1847, piena del pari d'elogii entusiastici. « Stu- » dio, dice egli al Santo Padre, studio i vostri passi con *immensa » speranza*, e vi scrivo con **TANTO AMORE**, con *tanta commozione*

(1) *Cenni e documenti*, I. 43.

» *dell'anima mia, ec. . . . Permettetemi ch'io vi rivolga una paro-*
 » *la propriamente sincera.* » Poi, colla sua superlativa protervia
 ordinaria, il sig. Mazzini, che dava poc' anzi a Carlo Alberto lezioni
 di monarchismo, imprende a dar al papa lezioni di fede e di
 religione. Par impossibile; ma non crediate che ci dilunghiamo
 dal vero: « Siate, ei dice a Pio IX, *siate credente!* » Vengono
 appresso le solite clance sciapite; egl' invita Sua Santità « ad innal-
 » zare un tempio alla Verità, alla Giustizia, alla *Fede*, ad *annun-*
 » *ziare un'era* » (testè consigliava Carlo Alberto a *cominciare*
un'era; il grande utopista è poco vario nelle sue chiappole). « Non
 » *temete*, ei soggiungeva, *non temete eccessi da parte del popolo* »
 (promessa ben adempiuta di poi, ed al cui adempimento conferì
 non poco l'autor medesimo della lettera). « *FIDATEVI a noi pel*
 » *rimanente*, diceva egli ancora; noi vi fonderemo un governo u-
 » *nico* in Europa; noi sapremo tradurre in un fatto potente l'istin-
 » to, che frema da un capo all' altro della terra d' Italia; noi vi su-
 » sciteremo aiuti efficaci fra' popoli dell' Europa; noi troveremo
 » amici anche nelle file dell' Austria; noi soli, perchè noi soli ab-
 » biamo una unità di scopo, e crediamo nella verità del nostro
 » principio, ec. ec. » Qui la *modestia* pareggia la *sincerità*; il gran
 visionario parla assolutamente come se avesse in suo pugno l' Eu-
 ropa intera. La lettera terminava così: « Vi scrivo perchè vi repu-
 » to *degn*o d' essere l' *iniziatore dell' alta impresa*. Se vi fossi vi-
 » cino, invocherei Dio perchè mi compartisse il poter di convin-
 » cervi col gesto, coll' accento, colle *lacrime* . . . Credete, santissi-
 » mo padre, a' sentimenti di *venerazione e d' alta speranza*, coi
 » quali sono, ec. » I fatti provarono poi a sufficienza la lealtà di
 tali proteste, di quel *tanto amore* e di quelle *lacrime* di tenerezza.

E notate che, non contento d' avere originato la caduta di
 Pio IX in un abisso di cospirazioni e di tradimenti, il grande agita-
 tore scriveva nel dicembre 1849 (V. *L'Italia del Popolo*): « Mi son
 » taciuto per diciotto mesi, quando politici *ingannati* si sforzavano
 » di trarre la vita dalla morte, SOGNANDO UN PAPA REDENTORE del-
 » *l'Italia e dell' Europa!* » E la lettera, che abbiamo citata? Ecco
 la coerenza, ecco la *franchezza* del grande apostolo!

Il sig. Mazzini presenta, il 22 marzo 1848, un indirizzo al go-
 verno provvisorio della repubblica francese, in qualità di presi-
 dente dell' Associazione nazionale italiana; indirizzo, in cui egli

assicura quel governo della sua devozione a tutte pruove, delle sue simpatie, della sua ammirazione per la rivoluzione di febbraio, che aveva dato al mondo un esempio tanto glorioso, ec. ec. Ora, l'abbiamo già udito trattar poi con estremo disprezzo quello stesso governo provvisorio, il quale « tradì la Francia e l'Europa, pubblicò » un manifesto ateo, ec., e quella stessa rivoluzione del 48, che » volse tutto il suo studio a conservare o ad acquistare, vale a dire » si perdette in una *question da bottega* — (ancora l'ingloria prediletta), — e non d'onore, di dignità, ec. ec. (1). »

I preti cattolici, — costante oggetto del suo odio e delle sue contumelie, contro cui rutta anche adesso tutte le villanie della stampa mazziniana, che ha di tal merce sì gran dovizia, — egli lor indirizza, il 9 febbraio 1851, stimando certo d'aver in quel momento bisogno di loro, una lettera delle più inzuccherate, in cui li chiama: *Sacerdoti italiani, miei fratelli*, e li sollecita ad aiutarlo in quella, ch'ei spaccia come la sua opera di rigenerazione; aggiungendo mellifluamente: « Potremmo vincere senza voi, ma non » lo vogliamo, ec., ec. »

I rivoluzionari socialisti francesi, sulle cui orme ei camminò per sì lungo tempo, di cui cercava con tant'ardore la cooperazione e il sostegno, — cosa che traeva Gioberti a dire: « È noto che Mazzini s'intende con le sette più disorbitanti d'Europa, senza eccettuare quelle, che minacciano la proprietà e la sicurezza pubblica (2); — » egli or li rinnega, carica di sprezzi e sarcasmi quegli antichi alleati e complici suoi, e vitupera le loro *orgie socialiste*, le lor *chimere barbare, assurde, impossibili, immorali*, ec., ec., — mentre pur tuttavia le rivende per conto suo.

Abbiamo ammazzolato questi varii esempi, all'uopo di provare che il gran distruttore è del pari a sè stesso coerente in tutto e per tutto; e che, inoltre, egli è fedele alle sue ammirazioni, alle sue proteste, alle sue amlezioie, alle sue alleanze politiche, come al buon senso ed alla ragione, — ch'è tutto dire.

(1) *Democrazia*, t. 204.

(2) *Rinnovamento*, vol. I, t. 349.

Altri fatti del medesimo ordine. Gioberti racconta che, nel 1847, si abboccò per la prima volta col sig. Mazzini, e gli rappresentò la necessità di non pregiudicare il movimento costituzionale, che allor si manifestava in Italia, con mene repubblicane fuor di stagione. « Ei mi dichiarò, aggiunge Gioberti, che *tali erano le sue intenzioni*. Ma queste parole erano talmente sincere, che, — in quel medesimo tempo, — esortava di nascosto i suoi a valersi dell'agitazione del momento per farla volgere in vantaggio della *Giovane Italia*, — setta opposta ad ogni monarchia, — e ciò gridando: Viva il Granduca di Toscana! Viva Carlo Alberto! Viva Pio IX (1) ! »

Queste mene, tanto *leali*, sono, d'altro canto, appien confermate dalle istruzioni secrete, che il grande agitatore aveva fatto spargere fra' suoi settatori un anno prima (1846), e delle quali riferiremo i seguenti passi: « Nel nostro paese, bisogna valersi *dei principi* per giugnere alla rigenerazione (leggasi rivoluzione). È assolutamente necessario tirarli nel giuoco, ed è facile. Il papa entrerà nella via delle riforme per necessità; il re di Piemonte, per vaghezza della corona d'Italia; il granduca di Toscana, per inclinazione, debolezza ed imitazione; il re di Napoli, per costrizione. I popoli, che avranno ottenuto costituzioni ed acquistato con ciò il diritto d'essere esigenti, potranno parlar ad alta voce e concudare l'insurrezione. Quelli, che saranno ancora sotto il giogo de' loro principi, dovranno manifestare i lor bisogni *cantando*, a fine di non atterrire e dispiacer troppo. Approfittate della menoma concessione per adunare e agitare la gente, *simulando riconoscenza*. Le feste, gl'inni, gli assembramenti, daranno l'impulso alle idee, e, rendendo il popolo esigente, gli chiariranno la sua forza, ec. »

Insegnare a' popoli la falsità, l'ipocrisia, il tradimento, anche questo è *progresso*, anche questa è *rigenerazione*! Ma siamo sempre obbligati a far notare che il sig. Mazzini è assolutamente inetto ad inventar nulla. Il surriferito uso di mendaci dimostrazioni per giugnere a balzar di seggio un sovrano, è pur esso un povero

(1) *Rinnovamento*, vol. 1, f. 342.

plagio di quella, che venne in Francia chiamata la *Commedia di quindici anni*.

In quelle istruzioni medesime del 1846, è raccomandato « di pigliare i gran signori *per la vanità e di lasciar loro la prima parte*, finchè vorranno procedere con la rivoluzione, salvo il disarsene poi; » di adescare il clero « *promettendogli la libertà*; » di guadagnare il popolo, « parlando spesso, molto, da per tutto, delle sue miserie e de' suoi bisogni; » di tentar di *svalorire* l'esercito con l'educazione del popolo, dopo di che si moverà anche *contro di esso* senza pericolo, » ec., ec. Come si scorge da tal succinto, il degno apostolo predica semplicemente l'arte d'*ingannar tutti* (1). Ed egli avrà faccia di strillare contro le *soppiatterie* delle corti, dell' antica politica, del gesuitismo, ec.!

Ma affrettiamoci d'aggiugnere ch'ei non rinnega altrimenti codesto sistema di falsità; per lo contrario, il confessa e bandisce con un *candore*, cui ci asteniamo di dare un epiteto: « Gli uomini di *buona fede* » (non si vede troppo chiaro che cosa la *buona fede* possa qui aver a fare) « non dovrebbero dimenticar mai, » egli dice, un fatto costante, che possiamo appena indicare; ed è » la differenza radicale, continua, che scorgesi fra il *linguaggio de' partiti e i lor atti*, fra il bollore irritato, smodato, dello spirito, *tendente a conquistare* e respinto dalla forza brutale, e le » necessità pratiche, alle quali e' si trova soggetto, scendendo dalla sfera delle idee in quella de' fatti. Proudhon, giunto al potere, » non s'incaricherebbe di dare una forma organica all'*anarchia*. » Nessun comunista, per poco dotato di buon senso, non s'immaginerebbe, nel dì d'una rivoluzione, di pubblicare come programma *le utopie del di innanzi*. Neppur uno fra tutti coloro, i quali » predicano il terrorismo sistematico, oserebbe recare in atto le » massime, da lui proposte, mentr' era soltanto un individuo isolato e impotente. E ciò sta nell'ordine natural delle cose, a cagione

(1) Il 16 maggio 1849, in occasione della momentanea sospensione delle ostilità fra l'esercito francese assediante e la repubblica romana, il triumvirato mandò, sotto specie di cortesia, a' soldati francesi 50,000 sigari e 100 libbre di tabacco. Ma i pacchetti avevano per invoglia gride, le quali incitavano le soldatesche all'indisciplina ed alla rivolta. Così, la leale franchezza del sig. Mazzini risplende, anche quando *reca presenti*; ed ella potrebbe passare in proverbio, in luogo di quella degli antichi Greci.

» del cangiamento, che avviene ne' medesimi uomini, secondo il
 » campo, in cui si trovano, ec., ec. (1). » A che riesce, in somma,
 tutta questa chiacchierata? A dichiarare che gli *apostoli* rivoluzio-
 narii, — raggiunto ch' abbiano lo scopo dell' ambizion loro, — a-
 doperano in modo affatto diverso da quello, in cui prima parlava-
 no. Eh! buon Dio, lo sappiamo pur troppo! Ma spettava al signor
 Mazzini di ridurre queste ... *differenze*, — com' egli le chiama
 per eufonia, — a teoriche ed a principii, e, — perchè la cosa fosse
 perfetta, — d' indirizzare questo edificante codicetto alla « gente
 » di buona fede! »

Non basta: il sig. Mazzini, che leva del continuo a cielo egli
 stesso le sue virtù, — e sempre con opportunità pari all' aggiusta-
 tezza, — diceva, in una lettera indirizzata al sig. di Lesseps, in
 data del 16 maggio 1849: « Mi domandate, signore, alcuni raggua-
 » gli sul presente stato della repubblica romana. Or ve li darò con
 » quella *franchezza, che fu per me, in vent' anni di vita politica,*
 » *una regola invariabile.* » Quest' elogio non è egli condegno ci-
 miero al capitolo testè letto?

(1) *Democrazia*, I. 277.

CAPITOLO X.

La modestia mazziniana.

I.

L'abbiamo già detto: il sig. Mazzini potrebbe esser forse bandito come l'uomo più *modesto* dell'età nostra; e certo la non è picciola gloria in un'età, nella quale tanti sono i competitori in tale steccato. A quante persone, in fatti, potrebbe a' di nostri attagliarsi il detto di Mirabeau, a riguardo d'un letterato suo contemporaneo: « Diverrei traricco, se potessi comperarlo per quel ch'el vale, e rivenderlo per quel ch'ei si stima! »

Il grande Ideologo si dava a dividere per tale sin dalle prime, allorchè, nel 1831, — cospirator volgare ed affatto incognito, e scrivendo a Carlo Alberto, — poneva com'epigrafe, a capo della sua lettera, questo superbo dilemma ad uso delle antiche *Cortes* d'Aragona: *se no, no*; il che veniva a significare che il sig. Mazzini intendeva trattare da pari a pari co' sovrani del Piemonte. E l'Italia, non comprendendo tanta sublimità, si permise di farne al momento le risa grasse.

E come il Mosè, il profeta, il Maometto italiano parla *modestamente* di sè! Qui si mette primo fra quelle anime « che si veg-
» gono sorgere come Prometeo per protestare contro la fatalità, che
» le opprime, ed affrontarla *sole*; — fra quegli uomini, che hanno
» una *profesia d'avvenire scritta sulla fronte*; — fra quegli *enti*
» di *tempra eletta*, che la natura manda in terra, quando termina
» un'epoca per *legarla alla nuova*; — fra quel picciol numero di
» grand' uomini privilegiati, la cui parola *seconda, gagliarda, ri-*
» vela chiaro e potente il *voto del secolo*, ec. (1). »

Colà, esclama: « A noi spetta, per conseguire il nostro fine,
» risalire a' principi; — ricondurre le nazioni, *erranti adesso*
» *tentoni nel vuoto*, alle leggi del progresso, dell'umanità, di
» Dio; — *rilevare il sesso morale caduto* (!!!); — *ravvivare la*
» *coscienza del dovere nel cuor d'uomini, ridotti allo stato di*

(1) *Prose*, t. 310.

» *macchine calcolatrici* ; — ... *ricreare una vita morale d'entusiasmo e d'amore, e sostituirla all'antica vita del privilegio e dell'ineguaglianza, ec. ec. (1).* »

Altrove dice (parlando sempre di medesimo di sé medesimo):
 « E, prima, che siamo noi? — *Lo SPIRITO regolatore, il CREDO generale del nostro partito nazionale (2).* ... Siamo, pel numero, »
 » *per l'intelletto, pel coraggio, per la conoscenza del vero, più forti de' nostri nemici (3).* »

E dopo aver così innalzato di sua propria mano altari a sé stesso, con che ineffabile e maestoso disprezzo non parla egli di tutti coloro, che *ardiscono* dichiararsi suoi avversarii politici?
 « Gente, egli dice, di cui alcuni sono autorevoli per condizione sociale o per ricchezza, tutti per opinioni liberali, sincere forse, »
 » ma per lo meno tepidissime, — non privi d'ingegno, ma *senza nessuna scintilla di GENIO (111)*, e guasti dalle abitudini di una »
 » analisi gretta, sterile, *cadaverica*, accattata al XVIII secolo, »
 » ec. (4). » Che dite di quel sublime riformatore, — del quale conoscete le teoriche e le opere, — che rimbecca altrui di non averne nemmeno una *scintilla di GENIO*? O apologo evangelico della paglia e della trave nell'occhio, come sei eternamente vero!

E quali sono gli uomini, che il sig. Mazzini si mette così sotto a' piedi? Cesare Balbo, Leopardi, Manzoni, Ugo Foscolo, Pellegrino Rossi, Massimo d'Azeglio, Pinelli, ed altrettali fra' primarii del partito costituzionale, o moderato, in Italia. Or vediamo i principii di que' capi politici, si sprezzantemente trattati, ... e da chi?

Massimo d'Azeglio dice aver egli, del pari che i suoi amici, scelto a programma queste belle parole, proferite da ser Roberto Peel, nella sessione della Camera de' comuni del 12 febbraio 1847:
 « Bisogna, da un lato, compiere le riforme volute dalle necessità »
 » de' tempi, come guardarsi, dall'altro, dalle speculazioni astratte »
 » ed eccessive di libertà. »

Questa sentenza, tanto notevole, del grande ministro, la cui perdita fu irreparabile per l'Inghilterra, meriterebbe, a parer nostro, d'essere spesso citata e profondamente meditata, poichè

(1) *L'Italia del Popolo*, N. di giugno 1850.

(2) *Democrazia*, f. 219.

(3) *Ivi*, f. 257.

(4) *Prose*, f. 72.

ci sembra compendiar ella, con pari concisione, chiarezza ed agiustatezza, le condizioni vere del governo nel tempo presente.

Cesare Balbo bandisce i principii seguenti: « L' uomo può » essere liberale senza essere irreligioso; amare la patria e adoperarsi pel suo bene, senza offendere le massime eterne della giustizia e senza gettarsi del continuo in rischi incerti e perigliosi; ereder nel bene senza far il male; prendere la ragione per guida, invece d' abbandonarsi al caso, ec. »

Non è egli naturale vedere sì miseri principii presi in pietà dal grande rinnovatore, che porta una *profezia scritta sulla sua fronte*, e che promulgò, per parte sua, sistemi ammirabili quanto nuovi, ricapitolati in questi: « *L' omicidio politico non è un delitto; — i beni materiali s' hanno a distribuire a seconda delle opere e dell' educazione morale degli uomini; — per comprendere la vita, bisogna comprendere le rovine, ec. ec.* »

In mezzo a tali rovine, il frenetico demagogo pretende signoreggiare egli solo, simile al Satana di Milton, il quale esclamava: « Bello è regnare in questi abissi; sì, è meglio un seggio sovrano nell' inferno, che uno scanno secondario nel cielo. »

Molto si rise, a suo tempo, di questa sparata assolutista del sig. di Maistre: « Che cos' è una nazione, caro amico? Ell' è il » sovrano e l' aristocrazia (1). » Siamo sicuri che, senza farsi troppo stracciare i panni, il sig. Mazzini direbbe adesso: « La nazione italiana son io, con le mie poche dozzine d' oscuri satelliti. » Tanto è vero che gli estremi si toccheranno sempre.

Aggiungiamo che tale modestia del maestro sembra essersi appiccata a' discepoli. Così un di loro, il dottor Carlo Pigli, governatore di Livorno al tempo del trionfo della demagogia, diceva: « Si asserisce che il partito repubblicano sia poco numeroso in » Toscana; gli uomini non si debbon contare, ma *pesare* !! » Così pure, il triumvirato e l' assemblea de' rappresentanti romani dichiararono solennemente un di che *l' Europa gli ammirava* !

Questa parte, tanto spiccata, dell' indole mazziniana non sfuggì a' compaesani del superbo visionario.

GIOBERTI: « Mazzini non s' immaginò egli di fresco di metter » innanzi la creazione di nuove credenze e d' un nuovo culto religioso? Mentre Massimiliano I deponeva la corona imperiale per

(1) *Lettere ed opuscoli inediti*, t. 404.

» cinger la tiara (*Guicciardini*, cap. XII), il Mazzini non par sì » voglia contentare d' una sola di quelle eccelse dignità ; vuol essere a un punto imperatore e papa (1). »

FARINI : « Sconfinato è l' orgoglio di quell' uomo, nato per » la rovina d' Italia. E le adorazioni de' suoi tristi settaril l' accendono a segno, ch' ei confonde spesso l' amor della patria con » l' amore di sè, ed anteporrebbe ardere il tempio al vederne l' altar principale dedicato ad altri. » E più lungi : « La trincea da » pretendente, da fondatore d' una nuova dinastia, con più prosopopea ed orgoglio, che non potessero fare i rampolli borbonici » di Francia e Spagna (2). »

E come quest' orgogliosa ubbriachezza, da parte d' un volgare cospiratore, — d' un utopista infecondo, il quale non poté mai neppur produrre un' idea, un sistema, che avesse, non ch' altro, la menoma apparenza di saldezza, — d' un disfacitore maniaco, tutta la gloria del quale si riduce ad avere sconvolta e desolata l' Italia, — non parrà ella ancora più strana e inudita, chi la raffronti all' umil modestia d' un uomo, stato ad un tempo il liberatore, il legislatore, si può dir il creatore del suo paese, — l' abbiam già nominato, — di Washington ? Or ecco come quel grande cittadino di sè parlava, nel prender commiato dal Congresso americano, dopo quarantacinque anni di servigii gloriosi :

« ... Gli atti pubblici provano a qual segno le massime, da me ricordate, m' abbiano guidato nell' adempimento de' doveri della mia condizione. La mia coscienza almeno mi dice che non me ne sono dilungato ; a quel modo che, quando riscontro gli atti della mia amministrazione, non ci riscontro nessun fallo deliberatamente commesso. Ma il profondo convincimento delle mie imperfezioni non mi concede la sicurezza di non essere incorso in errori ; quali possano essere stati, prego l' Onnipotente a distogliere i mali, che ne potessero scaturire. Porterò meco altresì la speranza che la mia patria non cesserà di giudicarmi con indulgenza ; e che, dopo quarantacinque anni d' una vita, spesa in servirla con zelo e buone intenzioni, cadranno in obbligo i torti d' un merito insufficiente, come cadrò fra breve io stesso in braccio all' eterno riposo. »

Si paragonino adesso i due uomini e i due linguaggi !

(1) *Rinnovamento*, vol. I, f. 341.

(2) *Lo Stato romano*, vol. II, f. 304, 349.

CAPITOLO XI.

La lingua mazziniana.

I.

Poich' è noto che il sig. Mazzini *guasta tutto ciò che tocca*, e non poteva non guastare pur anco l' idioma del suo paese.

L'immortale autore della *Divina Commedia* nutriva un' ammirazione appassionata per la bella lingua italiana, ch' egli aveva per parte sua grandemente contribuito a creare. Ed il suo entusiasmo in questo particolare si manifestava con enfasi ingenua: « Quest' illustre idioma, e' diceva, richiede uomini a sè pari... Come la grande magnificenza si conviene a' potenti uomini, la porpora a' nobili signori, così la nostra lingua vuol uomini eccellenti per sapere e intelletto, e gli altri dispregia. » Altrove, Dante condannava a *perpetua infamia* que' suoi compaesani, i quali esaltavano gl' idiomi stranieri e sprezzavano l' itallano; li trattava da *malvagi*, e chiamava *abbominevoli reità* i motivi, che a ciò gl' inducevano. Infine « riputava degni d' essere trattati in quell' illustre idioma, superiore a tutti gli altri, soltanto gli argomenti più eletti (1). » Ahimè! il sig. Mazzini ha più che meritato questi anatemi, fulminati da un re della poesia; nel suo delirio di cospirazioni, e' doveva cospirare anche contro il *gentil parlare italiano*.

Non bastava che la moderna fraseologia ad uso delle discussioni politiche, e l' istituzione d' assemblee rappresentative in Italia, avessero introdotto in quell' idioma sì ricco, soave, melodioso, una parte del vocabolario arido, inameno, disarmonico, della polemica settentrionale, come pure i protocolli parlamentarii, — poco eufonici, nessun negherà —; non bastava aver forzato la lingua del Tasso e dell' Ariosto a parlare come un usciere della Camera de' comuni: il sig. Mazzini l' ha, per giunta, frastagliata di germanismi, d' anglicismi, di gallicismi; si placque in oscurare la sua limpida chiarezza con le nebbie del più caliginoso neologismo.

E però Gioberti l'accusa « di favellare *barbaramente* e di va-

(1) DANTE, *Conversazioni*.

lersi d'uno stile, che non potrebbe esser chiamato italiano *senza grave ingiuria per l'Italia.* » Ed aggiunge: « Non trovereste un » libro solo di polso in tutto quel che uscì dall' officina mazziniana... E' sono soltanto luoghi comuni, traseritti dalle effemeridi » d' oltremonti... *La loro lingua, o, a dir meglio, il lor gergo, è » un pasticcio poliglotta, in cui l'Italia ha l'ultima parte; di modo » che riescono piacevolissimamente a ricordar Roma antica, a celebrare le sue grandezze in una favella, simigliante a quella di » Brenno e Genserico. Quanto al loro stile, — immagine naturale » dell'anima, poichè il buon gusto è alla forma, del linguaggio, » quel che il giudizio è alla sostanza, — i mazzinisti sono per consuetudine ampollosi, disordinati, avvezzi a trasporre i delirî poetici nella prosa e le eleganze notaresche nella poesia; vogliono » essere, — come dicono, — sentimentali e romantici, e sono in » realtà fastidiosi e barbari (1). »*

II.

A porgere un esempio di queste deplorabili profanazioni della lingua, recheremo alcuni saggi del nuovo lessico politico, levandoli da un opuscolo rivoluzionario, che ci viene a caso fra mano (2).

L'autore combatte « il *cosmopolitismo* papale; — il *dualismo* fra lo spirito e la materia; — il *monopolismo* del capitale; — il *parassitismo* degli oziosi; — l'*antagonismo* fra' lavoratori e i capitalisti; — il *governismo*; — il *terrazzanesimo* della nazionalità; — il *fusionismo* ed il *formalismo*; — il *monocratismo* unitario ed il *monocratismo* elettorale; — l'*unitarismo* nazionale, il *costituzionalismo* francese e l'antico *liberalismo* italiano; — la *clerocrazia* cattolica e l'*oligarchia* clericale; — le costituzioni *politico-teologiche*; — la *plutocrazia*, che, ei dice, si fa puntello della *clerocrazia* e della *milicrazia*; — l'*interesse plutocratico* francese, che si collega coll'*interesse clericocratico* italiano; — vuole il *socialismo*, l'*individualismo*, la *democrazia cosmopolitica*, le *teorie filantropiche*; ammira la *blusa* del *proletario*, ec. ec. »

Ecco qual divenne la bella lingua italiana, co' fregi forestieri, onde l'adornarono i moderni neologi della demagogia. Non par di vedere orridi bernoccoli in un bel profilo di statua greca?

(1) *Rinnovamento*, vol. I, f. 185, 336, 338 e 340.

(2) *Introduzione ad alcuni appunti storici*, di Montanelli (1851).

CAPITOLO XII.

Il teatro mazziniano.

I.

Dopo le rivoluzioni del 1848, il mazzinismo s'impadronì del teatro, « come d' un mezzo di *progresso* e d' *incivilimento*. » Fra le tristi produzioni politico-drammatiche, che inondarono a quel tempo l' Italia, ci ristringheremo a sceglierne una qual mostra, e piglieremo l'*Assedio d' Alessandria*, del sig. Felice Govean (1), perchè una delle prime in tal genere, se non una delle più scandalose.

Il componimento, messo a stampa, è accompagnato da una prefazione, non meno curiosa del dettato drammatico. Il sig. Pinelli, allora ministro in Piemonte, aveva, pare, proibita da principio la rappresentazione del dramma; e si vedrà or ora se avesse torto. Per ciò, la *modestia* mazziniana s' inalbera; osar proibire una pericolosa rapsodia del partito, era un delitto irremissibile! E l' autore, il sig. Govean, indirizza al ministro una lettera, in cui, fra le altre garbatezze, gli diceva: « Cavaliere Pinelli, datevi fretta a godere del male, che ne faceste. Gli avvenimenti politici » mutano la condizione degli uomini; al caso, vi renderemo la pariglia, e vi assicuriamo fin da questo momento *che ve la renderemo SENZA PIETA'* » Quest' era, — ci sembra, — far intender chiaro al ministro che quel rifiuto di permettere la rappresentazione d' un cattivo dramma gli costerebbe la testa. L' imperatore

(1) Quel medesimo sig. F. Govean, un tempo medico, — senza clienti, ben inteso, — compila, insieme con un altro medico in *partibus*, A. Borella, un giornale arcidemocratico, che si pubblica negli Stati sardi, sotto il titolo di *Gazzetta del Popolo*. Que' due dottori sanno realmente di lettere quanto una rioletta; e quest' è forse il motivo, per cui la loro polemica potrebbe, al più al più, esser gradita nelle farmacie. Ma, in cambio, sfoderano un tal talento per le villanie e gli ultraggi, da meritarne l' ammirazion de' mercati. La *Gazzetta del Popolo* si distribuisce per le vie, ed è impressa in carta straccia; sulle e spirito s' accordano alla carta, e tutto si vende per un soldo. In coscienza, è al di là di caro.

Nerone procedeva, — se non erriamo, — in modi consimili con coloro, i quali si tenevano d'applaudire alla sua voce, quando gli accadeva di cantare in teatro. Ma quel Cesare non s'immaginava certo, a gran pezza, d'aver a dare un giorno lezioni agli apostoli dell'umanità e della fratellanza!

II.

Or veniamo al componimento scenico. Se i raggiugli, comunicati da persone, eh' erano allora in Italia, son esatti, l'*Assedio d'Alessandria* sarebbe stato rappresentato pochi mesi dopo l'uccisione dell'infelice Rossi. L'opera contiene un'apologia dell'omicidio politico; e, certo affinché l'intenzione apparisse più evidente, il *traditore*, che soggiace alla *giustizia del popolo*, ha nome Rossino-Bianchi, e si chiama spesso, nel corso della composizione, semplicemente *Rossino*. Ecco un tratto d'una scena:

BRASCA.

« Dio di misericordia! il cadavere del console Rossino-Bianchi.
 RODOLFO (*il podestà d'Alessandria*).

» Il cadavere d'un traditore . . . Tranquillatevi, Biagio Brasca. *I popoli si salvano in questo modo soltanto: trafiggendo i traditori. Venite meco a S. Pietro a RENDERNE GRAZIE A DIO.*

BRASCA.

» E anche ad implorare misericordia per l'anima sua.

RODOLFO.

» Ora ch'egli è morto, sia pure! »

È egli possibile, — il chiediamo, — offrire in un teatro più tristi mostruosità? Non solamente glorificare l'assassinio politico, ma ancora andar in chiesa a *renderne grazie a Dio!*

E poichè un pugno d'ammutinati avevano spezzato e arso a Roma, nel 1848, lo stemma dell'ambasciatore d'Austria, bisognava celebrare anche questa brutale violazione del gius delle genti, del pari che l'assassinio del ministro Rossi; impereiochè e' sembra che si *moralizzi* e si *educhi* il popolo, sublimando le più abbominande nefandità, commesse dalla feccia, che il disonora.

Dunque un ambasciatore austriaco è introdotto nel componi-

mento, e viene rozzamente e pubblicamente oltraggiato! El tenta di rispondere con alquante parole :

RODOLFO.

« Ambasciatore, tu insulti!

VIVIANO (*il popolano modello*).

» (*Se l' amazz . . .*) »

Quest' odioso *a parte* non riceve alcuna disapprovazione.

Comparisce in vista degli spaldi l' imperatore, il quale viene,
— sotto la fede de' patli conchiusi, — a giurare una tregua.

VIVIANO.

» Podestà, una parola!

RODOLFO.

» Parla.

VIVIANO (*piano a Rodolfo*).

» Son sicuro della mia balestra, ed ell' ha forza *da passare una corazza, anche imperiale*.

RODOLFO.

» Stolto! DOVEVI FARLO E NON DIRLO; ora, te ne guarda, pena la vita!

Non bastano forse questi stupidi orrori!

Se non che, era mestieri *educare* il popolo anche in ordine allo stile; ed ecco i modelli, che il componimento gli presentava per questo rispetto:

GALIAUDO.

« Siamo al venerdì santo; tutto è silenzio... Che notte oscura!... Una sola stella risplende quasi furtiva, come una lampada a' pie' d' un morto. *Adesso la morte è un dio; bisogna che la lampada sia un astro... Cadaveri fosforescenti, uscite a far chiaro dalle viscere della terra, ec.!* »

Ecco un saggio degl' insegnamenti *morali ed educatori* del teatro mazziniano!

Potremmo citare molti altri drammi politici, egualmente deplorabili per la sostanza e per la forma, scopo de' quali è di scalzare tutti i fondamenti dell' ordine, della società, della religione; — del rimanente, privi d' invenzione e d' idee: — a dir breve, — ispirati dallo *spirito* del maestro.

CAPITOLO XIII.

La stampa mazziniana.

Nostra intenzione era da prima di presentar molti estratti de' giornali demagogici d' Italia dal 1848 innanzi; ma, oltre che questo spettacolo sarebbe poco attrattivo, non avrebbe neppure il pregio della singolarità, atteso che i fogli mazziniani altro non fecero che seguir le pedate de' *Père Duchêne* e de' *Fils Duchêne*, che comparvero in Francia, e altrove, nello spazio degli ultimi sessant' anni. Quanto alle qualità, proprie di quel che si chiama il talento del pubblicista, non se ne trova pur l'ombra in quelle sciapide pubblicazioni, lo stil delle quali per altra parte, d'una nauseabonda zoticaggine, sembra a tutto andare informato a' buccani del carnevale (1). Ci contenteremo di metter sott' occhio alcuni esempi

(1) Ecco come due celebri scrittori politici d' Italia giudicano la stampa mazziniana:

MASSIMO D' AZEGLIO: « La stampa affrancata rovinò come un torrente straripato, ed allagò l' Italia di quel diluvio di miserie politiche e sociali, che tutti possono vedere, e che hanno più che mai disgiunto gli animi, turbato il senso del popolo, rivelato a' nostri nemici molte cose che non sapevano, e dato un' assai povera idea de' nostri pubblicisti (salvo qualche eccezione) alla culta Europa. » (*Scritti politici*, f. 484.)

GIOBERTI: « Una turba di scribacchini rozzi, ignoranti, imperiti, presuntuosi, insolentissimi. » (*Rinnovamento*, vol. I, f. 249.)

— Bianchi-Giovini, per parte sua, imputa a' mazziniani soltanto la parte goffa e ridicola: « In fatto di declamazioni, egli dice, i giornali mazziniani di Roma e di Toscana (marzo 1849) ne contengono tante, che, se ognuna pesasse non più che un granello di sabbia, basterebbero a lapidare centomila nemici. Chi legge que' giornali iperbolici, crede sognare ed essere in uno spedale di pazzi. Uno vi trova cento milioni di scudi facilmente così, come se si trattasse di raccor ciottoli in riva ad un fiume; un altro vi mette in ischiera un esercito di 500,000 uomini, in tanto poco tempo, quanto ne occorre a scrivere in carta quel numero; un terzo celebra la gloriosa repubblica romana, e già pensa alla conquista del mondo, come se il mondo fosse un confetto da gettar in bocca a un fanciullo: e queste stravaganze, ed altre ancora, si scrivono con tanta serietà, quanta Swift poté usare nello scrivere la storia di Gulliver e del paese di Lilliput. O mio povero paese di Lilliput! che hai tu fatto del tuo buon senso, ed ove se n' è ito il cervello del tuo Mazzini, che si fece il profeta de' Lilliputti! » (*Mazzini e le sue utopie*, f. 115.)

brevissimi, incominciando dal seguente, tolto all' articolo d' un giornale mazziniano, uscito a Roma il domani dell' uccisione del conte Rossi:

« La sera, che venne dietro all' uccisione del sig. Rossi, fu » **UNA VERA FESTA ITALIANA** !!! Il **popolo** si adunò in folte brigate, » che girarono le varie contrade della città, gridando: Viva la Co- » stituzione italiana! viva il popolo! *viva il pugnale di Bruto!* viva » l' unione! viva il ministero democratico! viva l' Italia repubbli- » cana! (1). »

— « Bisogna ricorrere alla forza per far danaro, subito e mol- to; *bisogna prenderlo ov' egli è, senza troppa esitazione*, atteso che ogni altra pratica finanziaria non corrisponderebbe all' urgenza de' bisogni. » (*La Costituente*, giornale toscano, del 21 febbraio 1849.)

— « Per combattere il nemico esterno, bisogna non aver a temere che il nemico interno ci tenda agguati e ci minacci alle spalle. La coscienza della causa impone la necessità e il diritto della vittoria, e *rende legittima e sacra ogni specie di mezzi.* » (*L' Alba*, febbraio 1849.)

Ci sembra che questi brevi estratti possano scusare citazioni più copiose.

(1) *Storia della rivoluzione di Roma*, di A. Balleydier, vol. I, f. 372.

CAPITOLO XIV.

Il coraggio mazziniano.

I.

Su questo delicato soggetto, — come per la sostanza del capitolo VIII, — ci rimetteremo a giudici italiani.

BIANCHI-GIOVINI: « Il nostro Mazzini è meno imprudente di » Struve; se ne sta ad una distanza rispettosa dalle Corti mar- » ziali: catoneggia, restando a casa, e manda gli altri a farsi ar- » chibugiare; ma le sue vittime ricevono il tributo annuo d'un » funerale; — il che è una bella consolazione per le anime del » purgatorio (1). . . Il profeta italiano ci parla bensì della *poesia* » *d' azione*, — vale a dir d'un' azione, ch' è vera soltanto in poe- » sia; — ci promette bensì di marciare alla testa: ma dal sito, » ove le palle coglievano i fratelli Bandiera, al sito, ove riposava » tranquillamente Mazzini, la distanza era immensa (2). »

A proposito di quegli sciagurati fratelli Bandiera, tutti, in Italia, accusarono il gran promotore delle insurrezioni peninsulari d' avere spinto que' giovani ad un' impresa, tanto superlativamente pazza, quant' era quella di tentare (luglio 1844) l' invasione del regno di Napoli, alla testa d' una truppa di venti congiurati. L' accusato tentò invano di scolparsi; « ma, come dice Bianchi- » Giovinì, basta leggere il suo stesso racconto a convincersi ch' » essi furono da lui appunto incitati e mandati alla morte (3). » Il sig. Mazzini era a Londra, quando i fratelli Bandiera si facevano passar per l' armi a Cosenza; ma ciò non gli tolse di scrivere, — giusto a riguardo di quella funesta impresa, — il tratto, che or si leggerà, e che parrà per lo meno strano: « Il piccolissimo nu- » mero di persone, di cui ho a cuore il suffragio, sanno ch' io non

(1) *Mazzini e le sue utopie*, t. 45.

(2) *Ivi*, t. 46.

(3) *Ivi*, t. 61.

» *ordinerei MAI una spedizione armata, SENZA CONDIVIDERNE, IN UN MODO O NELL'ALTRO, I PERICOLI !!!* (1). » — Del che fa novella pruova il recente tentativo d'insurrezione a Milano!

E cosa non meno strana è che, — sempre a proposito di quel subuglio del 1844, avvenuto in Calabria, mentre il sig. Mazzini restava a Londra, — il grande ideologo indirizzava a' suoi compatriotti italiani i più acerbi rimproveri, per la loro codarda inerzia al cospetto di que' tentativi di sollevazione; — ch'ei lor diceva i fratelli Bandiera esser morti per « mondarli dalla *taccia di codardia*, che tutta Europa lor dava: » — che, non pago di tali vituperii, — sì ben locati in sua bocca, — proverbialmente con oltraggiosa ironia quelli, ch'egli chiamava *gli uomini della primavera*, vale a dire i rivoltosi senza cuore, — a detta sua, — che accampavano la necessità d'attendere la primavera per incominciare le imprese sediziose. Ma, ammettendo quel che disse Bianchi-Giovini, si capisce di leggieri come, per chi ha l'abitudine di starsene al coperto a Londra, od altrove, — intanto che gli altri affrontano i rischi, — tutte le stagioni debbano parere egualmente propizie, e soprattutto egualmente *sane*.

II.

Ripigliamo le citazioni.

BIANCHI GIOVINI: « Mazzini scappa da Milano (1848) quando » gli Austriaci n' erano ancora lontani più di trenta miglia, e va » a riparare alle falde del monte Bolia (2); » senza che per questo e' si ritenesse, — come già si è veduto, — dall'accusare Carlo Alberto, — la cui intrepidità nelle pugne fu a sufficienza provata, — d'essere scappato da quella stessa città di Milano « con una *fu-ga secreta, codarda*, accompagnata da circostanze tali, che do- » vevano disonorare per sempre la monarchia; » senza che, per questo, si rimanesse neppure dal gettare al figlio di Carlo Alberto, — al giovine re attuale del Piemonte, Vittorio Emanuele, che seguì suo padre su tutt' i campi di battaglia e, a Novara segnatamente, ebbe gli abiti forati dalle palle, — l'epiteto di *principe femminiero* (3). »

(1) *Prose*, f. 60.

(2) *Mazzini e le sue utopie*, f. 23.

(3) *Cenni e documenti*, f. 85.

Del rimanente, il sig. Mazzini sembra veramente posseduto dalla mania di seder giudice di valore; mania che, — non si può negarlo, — gli s'attaglia pochissimo. Ecco un nuovo esempio, che pigliamo al fu ministro mazziniano a Roma, Carlo Rusconi. Egli racconta che, poichè le milizie francesi espugnarono la prime trincee, il generale supremo Roselli ordinò al generale Garibaldi di rincacciarnele. Questi, stimando la cosa impossibile, palesò franco l'opinion sua; di che fra' due generali un dissidio, in cui Mazzini parteggiò pel primo, facendo intendere abbastanza chiaro che al Garibaldi era mancato il cuore. Ognun s'immagina qual impressione sentir dovesse il celebre *condottiere*, — cui nessuno contrasterà certo il titolo di valoroso soldato, — udendosi dar lezioni di prodezza; e da chi? dal sig. Mazzini! Laonde, dice Carlo Rusconi, « offeso del giudizio intorno a sè proferito dal triumviro — (e ne » aveva ben d'onde), — e' si raffreddò molto a riguardo suo (1). » Allora appunto Garibaldi ebbe a dire di lui quelle parole, sì spesso da noi ripetute, e che il dipingon sì bene: *Quest' uomo guasta tutto ciò che tocca.*

BIANCHI-GIOVINI: « Siamo pronti, con la mano sul cuore, a » combattere con voi; e queste parole Mazzini scriveva alcuni » giorni soltanto dopo la sua pochissimo gloriosa diserzione dalle » file della spedizione di Garibaldi (verso il Lago Maggiore, dopo » la resa di Milano, 1848). Demostene non gettò via il suo scudo se » non quando si trovò a fronte de' Macedoni; ma Mazzini non può » dire altrettanto, e la sua fuga, mentre il nemico era ancora a » due giornate di cammino, scandalizzò talmente i suoi partigiani, » che tutti quelli, i quali avevano un cuor da soldato, l'abbandona- » rono (2). »

Il sig. Mazzini esalta spessissimo, e con entusiasmo veramente lirico, la bellezza e l'allettamento della *gloria del martirio*: « Il » martirio, — egli esclama, — il martirio non è mai sterile. Il marti- » rio per un'idea è la più eccelsa formula, che l'io umano possa » trovare ad esprimere la sua propria missione; e quando un giusto » sorge in mezzo a' suoi fratelli abbattuti ed esclama: *Ecco!* que- » st'è il vero, ed io, morendo, l'adoro; allora, uno spirito di no-

(1) *La Repubblica romana*, t. 161.

(2) *Mazzini*, ec., t. 42.

» vella vita si diffonde per l'umanità tutta quanta, perchè ogni uo-
 » mo legge sulla fronte del martire una linea de'suoi proprii do-
 » veri (4). » E altrove: « L'angelo del martirio e l'angelo della
 » vittoria sono fratelli; ma l'uno guarda il cielo, l'altro la terra, e
 » allora soltanto quando, di tempo in tempo, *i due sguardi s'in-*
 » *contrano fra il cielo e la terra*, allora soltanto *la creazione si*
 » *abbellisce d'una vita nuova, ed un popolo si leva dalla culla o*
 » *dalla tomba, evangelista o profeta* (2). » Altrove ancora, egli
 grida che si dee « cercare la morte, come il giovine cerca il bacio
 » della sua fidanzata (3). » Bellissime cose; ma, se si dee credere
 a' suoi compaesani, l'amore del sig. Mazzini pel martirio sarebbe
 stato finora discretamente platonico.

BIANCHI-GIOVINI: « Mazzini si vanta d'essere un nuovo apo-
 » stolo delle nazioni, ma non somiglia punto agli antichi apostoli, i
 » quali, pel trionfo del Vangelo, cimentavano la lor vita, e termi-
 » navano col sacrificarla. Mazzini si compiace di celebrare il mar-
 » tirio altrui, ma evita con ogni cura tal gloria per conto suo (4). »

GIOBERTI: « Gli agitatori demagoghi non potrebbero rivendi-
 » care una parte nella gloria militare della difesa di Roma; egli no,
 » che trattavano i suoi difensori d'aristocratici, e si tenevano lon-
 » tani dall'odor della polvere e dalla faccia del nemico. Mazzini
 » non vi partecipò neppur egli, poichè colà, — come in Lombar-
 » dia, — sempre cansò prudentemente i pericoli, nè fu mai visto
 » animare i combattenti con la sua presenza (5). » E altrove: « Si
 » lagnavano di non iscorgerlo mal a S. Pancrazio, luogo della
 » guerra (6). »

Perfino Guglielmo Pepe rimprovera a' grandi ciarlatori anar-
 chisti « di non aver impugnato uno schioppo, dicendo: Se abbiamo
 » primeggiato con la bocca, vogliamo adesso primeggiare col
 » braccio (7). »

(1) *Prose*, t. 111.

(2) *Discorso a Milano*, 25 luglio 1848.

(3) *Prose*, t. 112.

(4) *Mazzini*, ec., f. 23.

(5) *Rinnovamento*, vol. 1, f. 363 e 364.

(6) *Ivi*, f. 334.

(7) *L'Italia*, t. 464.

III.

Per verità, l'ex ministro degli affari esterni della repubblica romana, — un umilissimo ammiratore del grande utopista, — Carlo Rusconi, il quale aveva rinfacciato al governo provvisorio di Francia, nel 1848, d'essere troppo partigiano dell'*autorità*; alla costituzione mazziniana, stanziata a Roma, nel 1849, d'essere *troppo poco democratica*, trova da censurare nel sig. Mazzini . . . *un eccesso d'ardore intrepido*. Si tratta degli ultimi giorni dell'assedio di Roma, quando la resistenza era riconosciuta impossibile:

« A torto, dice C. Rusconi, Mazzini fu accusato da alcuni per » avere perseverato nella difesa . . . Ei voleva dar la sua vita, e » mostrare all'Europa che nessuno aveva più *ardire* di lui . . . L'i- » dea di salvar la repubblica gli sorrideva ancora in quegli estre- » mi momenti, perchè la dote principale dell'animo suo è di non » disperar mai, quali pur sieno le circostanze (1). » Ottimamente; ma un uomo, ch'erasi valorosamente battuto su' bastioni di Roma, Dandolo, non entra a parte menomamente, — a riguardo de' fatti soprammentovati, — dell'ammirazione dell'ex ministro. Ecco in qual modo egli parla: « Mazzini protrasse la resistenza di Roma, » quando la difesa era disperata, e fece durare altri otto dì una » carneficina inutile. La sua ostinazione costò la vita ad un gran » numero di prodi, e a due giovani eroi, Manara e Morosini. . . E » nondimeno il volgo batte le mani, e chiama gloria dell'Italia *co-* » *lui*, che, in salvo dal pericolo, tranquillamente seduto sul suo » seggio, e munito di *salvocondotti*, non arrischiava tutt'al più » che d'affrontare un esilio, cui già era assuefatto, accompagnato » da ogni fatta agiatezze (2); mentre già dimenticò, o dimenticherà » fra non molto, perfino il nome de'prodi, che sacrificarono la vita » all'adempimento d'un dovere (3). »

Un'ultima pennellata. Risulta dalle dichiarazioni di Gioberti come, — finchè durò l'assedio di Roma, — non si fosse mai scorto

(1) *La Repubblica romana*, f. 155, 184, 187.

(2) Bianchi-Giovini dice, su questo medesimo particolare: « Intanto, il *po-* vero esule viaggia comodamente, alloggia ne' migliori alberghi, dorme in ottimi letti, e gode d'ogni suo agio. Questa egli chiama una vita d'abnegazione e di sacrificii!!! » (*Mazzini*, ec., f. 67).

(3) *Gli emigrati e i bersaglieri lombardi*, f. 222, 225, 332.

il triumviro presso la porta di S. Pancrazio, ove la mischia ferveva. Ma, il 30 giugno, poichè l'Assemblea romana dichiarò « di cessare una resistenza fatta impossibile, » il sig. Mazzini pubblica un bando, ad annunziare che il triumvirato rinunziò la carica, ed il termina con questo passo bellicoso: « Popolo romano! venga il giorno di nuove battaglie . . . noi *comatteremo* all'uopo nelle tue schiere (1). »

Confessiamo di non comprendere appieno questa promessa di battaglia in futuro, — quando le battaglie eran passate (2).

(1) Quest'è il riscontro al recente manifesto agl'insorti di Milano: « *Comatteremo* nelle vostre schiere DOMANI! »

(2) Par che il sig. Mazzini voglia attenersi invariabilmente al futuro, in smigliante materia; egli scriveva, verso quel medesimo tempo della fine dell'assedio di Roma, ad un ufficiale di stato maggiore: « Possa il nemico osar di penetrare nelle nostre mura! Bella sarà la difesa alle barricate; *ci accorreremo* tutti. »

CAPITOLO XV.

La veracità mazziniana.

I.

Questa qualità incominciò a risplendere, sin da quando il grande rigeneratore die' principio al suo arringo. Se la spedizione in Savoia, nel 1834, fece poco onore al suo giudizio ed alla ragion sua, molto ne fece, in cambio, alla sua *immaginazione*. Si arrolava gente col mezzo delle fandonie più sbardellate: il sig. Mazzini *aveva la parola* dalla Francia, dalla Svizzera e da una gran parte dell' Europa, ch' elle stavano pronte e parate a volargli dietro; l' Italia *tutta intera* aspettava soltanto l'apparizione del *profeta dell' idea* sopra un picco delle Alpi, per sollevarsi e correrli incontro; l' esercito piemontese, compresi i colonnelli ed i generali, s' affrettarebbe di porsi a' suoi ordini. Ahimè! la spacciata diserzione di quell' esercito, e del suo stato maggiore, doveva ridursi, pel fatto, ad alquanti soldati e cinque o sei sergenti, a' quali eransi guarentiti gradi; e tutte le altre sì pompose promesse svanirono ad una, nel tempo stesso che, — d' altro canto, — spariva pur anco l' eroe dell' impresa, con la storica sua carabina.

Con simiglianti mezzi, — il grande ideologo, già il sappiamo, ha per costume di dar in tutto nelle meuesime, — furono ordinati tutt' i tentativi susseguenti di sollevazioni mazziniane. L' asserzione e la notizia *inesatte*, — ma lanciate arditamente, ricisamente, — furono sempre il suo prediletto artificio. Occorr' egli rammentare le feste pubbliche a Roma per la rotta di Custoza, trasformata da prima in una vittoria delle più solenni? — Il medesimo per Novara; il medesimo per la tentata sedizione del 13 giugno a Parigi, nel 1849, annunziata dal *Monitore romano* come pienamente riuscita. È forse mestieri ricordare la misera Brescia (23 marzo 1849), spinta alla rivolta dalla notizia del vantato trionfo di Novara; ed altrettali innumerevoli esempi?

Ed anche di fresco (6 febbraio 1853, a Milano), il grande agitatore non prometteva egli a' sediziosi l'aiuto di *tutte* le nazioni dell'Europa, che, — diceva egli nel suo linguaggio tra serio e burlesco — « bollivano sotto la lor crosta vulcanica? »

Lo scialacquo d'*invenzione*, fatto dal sig. Mazzini nella sua politica, basterebbe alla gloria di dieci romanzieri; e però, dicono adesso, a mo' di proverbio, in tutta l'Italia, — per esprimer l'idea d'una falsità delle più ardite, — *ell'è una notizia mazziniana*.

II.

Ma il suo capolavoro di *veracità* è, fuor di lite, la lettera, che indirizzò per mezzo de' giornali, nel settembre 1849, a' signori di Tocqueville e di Falloux. Mai forse i fatti e le realtà non erano stati rinnegati, affrontati con una *disinvoltura* sì audace e sorprendente. E, come se questi meriti non fossero bastanti a commendare quel dettato, il sig. Mazzini si compiacque inoltre di versarvi, contro i nomi più giustamente onorati della Francia, tutt'i suoi tesori d'ingiurie; e, — già il dicemmo, — egli è, in questo genere, un vero Cresò.

Si tratta della *sua* repubblica romana, ed il cominciamento indica a dirittura l'indole generale dello scritto. L'autore della lettera principia sdegnandosi delle *calunnie*, avventate contro quella repubblica « *santa* nel suo diritto, PURA D'ECCESSI nel suo » sviluppo; — contro un *popolo buono*, valoroso, e *raccomandabile* pel suo AMORE DELL'ORDINE, e per le sue ABITUDINI DI DISCIPLINA. »

E che? voi, che assumete il nome d'apostolo, voi avete cuor di parlare della *santità del diritto*, dell'*innocenza d'eccessi*, di una rivoluzione, inaugurata col pugnale, con la rivolta, con l'anarchia e lo spergiuro! Celebrate quel *popolo* (non la vera popolazione romana, intendiamoci), ma il *popolo vostro*; esaltate il suo *amore per l'ordine*, le sue *abitudini di disciplina*, e più innanzi ancora il suo *contegno ammirabile*, mentre, per cinque mesi, il regno de' vostri pretoriani da taverna fu ogni giorno segnato da disordini, sommosse, guasti, omicidii odiosi! Agli ordinatori di processioni in onore dell'assassinio di Rossi, agli scannatori del

chiostro di S. Calisto, a' masnadieri sanguinari di Sinigaglia, d'Imola e d'Ancona, agli abbruciatori di confessionali, a' saccheggiatori di chiese, agli spezzatori di stemmi d'un ambasciatore straniero, a' violatori di case, — in una parola, — agli autori di tanti attentati, che fanno arrossire la civiltà moderna, voi conferite la bianca ghirlanda dell'innocenza!

« Da chi, voi proseguite, pigliava origine la repubblica? Dai-
 » l'Assemblea costituente degli Stati romani. Da chi pigliava origine
 » la Costituente? Dal voto universale. *F'ebbe forse, non dico ter-*
 » *rore, ma agitazioni, influenza illegalmente esercitata, nelle e-*
 » *lezioni?* No; tutto avvenne pacificamente, tranquillamente,
 » *senza corruzione, senza minacce.* »

Qui, tante parole, tanti insulti alla verità. Negherete voi una circolare del ministro dell'interno, Sterbini, la quale convocava tutte le guardie civiche in armi, ordinate in guerra, con paga speciale, per « proteggere le elezioni ed avervi *influsso pacifico?* » Ciascun comprende qual esser poteva tal protezione pacifica, esercitata mediante le baionette. Negherete che il primo di delle elezioni a Roma, — ad onta degli editti minacciosi contro gli elettori *tepidi o indifferenti*, — i bullettini non diedero il numero de'voti, strettamente richiesto per far esse le elezioni valide? Negherete che, a sera, i vostri mestatori elettorali, costernati di tal risultanza, fecer piantare sulla piazza di Monte Citorio un immenso cartello trasparente, con suvvi scritto in lettere cubitali: « Elettori, » *chi ama veramente la sovranità del popolo, è forzato d'accorre-*
 » *re alle urne per porvi il suo voto. Ne dee stare lontano soltanto*
 » *chi si è disonorato con l'infamia.* Chi non adempierà questo sa-
 » cro dovere, dichiarerà egli stesso di non aver più nè *onore*, nè
 » *patria?* » Negherete voi che il giorno appresso que' medesimi mestatori appesero a' muri un prociamia, in cui era detto che « i nomi
 » di coloro, che avesser dato il voto, sarebbero gloriosamente con-
 » servati negli archivii della patria; ma che quelli degli *amici de-*
 » *gli abusi*, sinascherandosi da sè coll'astenersi, sarebbero *posti a*
 » *segno delle maledizioni della posterità?* » Negherete le circo-
 lari, lette nelle amministrazioni governative, e che minacciavano d'immediato licenziamento tutti gl'impiegati, i quali non intervenis-
 sero allo squittino; come pur quelle, le quali annunziavano che la
 medesima astinenza importerebbe la perdita della pensione a chi

ne godesse (1)? Negherete che i vostri segugi corressero da per tutto, e fin nelle sale degli spedali, a caccia di bullettini in favore de' candidati del partito demagogico? Negherete che facessero, inoltre, dar il voto a più persone, mancanti de' requisiti necessari ad essere elettori (2)? Negherete, in fine, quel che afferma lo storico Farini, il quale allora era a Roma, e parla quindi comè testimoniaio di veduta: « I circoli, onnipossenti in quel momento, lasciarono vano trasparire che, qualora le elezioni non avesser l'esito da essi desiderato, saprebbero provvedervi con la forza; come pure s'udivan dire che, se l'Assemblea non promulgasse la repubblica, la griderebbero in piazza e farebber giustizia de' tiepidi (3)? » E più innanzi: « I circoli avevano mandato liste de' loro candidati nelle provincie, con commissarii ed oratori per sortenerli (4)? » Or ecco, signore, quelle elezioni esemplari, nelle quali, — secondo la vostra veracità, — « tutto andò pacificamente, tranquillamente, senza corruzione, senza minacce, senza influxo fuor di legge esercitato, senza terrore, e fin senz'ombra d'agitazione! »

Torniamo alla vostra lettera:

« E come le popolazioni hann'esse accolto il doppio decreto dell'Assemblea (l'abolizione, cioè, del poter temporale del papa, e la promulgazione della repubblica)? Città e campagne salutarono con viva gioia l'era repubblicana. » E dicevate ancora, su questo medesimo particolare, in una lettera al sig. di Lesseps: « La repubblica si piantò fra noi per volere d'un'Assemblea uscita dal suffragio universale; fu accettata da per tutto con entusiasmo; non incontrò opposizione in nessun luogo. » Or bene! non ha in ciò parola di vero. Nè l'affermiamo noi, ma i vostri compaesani; — ed invocheremo soltanto la testimonianza di coloro, che appartengono ad un'opinione, la qual si chiama avan-

(1) Storia della rivoluzione di Roma, di A. Balleydier.

(2) La ripulsione elettorale si manifestò in modo ancor più significativo nelle provincie. A Sinigaglia, in una popolazione di 27,552 anime, 200 persone soltanto diedero il suffragio. A Città di Castello, e a Corneto, si presentò un solo elettore.

(3) Stato romano, t. 123.

(4) Ivi, t. 124.

zati; — più ancora, voi medesimo v'incaricherete di smentire le ricise asserzioni soprallegate.

Negli Stati pontifici, voi dite, non pur Roma, ma tutte le altre città e le campagne, salutarono *con viva gioia, con entusiasmo*, l'era repubblicana. Lo storico Farini, — testimonio di veduta, lo ripetiamo, — vi risponde: « Negli Stati romani, i repubblicani eran pochi, ed il partito mazziniano men numeroso ancora... La repubblica era stata accolta a Bologna *con inquietudine*; nelle città della Romagna, pochissimi eransi rallegirati, anche scarsamente, di vederla giugnere; nelle campagne, *generalmente*, l'avevano ricevuta *con dispetto* (1). » Il democratico Guerrazzi racconta: « Berti Pichat, (governatore della provincia di Bologna pel triumvirato), da uomo leale ch'egli era, mandandomi ragguagli esatti della sua provincia, m'assicurava che *Bologna e i paesi circostanti non erano meno avversi alla repubblica che ad un'invasione straniera* (2). » Il democratico Dandolo, uno fra' difensori di Roma, dice: « La repubblica fu piuttosto tollerata che voluta dal popolo romano, il quale non aveva nessuna opinione politica... I cittadini erano talmente stanchi degli abusi e de' cangiamenti politici, che si rassegarono tranquillamente al governo repubblicano, benchè il partito repubblicano fosse in numero piccolissimo, rappresentato soltanto da alcuni giovani ardenti e di buona fede, ed ingrossato dalla turba di que' cupidi venturieri, che si veggono accorrer sempre ne' luoghi, ov'è a sperar qualche cosa, in mezzo al disordine inevitabile d'uno stato eccezionale (3). »

Ov'erano, — torniamo a chiederlo, — quella *viva gioia*, quell'*entusiasmo* per la repubblica, che voi affermate sì *generalmente* diffusi negli Stati romani? Ma voi stesso, sig. Mazzini, potevate conoscere meglio di chi che sia ch'essi in verun luogo non erano; alteravate dunque i fatti di piena vostra saputa.

E poichè siamo su questo argomento, egli è forse il caso di risolvere la questione di *repubblicanismo*, a riguardo del rimanente d'Italia. Voi scrivevate da Milano, nel 1848: « Fuorchè in

(1) *Stato romano*, vol. II, f. 76; vol. III, f. 263.

(2) *Apologia*, f. 572.

(3) *Gli emigrati*, ec., f. 170, 171.

» qualche luogo di Napoli e di Torino, non credo che v'abbia un
 » popolo, il quale, — per tradizioni, per coscienza d'eguaglianza
 » civile, per le colpe de' suoi principi e per istinti di missione fu-
 » tura, — sia più democratico, e, per conseguenza, più repubbli-
 » cano del popolo italiano (1). » Quanto a Roma ed alle provin-
 cie romane, abbiamo veduto assai chiaro a qual punto sia vera la
 vostra asserzione. Son eglino repubblicani gli Stati napoletani, ove
 le classi popolari medesime combatterono da per tutto contro i
 tentativi di sconvolgimenti radicali (maggio 1848)? È ella repub-
 blicana la Toscana, ove il popolo fiorentino atterrò la repubblica
 (aprile 1848), e dove i *contadini* si mostravano tanto amici alle
 vostre belle teoriche, che i vostri giornali chiedevano, — *alcut'*
altro, — ch'è e fosser legati alla bocca de' cannoni, e che si ado-
perassero a mo' di mitraglia? (V. più addietro). E il Piemonte?
 L'avvocato Brofferio, — quegli medesimo, ch'è addomandato il ca-
 po del partito repubblicano negli Stati sardi, — dice in formate
 parole: « *Il Piemonte non è una terra di repubblica, e finuo ades-*
 » so, — se non in astratto, — non vi si videro repubblicani (2). » Ri-
 marrebbe dunque soltanto Milano e la Lombardia, ov' eravate,
 quando lanciaste l'affermazione sopracitata? Or bene! per quel
 che riguarda questa parte d'Italia, vogliamo contraddittore voi so-
 lo. Ecco, in effetto, quali parole tenevan dietro, -- non più che po-
 che facce appresso, — a quell'affermazione: « *Mi venne più volte*
» proposto (a Milano, nel 1848), e da partiti ordinati in forza, di
» abbattere il governo provvisorio » (governo, che voi chiamavate
moderato, e non voleva la repubblica) « e di tentare con altri uo.
» tutti qualche via di salvezza. E l'impresa era facile; ma a che
» pro'? Un cangiamento subitaneo di governo a Milano avrebbe
» accesa la guerra civile (3). » I Lombardi non erano dunque
 tanto repubblicani, quanto vi piace dire, poichè l'apparizione del-
 la vostra repubblica avrebbe, — per confession vostra, — bastato
 a produrre una guerra civile. Terminiamo con un'ultima testimo-
 nianza di voi contro voi medesimo. Si legge nell'opera storica di
 Farini: « *Mazzini confessava al sig. Capponi, ministro di Toscana*

(1) *Cenni e documenti*, f. 4.

(2) *Storia del Piemonte*, vol. II, f. 41.

(3) *Cenni e documenti*, f. 74.

» (febbraio 1849), NON SEMBRARE GL' ITALIANI INGHINEVOLI A REPUB-
» BLICA (1). » Condannato dall'evidenza de' fatti, condannato dalle
attestazioni de' vostri concittadini più ragguardevoli, condannato
in fine dalla vostra propria bocca, vi par che ciò basti, signore, ad
illustrare la vostra *veracità*?

Ripigliamo l'esame della vostra lettera a' sigg. di Tocqueville
e di Falloux, in cui vedremo splendor di nuovo codesta qualità,
che in sì eminente modo vi fregia.

« E chi governava in nome dell'Assemblea? Gente nativa o
» forestiera? ... Nel piccolo esercito repubblicano, accentrato a
» Roma durante l'assedio, da 1400 in 1500 si noveravano gli stra-
» nieri; tutti gli altri eran romani. » Vi opporremo il libro inti-
tolato: *Documenti della guerra santa*, ed in cui l'esercito roma-
no è dichiarato « un miscuglio di Romani, Toscani, Genovesi, Si-
» ciliani, Calabresi, Lombardi, Svizzeri, Tedeschi e Polacchi (2). »

Voi dite inoltre che, nello stato maggiore, « c'erano, *al più*,
» otto ufficiali stranieri. » Essi erano quindici (3). Affermate che
« l'artiglieria era romana; » ed è noto ch'ella era quasi intera-
mente ministrata da Svizzeri.

E aggiungete: « Poichè, — *bisogna che l'Italia il sappia*,
» — *quattordicimila uomini SOLAMENTE*, — giovine esercito sen-
» za esperienza, senza tradizione, uscito si può dire d' in mezzo al
» combattimento, — tener testa per due mesi a 30,000 soldati
» francesi. » *Quattordicimila uomini solamente!* Or bene, il vo-
stro ex ministro, Carlo Rusconi, un fra' vostri più devoti settarii,
— rifiuterete voi questo testimonio? — dice nella sua storia (*La
Repubblica romana*, vol. II, f. 98): « Roma noverava circa ven-
» timila combattenti. » Altri recano il numero da 20 a 25,000.
Bisogna dunque, — per ripetere le vostre stesse parole, — *che
l'Italia il sappia*, avete qui falsata la verità.

— « Eravamo forti, dite voi, forti dell'amore de' buoni. » Sì
certo, degno riformatore; e basta che i lettori volgano addietro
un'occhiata al capitolo VIII di quest'opuscolo, per vedere come
v' intendiate nel discernere i buoni.

(1) *Lo Stato romano*, vol. III, f. 307.

(2) V. vol. III, f. 130, 131.

(3) Erano in tutto ventidue, fra cui sette Romani soltanto.

— « La nostra capitale era *lieta e festosa* sotto il peso de' sa-
 » crifizii, che ogni cangiamento d'ordine politico impone, *tran-*
 » *quilla* (1), *serena*, (111), quando la presenza delle vostre solda-
 » tesche sotto le mura incoraggiava l'audacia de' *malcontenti*, *se*
 » *malcontenti fossero mai stati in Roma.* »

Videsi mai pittura più compiuta di quella, che non ha guari chiamavasi la beatitudine del *sodisfatto*? Voi eravate allora, signor Mazzini, meglio che triumviro, eravate autocrata; avevate raggiunto lo scopo della vostra ambizione, che, certamente, non è scarsa. L'Augusto dell'ideologia aveva bevuto al calice del potere: Roma e tutta la Romagna dovevano essere ubbriache; — ognun lo capisce. — Ma il tratto finale tocca il confine dell'inudito: « L'au-
 » dacia de' *malcontenti* sarebbe stata stimolata, *se malcontenti*
 » *fossero mai stati in Roma!* » Qui il delirio della *modestia* si accoppia al delirio della *veracità*. Non crediamo, in effetto, che sia mai stato al mondo, — dacchè v'ha governi, — un governo solo, che abbia stimato poter lusingarsi di non incontrare *pur l'ombra d'un malcontento*.

Roma, dite voi, era *lieta, festosa, tranquilla e serena*. Se volete far intendere che, — durante il vostro regno anarchico, — la sua *gioia* e la sua *festa* furon pari alla sua *tranquillità* ed alla *serenità* sua, l'ammettiamo: ma se intendete parlare in sul serio, ell'è un'altra faccenda, — ed invocheremo allora, a riguardo di quel quadro di delizie, che ci presentate tanto allettevole, tanto raggianti, — come pure a riguardo di quel difetto di scontentezza tanto assoluto, che, — ne' *vostr*i *Stati*, — un malcontento sarebbe stato una specie di mito; — invocheremo, diciamo, la testimonianza di Gioberti, il quale dichiara che voi stesso, signor Mazzini, « avevate (a Roma) la riputazione di perpetuo e fanatico co-
 » spiratore; che rappresentavate, agli occhi di molti, tutto ciò che
 » si può immaginare di più eccessivo in materia di rivoluzione;
 » che *ponevate in diffidenza i savii, atterrivate i pavid*i, e *desta-*
 » *vate la più viva ripugnanza nelle persone religiose*, giustamente
 » sgomentate nel vedere un nemico aperto del culto cattolico, chia-
 » mato a governare la città santa ed il centro del cattolicesimo (1). »
 Ci appelleremo inoltre ad uno storico romano, già spesso da noi

(1) *Rinnovamento*, vol. I, f. 360, 361.

citato, ed il quale dice intorno a quel che succedeva sotto il vostro governo: « La inalagevolezza de' cambi, il poco valore della carta » monetata, le angustie del commercio, *affliggevano la città di » Roma*, e gli spediti bastar non potevano a sodisfare la gente. » L'assenza del papa, de' principi e de' ricchi forestieri, avvezzi a » portar seco a Roma l'oro ed i vizii della civiltà, era per molti » abitanti cagione di strettezza e penuria; e come i popoli, non » ancora formati a libertà, accostumano d'ascrivere tutto il bene » od il male, che loro capita, al governo, ne veniva che *molti si » querelavano del governo repubblicano* (1). » Queste pitture sono un tantin diverse da quella, che voi ci offerivate poc'anzi, non è egli vero, sig. Mazzini? e certo tutti saranno, — come siamo noi, — inclinati a preferirle qual ritratto del vero.

Vi siete limitato, — da quell'eterno plagiario che siete, — a copiare, in questo rispetto, un ministro russo, il celebre Potemkin. Ognun sa che, in occasione del viaggio della grande Caterina in Crimea, quel favorito aveva preparato, ne' prospetti della strada, villaggi di legno dipinto, leggiadri casini su tele alluminate, a mo' delle scene da teatro. E voi pure, sig. Mazzini, — per dar le travegole sulla trista realtà della vostra repubblica romana, — avete voluto imitar l'esempio di Potemkin; con questo soltanto che, invece del pennello dello scenografo, adoperaste la penna, e ci poneste sott'occhio una *felicità* a guazzo oratorio, una *prosperità* in pittura da rettorica, e aggiustata su telai di parole.

— « La nostra guardia nazionale ci somministrava più di set- » temila uomini pel servizio attivo, così nell'interno, che su' ba- » stioni. » Questo passo ha evidentemente per fine di dar ad intendere che annoveravate la guardia civica di Roma tra' devoti fautori del vostro governo. Ma se così era, e perchè avete voi, — fin dal principiare dell'assedio, — pubblicato un decreto, che le toglieva i suoi fucili a percussione, dandole in cambio armi vecchie, ed il cui tenore era questo: « La guardia nazionale, che *avrebbe* il » maggior ardore per la difesa della repubblica, essendo più spe- » cialmente destinata a presidiare le case, le quali non hanno bi- » sogno d'essere protette se non contro l'anarchia, *rimarrà con » l'arme in ispalla ne' suoi rispettivi quartieri?* » Certo, un simile

(1) FARINI, *Lo Stato romano*, vol. III, f. 393.

decreto non annunziava un' assai grande fiducia nella guardia nazionale.

— « Gli uomini più avversi alla repubblica, un Mamiani, un » Pantaleoni, *camminavano* liberamente per le strade di Roma; » al popolo, che ne prendeva sospetto, noi rammentavamo, che la » repubblica, — migliore del principato, — rispettava le opinioni, » quand' elle non si convertivano in atti pericolosi; ed il popolo, » generoso per ludole e per coscienza della sua forza, intendeva e » rispettava, ec. » A tacere delle sanguinarie violenze del chiostro di S. Calisto, e d'altrove, migliaia di testimonii non attestano forse che gli uomini, sospetti di non essere partigiani sfegatati del vostro governo, erano fischiiati, oltraggiati, spesso anche malmenati, se arrischiavansi a porre il piè fuor di casa? Farini racconta quel che toccò a lui, mentre passava per una piazza, la sera dello scannamento di Rossi: « Ho ancora dinanzi agli occhi, egli dice, la » livida faccia d' un tale, che, nel vedermi, esclamò: *Così finisco-* » *no coloro, che tradiscono il popolo!* (1). » Ecco in qual modo le persone, sospette alla turba demagogica, potevano *camminare tranquillamente* per le strade.

Convien egli altresì ricordarvi, sig. Mazzini, il deputato di Ascoli, Antonio Tranquilli, il quale, — il 7 gennaio, giorno in cui fu aperta l'Assemblea costituente romana, — voluto avendo fare un discorso, in cui propalar un' opinione contraria alla promulgazione della repubblica, ne venne impedito dagli urli e dalle fischiate della maggioranza; poi, all'uscir dall'adunanza, minacciato di morte da' sicarii del partito dominante (novella pruova di quel *rispetto delle opinioni*, che sapevate sì bene inculcare)? E tre giorni appresso, quel deputato medesimo, — nel vigor dell'età e della salute, — *moriva improvvisamente* (2)! Quella strana morte die' cagione a molte congetture sinistre, e fece dire che ben vi potevano essere, — per *variare*, — altri strumenti d'uccision che il pugnale.

Ma la misura della veracità mazziniana non è ancora colma, poichè la lettera non è finita.

Eccoci giunti ad un ultimo paragrafo, che supera tutti gli altri, per disorbitanti ch'essi abbian potuto parere: « Potete voi,

(1) *Lo Stato romano*, vol. II, f. 409.

(2) *Storia della rivoluzione di Roma*, di A. Balleydier.

» dice l'audace apostolo, citare, nel corso di quasi cinque mesi,
 » che durò il governo repubblicano, *una sola* condanna a morte
 » per causa politica? *un solo* esilio, intimato per sospetto politico?
 » UN SOLO tribunale straordinario, istituito a Roma per conoscere
 » de' reati politici? *un solo* giornale, sospeso per ordine del go-
 » verno? *un solo* decreto per incatenare la libertà della stampa, in
 » vigore prima dell'assedio? *Citate, citate le leggi ordinatrici*
 » *del terrore, citate i proclami feroci, citate le vittime, o rasse-*
 » *gnatevi all'iguominia del nome di mentitore.* »

Or vedremo su chi debba giustamente cadere quell'ignomi-
 nia. Si può egli citare, voi dite, *una sola* condanna a morte per
 causa politica? — Che significa questo? che non v'ebbe condanna
 giuridica? Ma non avevate voi posto per massima, ne' vostri statuti
 della Giovane Italia, che i vostri franchi giudici de' covi dema-
 gogici, « erano competenti, non pur a giudicare gli aggregati
 » colpevoli, *ma ancora a far giustiziare TUTTE LE PERSONE, ch'essi*
 » *avessero sentenziate a morte?* » Non avevate voi scritto, come
 articolo primo del loro codice di sanguinoso arbitrio, questo ese-
 crando apotegma: « L'omicidio politico NON È UN DELITTO? » E quei
 satelliti dell'assassinio non posero essi in pratica tali orride teori-
 che a Roma, a Imola, a Sinigaglia, ad Ancona, contro i vostri av-
 versarii politici, come Rossi, a cagion d'esempio, o, — come dice
 il vostro amico Carlo Ruseoni, — contro « chiunque non fosse
 repubblicano e si mostrasse infenso alla repubblica? » Che impor-
 tavano le leggi e la giustizia regolari, quando avevate gridato, nel
 vostro *Monitore romano*, che « L'UNICA LEGALITÀ' nelle rivoluzio-
 ni consiste nell'interrogare, nell'indovinare la volontà del popo-
 lo e nell'adempiarla? » Che importavano le condanne giuridiche,
 quando la vita di ciascheduno era posta in balia d'un branco d'e-
 secutori anonimi delle sentenze rivoluzionarie? Non v'ha qui altro
 che ipocrisia e derisione, congiunte alla mendacità.

Citate, voi soggiugnete, *un solo* esilio, intimato per sospetto
 politico. Anche in questo particolare la medesima equivocazione,
 ipocritamente derisoria e mendace, che nel precedente. Il vostro
 governo non decretava esilii in forma ufficiale; no: ma quanti Ro-
 mani de' più ragguardevoli per grado e ricchezza, quanti onesti
 cittadini, fatti segno, — pe' loro sentimenti in favore dell'ordine o
 per la lor fede religiosa, — a' sospetti ed all'odio della setta domi-

natrice, non furon essi costretti a spatriarsi in forza delle minacce de' vostri giannizzeri da piazza?

Citate, aggiagnete ancora, *un solo tribunale straordinario, istituito a Roma per giudicare i reati politici*. Uom resta veramente attonito, a petto di tal soverchio d'audacia. Che cos'era dunque, di grazia, il *COMITATO DI SALUTE PUBBLICA*, creato il 13 gennaio 1849, e residente nel *Palazzo Madama*? — « *Vero tribunale d'inquisizione*, » — dice Farini. Che cos'era la *COMMISSIONE MILITARE*, formata il 7 maggio successivo, *per giudicare istantaneamente ogni trama, anche non consumata, avente per iscopo di struggere l'ordine costituito* (testo del decreto di formazione), ed i cui giudizi, senz'appellazione, erano eseguibili entro ventiquattr'ore? (Il sig. Mazzini dice egli medesimo, in un bando, il qual porta la data del 4 maggio 1849, che quella Commissione militare dee giudicare tutt'i fatti di sedizione, di *REAZIONE*, ec.; e ognun sa quanto quest'ultimo vocabolo sia arrendevole in linguaggio rivoluzionario). Che cos'era lo *STATO D'ASSEDIO*, decretato in Roma negli ultimi giorni d'aprile? Che cosa il *COMITATO DI VIGILANZA*, eretto da' tirannetti de' circoli, sotto la presidenza d'uno Sterbini?, il qual Comitato, dice Farini, « *stendeva liste di proscrizione ed osava pubblicarle ne' giornali* (1). » E a fronte di tutti questi fatti autentici, voi sfidate a citare *un solo tribunale straordinario*? Sulla fronte di chi, — chiediam ora, — dee rimanere stampata l'*ignomiua del nome di mentitore*?

Citate, gridate inoltre, *un solo giornale, sospeso per ordine del governo*. E che bisogno aveva egli quel governo d'intromettersi, quando i vostri vicarii di *libertà* trafiggevano a morte il giornalista *reazionario* Ximenes; quando, — per le loro sedizioni minacciose, — gli estensori del *Labaro* erano forzati a cessarne la pubblicazione, e a chinare la penna dianzi lo stilo anarchista?

Ma vediamo la fine delle vostre imperturbabili *disfide* ... alla verità: « *Citate le leggi ordinatrici del terrore, citate i proclami feroci, citate le vittime.* »

Le leggi? Ben sappiamo che non ce n'era; sappiamo che unica legge era l'arbitrio sfrenato della tirannide settaria. D'altra parte, lo storico Farini, — che avuto ne aveva speranza, — ce lo insegna abbastanza: « Mazzini, egli dice, governava Roma con

(1) *Lo Stato romano*, vol. III, I. 399.

» misticità filantropiche, avvalorate dal TERRORE, che i settarii » sanno ispirare (1). »

« Citate i proclami feroci. » Or bene! sig. Mazzini, come spiegherete voi il seguente, che ha la data del 20 maggio 1849, ed è sottoscritto da voi, e dalle due nullità, che si chiamavano i vostri colleghi in triumvirato? « Bisogna che i prefetti e le Commissioni » straordinarie organizzino l'insurrezione. . . A pericoli estremi, » occorrono poteri eccezionali, rimedii estremi. . . Chi non com- » batte, in un modo o nell'altro, l'invasore straniero, sia coperto » d'infamia! Chi, — fosse pure per un istante, — tradisce il suo » partito, perda per sempre il suo titolo di cittadino e la vita. Sia » punito chi abbandonasse a' nemici un corredo di guerra; punito » chi non si adopera a privarli di viveri, d'albergo e riposo; » punito chi, potendolo, non si allontana dal suolo, che il piè di » un nemico calpesta. Stendiamo intorno ad ogni esercito, che » non porta la nostra bandiera, una cerchia di fuoco e il deser- » to. . . La repubblica, dolce e generosa finora (!!), sorge tremenda » nelle sue minacce. »

Se questo non è un proclama feroce, ove trovarne?

« Citate le vittime. » Oh! le macchie di sangue, che arrossano ancora il suolo di Roma e delle sue provincie, non le citano forse abbastanza?

Chi potrebbe credere che, al termine di tal lettera, così piena, ridondante così di *veracità*, da un capo all'altro, il sig. Mazzini lanciasse contro un gran numero di persone fra le più giustamente stimate in Francia, — ministri d'allora, ministri passati, diplomatici, deputati autorevoli, generali, ec., — l'apostrofe seguente (preceduta, d'altro canto, da un torrente d'oltraggi della più bassa lega): « *Menzogna* nelle asserzioni fondamentali; *menzo-* » *gna* ne' fatti particolari; *menzogna* in voi; *menzogna* ne' vostri » agenti; *menzogna*, — arrossisco nel dirlo per la Francia, che » traeste sì in basso, — in coloro, ch'esser dovrebbero gli ultimi » a dimenticare le tradizioni dell'onore, ne' capi del vostro eserci- » to. Vincete con la *menzogna*, e cercate di giustificarvi con la » *menzogna*. . . *Mentiste tutti*, signori, dal primo fra voi sino al » l'ultimo de' vostri agenti, ec., ec. » E perchè nulla mancasse a questo inudito sconvolgimento delle condizioni e delle realtà, il

(1) *Lo Stato romano*, vol. III, f. 356.

veridico autore della *veridica* lettera piamente attestava di sè quanto segue: « Porto con me nell'esilio la calma serena d'una coscienza pura; *combattei e combatterò sempre la menzogna*, qualunque sia la maschera ond'ella si copra... Posso levare tranquillo il mio sguardo in altrui, senza timore d'incontrar nessuno, il quale mi dica: *Hai scientemente mentito*, ec. ec. »

Il sig. Mazzini che tuona contro la menzogna, e vanta il suo amore intemerato per la verità!!! Son cose, che non si qualificano; poichè le parole, — anche le più energiche, — vi basterebbero appena.

Dimenticavamo quasi di far osservare che il medesimo signor Mazzini ha il vezzo d'intitolarsi l'*apostolo del VERO*, spesso anzi dell'ETERNO VERO!!!

CONCLUSIONE.

Machiavelli dice: « Più facile è talvolta capir l'uomo che spiegarlo. » Avviene il contrario per l'utopista, del quale ci occupammo in quest'opuscolo: impossibile è capirlo, ma, in cambio, facilissimo è spiegarlo, o, — in altri termini, — definirlo. Del resto, Gioberti s'incaricherebbe, all'uopo, — come già abbiám fatto osservare, — di somministrarci la definizione: « Fa meraviglia vedere *tanta prosunzione appaiata a tanta nullità*. »

Alla quale nullità d'idee, di disegni, di sistemi, in qualsivoglia materia, si convien aggiugnere atti, sventuratamente peggio che nulli, poichè hanno la più deplorabile significazione. Or come, con sì misero corredo, il sig. Mazzini poté egli venir a capo di levarsi a grado di potenza malefica? Forse perchè basta snocciolar paroloni per trovar gonzi, pronti ad esclamare con un certo personaggio da commedia: « Questo debb'esser bellissimo, poichè non capisco nulla? » Forse perchè il linguaggio caliginoso, — il qual esce dalle vacuità del pensiero, come la nebbia s'addensa di preferenza nelle cavità, — è proprio a produrre qualche barbaglio ed a far credere che un raggio di sole possa nascondersi dietro a quella cortina di tenebre? Ma il misticismo ideologico debb'essere molto frusto adesso, — ci sembra, — massimamente in Italia,

patria di fra Savonarola (1), che ne abusava fin dal secolo XV! Forse perchè l'orgoglio, quand'egli acquistò proporzioni sovrumane, quand'è grida ogni dì, audace e imperterrito: « *Io solo sono l'apostolo, io solo il profeta, io solo conosco il segreto del tempo, io solo posso creare un mondo nuovo, tutto splendori e delizie, ec.,* » sopraffà un momento il volgo, e fa dire: chi a sè rivolge tanti e sì stupendi complimenti, bisogna pure, alla fin fine, ch'è n'abbia qualche ragione?

Non sappiamo; ed i nostri lettori, che furono posti in grado di esaminar da vicino, e toccar con mano, quella *vanità* rivoluzionaria, *che par persona*, saranno al certo impacciati come noi a spiegare com'ella abbia potuto destare la benchè menoma illusione.

(1) Molte sono le somiglianze fra quel famoso domenicano demagogo ed il moderno novatore italiano: si direbbe quasi esser egli stato gettati nella medesima stampa; salvo che, al dire de' contemporanei, fra Savonarola era un uomo d'ingegno. Un breve cenno biografico il farà vie meglio spiccare.

Gioianno Savonarola era nato a Firenze nel 1452. Litta, nelle sue *Famiglie celebri d'Italia*, dice di lui: « Era un pazzo di buona fede, che s'era fitta in capo la difficile impresa di *risformare il mondo*. » Savonarola ostentava uno sprezzo democratico, e *fin zotico*, verso i re ed i principi, come provò in ispecie trovandosi ai cospetto di Lorenzo de' Medici e del re di Francia Carlo VIII, quando questo monarca passò per Pisa. Fulminava *contro il papa*, e diceva a tutto pasto che bisognava « *baizario* dal seggio, su cui sedeva. » Il giorno, in cui salì il pulpito la prima volta (1489), recitò un sermone sull'Apocalisse, annunziando fin d'allora la sua predilezione pel *misticismo*. Savonarola predicava in nome di *Dio e del popolo* (dunque il sig. Mazzini non fu l'inventore di questa formula, di cui pur tanto si tiene). Pretendeva imporre le sue riforme politiche, dicendo tal essere *la volontà di Dio*; il che viene a dire ch'ei si dava per una specie d'inviato celeste, di *profeta*. Declamava con veemenza contro il lusso e voleva il governo *in mano del popolo*. Attizzava le *discordie civili* e le *sollevazioni popolari* a Firenze; tutte le parole, tutti gli atti di lui, fanno chiaro ch'egli era gonfio d'orgoglio. Un frate dell'ordine de' Minimi, Francesco di Puglia, lo combattè come demagogo ed eretico; e, a provare che la ragione stava dalla sua, lo sfidò a sottoporsi alla prova del fuoco, vale a dire a salir insieme sopra un rogo. Ma Savonarola *non era di natura sua coraggioso*, e a lungo si rifiutò; ma, finalmente, mostrò d'accettare. Nulla è più curioso, quanto le particolarità di quel duello a vampe. I due campioni stesero, *per man di notaio*, una convenzione, nella quale s'impegnavano di rimanere ambidue un certo tempo in mezzo alle fiamme, e regolavano per la minuta le condizioni dell'esperimento. Venuto il dì, e tutta Firenze essendo adunata per assistere a tale spettacolo, Savonarola usò per quattr'ore di tutti gli artifizi della facondia per ischermirsi dall'affrontare la prova; di che il popolo, del quale egli era stato l'idolo fino allora, vedendo quella viltà, l'abbandonò affatto: ed il sedizioso domenicano fu arso dalla giustizia il 23 maggio 1498.

L'abbiam detto nel cominciare, e siamo obbligati a ripeterlo, il funesto ascendente, avuto dal sig. Mazzini sulle sorti della penisola, rimarrà sempre un insolubil problema. E valga il vero, si studino gli uomini che, — ne' tempi andati o nel presente, — dominarono fatalmente in altri paesi, e si troveranno sempre ad origine di quella dominazione qualità specchiate, d'una maniera qualunque. Dove le qualità, dove le doti del gran demagogo italiano? in che si fece egli daddovero distinguere fino al presente? Certo non per lui sarebbe stata inventata l'espressione di « *genio del male*, » avvegnachè ei faccia il male nel più stolto e matto modo del mondo.

Si parlerà forse del suo ardente amore pel suo paese? Se a farne fede bastassero soltanto i periodi ridondanti, le sperticate e svenevoli blandizie, con cui del continuo e' palpa la vanità nazionale, la palma non gli potrebb'esser contesa: ma l'amor patrio domanda altre pruove ancora; e come il sig. Mazzini ha fatto egli palese il suo? Col sangue e con le rovine. E' fu uno tra' più grandi flagelli della sua terra natale; più grande ancora degl' invasori barbari, che devastarono in antico l'Italia, poichè alla distruzione materiale ei tentò d'unire la distruzione morale, da per tutto suscitando odii, calunnie, discordie civili, scassinando tutte le massime, che son fondamento agli umani consorzii.

È forse patria carità anche quella frenesia, che gli fa immolare senza dubitazione tanti sciagurati concittadini a' più stolti capricci della sua monomania sediziosa? Già da vent'anni que' micidiali capricci si sfogano a spese di poveri fanatici accecati. E note che ch' e' si riproducono con una regolarità, a così dire, cronica; passato che sia un certo tempo, senza che l'orgoglioso agitatore abbia fatto di sè parlare, si può aver per sicuro ch'el teuterà, — come di recente avvenne a Milano, — di ridestare l'attenzione del mondo, immaginando qualche nuova pazzia sovvertitrice, e mandando nuovi seguaci alla morte. Si direbbe quasi che le tombe di quelle vittime siano considerate come tanti cartelli d'annunzio. Orrore!

Come, del resto, potrebb'egli esitare a sacrificar uomini, se ha dichiarato che sarebbe pronto ad immolare il suo paese tutto intero, per vendicar le delusioni d'un'ambizione e d'una vanità deliranti? « *Sc*, egli dice, *l'Italia non ha ad esser nostra, . . . val meglio una distruzione finale* (1). » Che amor patrio, buon Dio!

(1) *L'Italia del Popolo*, 29 giugno 1849.

E, non contento d'arrogarsi un diritto di vita e di morte sopra i suoi tristi settarii, pretendeva ancora disporre arbitrariamente de' loro averi. Ebbe, fino a questi ultimi tempi, collettori, incaricati di riscuotere le sovvenzioni, destinate a procacciargli una specie d'appanaggio. Nel 1850, decretava un prestito di dieci milioni, *in nome della nazione italiana*; e sempre sotto la vantata bandiera della fratellanza, dell'eguaglianza, della pura democrazia, esercitaronsi gli atti del più spavaldo e più tirannico despotismo.

Ma se codesto fatale influsso, — che non aveva, a rigor di parola, nessun fondamento sensibile, che rimaneva pur troppo, senza causa, — durò pur troppo realmente, e lungamente pur troppo, pel riposo d'Italia, ci gode almen l'animo nel notare che, — da questi ultimi anni in ispecie, — egli andò più sempre perdendo nella penisola. Tutt' i carteggi italiani si accordano in dichiarare che il recente subuglio di Milano, — il quale passò gli estremi limiti della dappocaggine e della demenza (1), — gli die' l'ultimo crollo; e in breve forse il gran visionario sarà il solo a credervi ancora. Danton diceva, il dì precedente alla sua morte: « In rivoluzione, il potere è de' più perversi. » Il regno della perversità superlativa è passato; e quello de' più inetti, de' più pazzi e de' più ridicoli, non giungerà mai.

(1) Era scritto che quell' indefinibile tentativo milanese unir dovesse ogni fatta di scandali. Non bastava che gl' insorti fossero sedotti, sobillati con false notizie, con false promesse; ancora il furono con false monete e con un falso proclama. Kossuth, in fatti, rinnegò quello, ch'erasi pubblicato in suo nome. Per verità, il sig. Mazzini sostiene il documento essere autentico; solo aggiungendo ch'ei l'aveva in mano da più che un anno, e che l'aveva messo fuori, *senza credere di doverne avvertire l'autore*. Laonde, ammettendo quest'affermazione, s'ei qui non peccò di scrittura falsificata, peccò in certo modo d'abusata fiducia. Il sig. Kossuth doveva anch'egli provare gli effetti della lealtà e della schiettezza mazziniane. Quanto al servirsi del proclama senza neppur degnarsi informarcelo, la superba disinvoltura di tale contegno è suggello di quell'orgoglio, il più tumido e tracotante, che si possa vedere, e per cui l'autocrata della demagogia italiana venne a mano a mano alle rotte con tutt' i suoi amici ed alleati, non potendo vivere se non con settarii pedissequi affatto privi di valore, con adoratori fanatici, con umili e stupidi schiavi. Comunque ciò sia, l'ex capo de' sediziosi ungheresi è ora avvolto nella ridicolaggine e nel discredito, ch'è il fatale retaggio di chiunque per poco si accosti al sig. Mazzini.

FINE.

NA 231501 -



INDICE DE' CAPITOLI.

PROEMIO.	Pag. 8
CAP. I. — Il sig. Mazzini giudicato da'suoi	11
CAP. II. — Il sig. Mazzini grande riformatore politico.	18
CAP. III. — Il sig. Mazzini grande riformatore religioso	43
CAP. IV. — Il sig. Mazzini grande riformatore sociale	84
CAP. V. — Dopo la teorica la pratica, o le opere mazziniane	64
CAP. VI. — Il progresso mazziniano	99
CAP. VII. — La libertà mazziniana	101
CAP. VIII. — Il corteggio mazziniano	107
CAP. IX. — Lealtà, franchezza mazziniana	111
CAP. X. — La modestia mazziniana	117
CAP. XI. — La lingua mazziniana	121
CAP. XII. — Il teatro mazziniano	123
CAP. XIII. — La stampa mazziniana	126
CAP. XIV. — Il coraggio mazziniano	128
CAP. XV. — La veracità mazziniana	134
CONCLUSIONE	147

VENEZIA, 1853

co' tipi di *Pietro Naratovich*.

SEMINARIO DI LIBRI
P. CICCIO RICCIO
Borgo Vittorio N. 26
ROMA (18)





